All' Ill.mo Sig.r Conte Giberto Borromeo l'Autore.

FVNERALE
FATTO
NEL DVOMO DI TORINO

ALLA GLORIOSA MEMORIA

DELL'INVITTISSIMO, E POTENTISSIMO PRENCIPE

VITTORIO AMEDEO

Duca di Sauoia Prencipe di Piemonte
Rè di Cipri, &c.

DALLE ALTEZZE REALI
DI MADAMA CHRISTIANA

DI FRANCIA SVA MOGLIE,

E DEL SERENISSIMO DVCA

FRANCESCO GIACINTO

SVO PRIMOGENITO,

Alli 18. di Decembre M. DC. XXXVII.

Composto, e descritto d'ordine delle medesime Altezze
Dal P. Luigi Giuglaris della Compagnia di Giesu.

IN TORINO, M. DC. XXXVIII.

Appresso gl'Heredi di Gio. Domenico Tarino.

Con licenza de Superiori.

ALL'ALTEZZA REALE DI MADAMA SERENIS. CHRISTIANA DI FRANCIA REGENTE DE STATI DI SAVOIA, &c.

L'Autore.

LE parole de Prencipi non conuien che ſi laſcino cader à terra. Per organi con tanto ſpecial prouidenza regolati dal Cielo nō paſſano ſe nō priuilegiati pēſieri. Appreſi tal verità dalla bocca di V. R. A. quando nell'ingrandire l'ingegno altrui dādo più à conoſcere il ſuo, ſi poſe con nobile ſentimento á ſpiegare, quanto ſia ricco d'inuentioni il dolore, con che pretioſità di parole veſta gl'affetti, con che pongoli d'acutezze ſtuzzichi i Cuori. Quello però che inſegnaua all'hora in parole, haueua non molto pri-

ma dato à conoſcere in fatti nell'hauer trouato maniera di pagar in vn tẽpo più debiti, appagare più deſiderij, conſolar più cordogli, ordinando Funerale così ſontuoſo, ch'al vederlo hebbero li ſpettatori à ridire quel del Poeta, GRANDE DOLORIS INGENIVM, MISERISQVE VENIT SOLERTIA REBVS. Così haueſſe Inuentore sì degno incontrato eſecutore capace delle ſolleuate ſue Idee, e non l'haueſſe la ſua diſgratia condotto à fidarle à me, che come nel comprenderle non le hò arriuate, così le hò contrafatte nel ſcriuerle. Che però conſapeuole à me medeſimo di sì gran colpa pẽſai correggere la temeritá incorſa, con far sì, che non ne reſtaſſe memoria trà poſteri, ſe V. R. A. non haueſſe giudicato inconueniente maggiore celare tante virtù d'vn tal Prencipe, che publicare con eſſe l'errore di perſona priuata. Riſoluto donque più d'vbidire chi deuo, che di ſchiuare la nota di troppo ardito, che incorro, preſento à V. R. A. le nobili inuentioni del ſuo dolore,

e le

e le rozze compositioni del mio, acciò già che nõ li die l'animo di vedere quella pompa funesta mentre fù in opera , habbi commoditá di contemplarla in disegno . Son certo, che quella , ch'ad ogni memoria di VITTORIO AMEDEO non può non confermarli l'antico amore con nuoue lagrime , non leggerà ad occhi asciuti questa relatione, poiche in essa, oltre il motiuo, che haurà di maggiormente desiderarlo dal più pienamente conoscerlo, ne ritrouerà vn'altro di compatirlo, come che hauendo meritato ogni miglior fortuna, non habbi ottenuto ancor questa di capitar in Scrittore, che non derogasse à suoi meriti nel riferirli. Non riconosco in questa mia tumultuaria fatica cosa , che gli sia per piacere , se non fosse vna volontà ben affetta di chi per honorar il suo Prencipe hà voluto anche spendere quel che non hebbe. Si lamentaranno molti di me con ragione, ma io con altretãta del tempo , ch'hauendo communicato l'infelicita sua al mio stile, l'ha condanato a

ſeruire ſolo in occaſioni diſaſtroſe, e funeſte. Le più note dell'opre mie concepute à ſiniſtro Cielo, in ſegno che debbano hauer curta vita, nelle morti ſon nate. Non aggraui maggiormente V. R. A. la mia diſgratia, col non gradire l'offerta. Se dalle mie fatiche non hò fondamẽto di ſperar plauſo, l'habbi dalla ſua ſomma clemenza d'aſſicurarmi il perdono. In contracambio non ceſſarò di pregare la Diuina Bontà, come ne tengo carico, per fortuna di naſcita ſuddito, e per elettione di vita ſingolarmente obligato, che rifacci nella proſperitá, e longhezza de gl'anni ſuoi il danno fattoci nell'hauer abbreuiato quei del ſuo glorioſo Conſorte, acciò coloro, che ſotto vn'altro Marte guerreggiorono intrepidi, ſotto vna nuoua Altrea ſi ripoſin felici.

RELATIONE.

1.

E la Natura, che con tant'arte architettò il cuor humano, non hauesse trouato maniera di contraminar vn'affetto, col far che sfoghi in vn'altro, ò se il desiderio, che ne viui immortale lasciano i morti, oltre i sospiri, e le lagrime, per le quali suapora, non hauesse dalle sue medesime illusioni rimedio, trattenendosi in honorare come presenti coloro, ch'ancor non basta soffrir lontani era questa la volta, che Madama Reale oppressa dall'eccesso del suo dolore, lasciaua in vn medesimo tempo Orfani, e di Padre, e di Madre i suoi Stati. Dà che chiuse gl'occhi Vittorio alla luce, gl'aprì ella in modo alle lagrime, ch'in vna pioggia continua non ritenendo di serenità altro ch'il titolo, tutto che con pretiosa ruggiada inaffiasse giorno, e notte il suo affetto, accusaua tuttauia se medesima per insofficiente è dar esito à sì gran doglie. Le passate felicità se gl'eran fatte sciagure; il non sapersi ricordare d'esser stata pur vna volta offesa da tal marito, gli raddoppiaua il disgusto di restar vedoua. Saria stato desiderabile per all'hora, ch'hauessé meno amato i suoi figli, per non hauer à sentir sino all'anima il vederli restar

Che ragioni hauesse Madama Reale di sentir tanto la morte del marito.

ſenza Padre , quando maggior biſogno ne haueuano. L'iſteſſa felicità del perſpicace ſuo ingegno fauoriua le ſue diſgratie ; il penetrar viuamente quanto perdeſſe il ſuo ſtato in vn Prencipe ricco horamai di tanto capitale di Gloria, che poteua comprarſi cō le marauiglie anche i Cuori d'Europa tutta, ſuggerēdoli più motiui di lagrimare, che lagrime, non la laſciaua far tregua col ſuo dolore. Le circonſtanze de tempi tanto turbolenti , e contrarij finiuano d'abbatere l'ineſpugnabil rocca di ſua coſtāza, & al vederſi in occaſione di tēpeſta mancare vn de più accorti Nocchieri, che nauigaſſer mai terra, & in neceſſità di Battaglie vn de più prodi Capitani , che regolaſſer mai guerra , ſi ſentiua ſotto tante grauezze torchiar il cuore. S'erano vniti in lei ſola i dolori de figli , del Rè fratello, e de ſudditi , e come quella , ch'haueua gl'intereſſi di tutti queſti per ſuoi piangeua per tutti , ſinche accortaſi non eſſere baſtanti due lumi a conſumar tante doglie , pensò con occaſione d'vn ſontuoſiſſimo funerale chiamar in aiuto le cere, acciò come nell'accenderſi figuraſſero i ſuoi ardori, così nel dileguarſi ne imitaſſero i pianti.

II. Motiui per fare così sōtuoſo funerale.

Abbracciò ſubito così pia deliberatione il ſuo affetto , come che queſto foſſe mezzo vnico di ſodisfare à deſiderij de ſudditi, ch'incōtrauan co'ſuoi, e di dar campo a'dolori priuati, acciò ſi poteſſer far publici, non eſſendo rimaſta doppo così gran perdita voglia maggiore ne Stati , ch'd'honorare à tutto lor potere la morte, di chi per eſſi hauea ſacrificato ſua vita. Nuoua Artemiſia, ne di Generoſità, ne d'affetto ponto inferiore all'antica imbeuuta, non già delle ceneri, mà dello ſpirito del defuntò conſorte , pensò d'ergere Mauſoleo tanto più maeſtoſo, quanto ne haueua argomento più degno, ſe non haueſſe dubitato d'offender in ciò la modeſtia , di chi non preteſe giamai di douer ad altri l'immortalità ſua, ch'à ſe ſteſſo. Racchiudendo donq; dentro a confini di ragioneuole pompa lo ſmiſurato ſuo affetto, ordinò vn funerale nella ſua iſteſſa modeſtia tanto ſontuoſo , che potrà metterſi a paragone de più ſuperbi, ch'habbi viſto da molt'anni l'Europa.

E per non tralasciare l'vsanza di fauorire in ogni occasione i Padri della Compagnia di Giesù Hereditaria nella Real casa di Francia, dà che il grand'Henrico suo Padre lasciò loro per testamento il suo cuore, si degnò d'impiegare per l'inuentione, e componiměti vno di essi Autore della presente Relatione, e di quanto nell'Apparato fù esposto. Per conto dell'Architettura, ne incaricò il Conte Carlo Castelamŏte conosciuto per vno de maggiori ingegnieri del nostro secolo, à cui fù per toccare la sorte di lasciar la vita, che tante volte hauea esposto per il suo Prencipe, mentre ne honoraua la morte, se il desiderio di sopravuiuere à fauori riceuuti di fresco da Madama Reale, non hauesse hauuto più forza per mantenerlo, che, ò la grauezza de gl'anni, ò la malignità delle febri per atterrarlo. Per le scolture, che furono il principale dell'Apparato, si seruì del valore singolarissimo del Cauaglier Isidoro Biãchi, di cui non e meno ammirato lo scalpello, di quello sia marauiglioso il penello, aggiontaui l'industria de figli degni Allieui d'vn tanto Padre. Per il resto dell'opere diede occasione di segnalarsi ad Eccellenti Pittori, & altri industriosissimi artefici, che pur molti ne viuono in questa Corte. Per oratore si elesse il Signor Senatore, e Cŏte Lorẽzo Nomio, Lettore primario di q̃sto Studio, che come con la sublimità del suo dire arriuò l'Eccellẽze dell'Argomẽto, così cõ la dignità del suo grado autorizò più che poco tutta questa attione, come hauea già fatto in tant'altre.

III Chi fussero gli impiegati in questa occasione.

Parue che i commandi di Madama Reale influissero in tutti questi vn nõ sò che di straordinario vigore, poiche, ò fosse l'affetto, che sminuisse le fatiche, ò il desiderio di ben seruire, che raddoppiasse le forze, in manco di due mesi ridussero à perfettione vn Apparato, che secondo l'opinione commune, ne anche in sei douea potersi finire. Entrarei io di salto à descriuerlo, se non mi tenessi obligato di dar prima vna breue notitia della malatia, & vltime attioni del morto Duca, non stimando possibile l'intendere buona parte delle Compositioni, se non si sanno le circonstanze, alle quali esse alludono.

IV. In quanto breue tempo si finisse così grande apparato.

Doppo

V. Narratione della malatia, & vltime attioni del morto Duca.

Doppo il fatto d'Armi di Mombaldone alla Bormia venuta nuoua Gente da Francia v'era pensiero di tentar qualche impresa verso il Ticino, & à quest'effetto s'era l'esercito raccolto tutto à Vercelli, quando piacque alla Diuina Maestà di dar eterna pace nel Cielo, à chi per quanto la procuraffe non l'otteneua quà in terra. Arriuò da Torino à Vercelli il Venerdì 25. di Settembre, & il giorno seguẽte hauẽdo regalato alla sua Tauola il Sig. Duca di Crichy, cõ l'Ambasciatore ordinario della Maestà Christianissima il Sig. d'Emery, senza che altri de capi dell'Essercito, tãto de suoi, quanto de forastieri v'interuenisse, alle hore 19. fù assalito da dolori, che continuando con ostinata molestia per hore cinque, li cagionorono la febre, mite in quãto al calore, mà nell'ansietà molto fiera, à modo delle febri dette da Medici, Assodes. All'hora sì, che si puotè conoscere, ch'era egli l'anima dell'Essercito, quando si vidde per la di lui indispositione tutto languire. L'ardore sregolato, che nel Corpo del Capitano s'accese, spense nel cuor de Soldati l'ardir Magnanimo; Niuno meno di lui si risẽtì del suo male, poiche auezzo ad vna vita aspra, è penosa, troppo partiale dell'Animo anche à danni del corpo, più attendeua à ciò che di glorioso in quello operaua, che à quanto di penoso in questo patiua.

VI. Partenza di Madama Reale da Torino per Vercelli, e sue circonstanze.

Auisata Madama di quel, che passaua, profetizò subito con anticipati dolori le sue disgratie, & non contenta d'hauerui inuiato i Medici della Corte, v'andò essa in persona, senza ehe bastassero à ritenerla, ò la sua fresca conualescenza, ò la scommodità del viaggio, ò le lettere del medesimo Duca, che preuedendo simili risolutioni nella lor causa, la pregaua per all'hora à non mouersi. Partì la Domenica, è la notte fermatasi à Cigliano non vuolse ne pur vscir di Carozza, mà à buon hora, doppo hauer fatto dir tre messe s'affrettò in modo, che gionse à Vercelli in poche hore, e vi trouò nuoue peggiori per essersi il secõdo Parocismo incaminato più fiero del primo. Consigliatisi i Medici con li migliori Aforismi dell'Arte loro, vennero in risolutione di cauar sangue, come fù fatto due

volte,

volte, vna il Martedì, l'altra il Mercore, quali non essẽdo giouare passorono ad altri varij rimedij. La Domenica lo trouoron si languido, ch'il polso alla leggiera compressione, cedeua dà che, e dall'essersi la lingua fuor di modo annegrita; come anche da sudori, & altri Accidenti poco propitij, vennero à dubitare, che fosse per preualerci il male à tutte le lor congiure.

VII. Intrepidezza del Duca in tutta la malatia.

Staua l'intrepido Prencipe con quella stessa Maestà giacendo nel letto, con la quale fù solito seder nel trono; ne pur i moti conuulsiui furon bastanti à scomporlo, poiche anche à quell'vltime violenze della natura la sua ben fondata virtù facea contrasto. Non vscì mai in vn segno d'animo perturbato, ò sollecito; e non è già, che non sapesse in che età lasciaua i suoi figli, in che cimenti i suoi popoli, pure ritirandosi con l'altezza de suoi solleuati pensieri fuor della giurisdittione della fortuna, quasi ch'à lui più non toccasse pensare à questi affari, la sua solita serenità riteneua. Se vi fù cosa, ch'hauesse facoltà di turbarlo, altro per certo esser non puotè, ch'il douer prender licenza da quella, ch'oltre l'hauerlo già per tanti anni non meno riuerito, che amato, di Moglie diuenutali Ancella, più non soffriua, che da altre mani, che dalle sue fosse seruito. Non potendo ella ben spesso ritenere le lagrime alla di lui presenza, quali in absenza di continuo spargeua, esso stesso, ch'era l'oggetto del dolore, fatto Ministro di consolatione, li compartiua per animarla quel tanto d'anima, che li restaua, e quando mancate li furono le parole, pigliando per interpreti del facondo suo affetto li sguardi, non l'abbandonò mai con l'occhio, sin che se la vidde girar intorno in pietosissimi ossequij, la sola rimembranza de quali anche à cuori men teneri caua le lagrime.

Tenerezza d'affetto in Madama verso il marito.

VIII. Vltimo giorno della vita del Duca e sua diuotione nel prender i Sacramenti.

Era il Mercordì parso giorno à proposito, per darli vn benigno medicamento, che per esser riuscito felice, come sminuì il dolore all'infermo, così rimesse in speranza lo Stato, che conoscendo quante vite fosser per perdersi in vna sola, schierato in diuotissime processioni si forzaua à

prezzo

prezzo d'orationi, e di lagrime riscattarla dal Cielo. Mà fù questo miglioramento vna di quell'allegrezze nostrali, che duran poco. Alle 20. hore si scoprirono li Araldi, e la Vanguardia di morte in certi tremori molto straordinarij in chi mai seppe cosa fosse paura; e durando sino alle ventidue, terminorono in vn stupore, ò sopore, ò come altri vogliono, *Coma Vigil*; quali accidenti tutti manifestando la deleteria qualità, da cui haueuano origine, lo ridussero in breue all'estremo. Interrogato con che cuore hauerebbe accettato la morte, quando à Dio così fosse piacciuto, rispose con intrepidezza da Heroe, che pur che morisse in gratia di Sua Diuina Maestà, era indifferentissimo al viuere, & al morire. Auisato del pericolo si confessò dal Reuerendissimo P. Giacinto Broglia dell'Ordine di San Domenico, Inquisitor di Vercelli, è suo Confessor ordinario, e doppo l'essersi con singolar diuotione e riuerenza communicato, alla presenza de Principali Cauaglieri dichiarò Madama Reale per tutrice de figli, e Regente de Stati suoi, con che riceuuta l'estrema ontione, l'istesso giorno settimo d'Ottobre, alle due hore e mezza di notte, passò da vn Regno desolato, e caduco, ad vn felice, & eterno, l'anno di nostra salute 1637. di sua vita cinquantesimo primo, settimo, e Climaterico del suo gouerno.

Risposta da Prencipe altrettanto magnanimo quanto Christiano.

Dichiara Madama Reale Tutrice de figli e Regente de Stati suoi.

IX. Quanto perdesse in quell'hora l'Europa, lo saprà in parte chi hauerà patienza di scorrere questa Relatione, nella quale per dichiaratione delle inscrittioni, & Elogij anderò talhora accennando alcune delle molte Doti d'vn tanto Prencipe; in modo però, che la di lui lode non sia biasmo d'alcuno, non hauendo cosa più à cuore, che secondar col mio stile la modestia di chi viuēdo nō seppe mai far pompa di sue grandezze, e non dar occasione á chi che sia di potermi incolpar con ragione per poco riuerente à coloro, il nome de quali, come di Luogotenenti di Dio nel gouerno de popoli, tengo per Sacrosanto. Fosse così stato il pensiero di chiunque fù autore di Gazetta scandalosa alla Christianità tutta, nella quale con vna fauola d'vn tal con-

Mente dell'Autore di non offender alcuno.

Gazetta infame, e sua falsità manifesta.

conuitto supposto fatto da Madama Reale, ch'era all'hora in Torino, non in Vercelli, s'auelena la riputatione d'anima grande, qual fù sempre il Generale dell'Armi Francese, di cui ingiustamente si finge malignità, ciò che fù mera necessità di natura. Io son certo, che si saria fatto coscienza d'inuentare tante falsità per autéticarne vna sola più solēne di tutte, e d'attribuire à persona, che fece sempre professione d'honore, la più dishonorata attione, che da Troglodita, ò Canibale si potesse aspettare. Guardimi Dio di far tant'honore à calonnia sì indegna, che la stimi meriteuole d'Apologia; bastano per annientarla le sole depositioni de Medici, ch'assistettero all'aprirsi del Cadauero per imbalsamarlo; poiche in esse si scuopre assai chiaro, che non occorrea li venisse da causa estrinseca anticipata la morte, quādo tāte ne rinchiudeua in se stesso, che li impossibilitauano la vita, non essendoseli trouato di sano altro, ch'il cuore, mancatoli l'humore nel resto per la souerchia siccità, & esausti per le troppo continue fatiche li principali stromenti dell'anima.

La vera causa della morte del Duca qual fosse.

X.

Duomo di Torino scielto per il Funerale.

Supposta questa cognitione non meno vtile, che necessaria al mio fine passo à descriuere l'apparato, per il quale fù eletta la Chiesa del Duomo, come più ampia di quante siano in Torino, così più commoda per essere annessa alla Corte. È questa d'Architettura assai suelta fatta in forma di Croce con Cuppola, e due Naui minori da fianchi. La testa della Naue di mezzo vien chiusa da vn'ordine di Colonne di marmo nero, che diuidono il Choro dal corpo della Chiesa, e sostentano il Ciborio, ò Capella del Santissimo Sudario compēdio de tesori della casa Sauoia. All'vno de bracci laterali resta in faccia vn grand'organo, all'altro le Tribune, che chiamano, de Prencipi del sangue. Dalla Cuppola alla porta maggiore sono sette intercolunnij per parte, larghi circa sei piedi. Auertasi però, che quando parlo de piedi, non intendo altrimente i manuali, e communi, che sono d'otto oncie, mà i nostrali detti volgarmente Liprandi, che son di dodeci; e così s'hanno à intendere le scale, che ne dissegni annessi

Auiso necessario per intendere le misure.

 alla

alla Relatione si trouano, per non hauer a stimare le cose molto minori, di quello ch'in realtà siano state.

XI. Inuentione di tutto il corpo dell'Apparato.

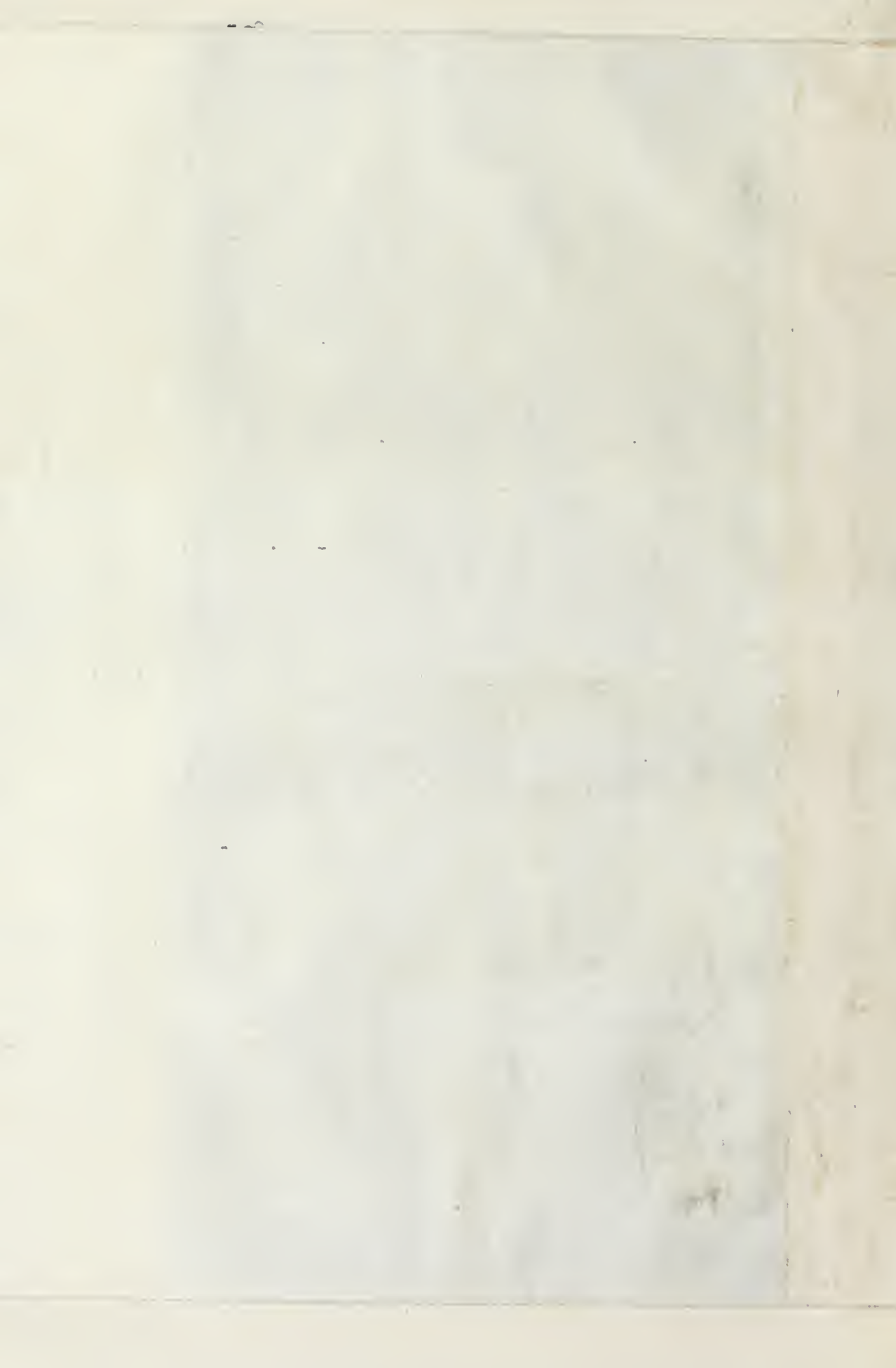
L'inuentione di tutto il Corpo dell'Apparato, perche possa esser intesa, conuien che chi l'hà fatta la spieghi. Si pretese in esso dimostrare, come l'Inuittissimo Duca Vittorio col mezzo delle sue gloriosissime attioni molto conformi à quelle de suoi maggiori era gionto ad vn'altezza di gloria, alla quale altri non possa facilmente aspirare. A tal effetto il tutto finiua in vn'erta Piramide, in cima della quale staua situata la statua del medesimo Duca sopra vn Cauallo, simbolo della Generosità e vigor d'Animo, che colà portato l'hauea. Le otto statue coricate alle radici di essa Piramide sopra i frontispicij delle quattro principali facciate del Catafalco significauano le virtù, che per giongere à quell'Altezza gli seruiron di guida, & erano la Religione, il Valor militare, la Magnanimità, la Magnificenza, la Sagacità, la Misericordia, la Clemenza, la Beneficenza; Sotto le quali ne quattro Angoli della mole stauano le quattro Cardinali, basi e fundamenta di tutte le altre. Il resto dell'Apparato dall'entrar della porta al Catafalco, figuraua la strada, ch'hauea tenuto esso Duca, per arriuare à quell'Eminenza di gloria, nel camino della quale perche le attioni singolari sono i passi, però in quattordeci gran Quadroni, s'espressero altretanti fatti gloriosi, sette spettanti alla Pace in vn lato, & sette concernenti la guerra nell'altro. E perche di ciaschuna di queste attioni hauuto haueua ne suoi maggiori l'essempio, staua sotto ciaschun de quadroni in vna gran Nicchia vno de Duchi con li Trofei suoi proprij, & nello scudo, ch'haueua in mano scolpita all'vsanza degl'Antichi l'impresa, ch'al Generoso Nipote potuto haueua in quel particolare seruir d'Idea.

XII. Perche poste le statue delli noue Amedei intorno al Catafalco.

Perche poi il morto Prencipe, come nel nome, così nelle virtù hauuto haueua più Analogia con li noue Amedei, trà suoi maggiori celebratissimi, però s'ordinarono in modo, ch'a lui più vicini restassero disponendoli à tal

effetto

FACCIATA ALLA PORTA
NEL FVNERALE
VITTORIO
SVPER OMNIA VIRTVS
Figura P.a che ua

DEL DVOMO DI TORINO
DEL DVCA
AMEDEO
pagina 14.

effetto ne Pilastrelli della balaustrata intorno al Catafalco, mettendo à ciaschun di essi in mano vna lapida, nella quale non più ad vna singolar attione, mà à molte insieme sotto nome di qualche virtù si facesse l'Elogio. Con questa dichiaratione penso d'hauer sodisfatto all'oppositione di molti, che per non hauer visto le statue de Duchi disposte per ordine, pensorono, che il solo caso ordinate le hauesse, non facendo riflessione, ch'ogni cosa si regolaua dalle Attioni del principal Argomento poste nel quadro, à quali il tempo era quello che daua il luogo, situandosi prima, ò doppo, secondo che prima, ò doppo eran successe.

XIII. Inuentione della facciata fuor della Chiesa.

A tutto questo Apparato compreso nel Corpo della Chiesa, s'inuentò vna facciata al difuori, che eccitando Curiosità con la sua Strauaganza inuitasse il popolo ad entrar à chiarirsi che vi fosse di nuouo. La Fama, che v'era in cima con la tromba alla bocca, e l'ali al vento daua segno euidente di nouità; e dall'altra tutto il resto teneua così sospesi gl'affetti, che litigauano l'Allegrezza, e il Dolore à chi di loro toccasse quell'Argomento. Nel luogo più degno il vedere la Virtù Trionfante cō pompa più ch'ordinaria, eccitaua ad applauderli; dall'altra il giubilo, che quest'oggetto moueua, al scorgere trà le morti e Cipressi, fiumi, e Prouincie piangenti, daua in tristezza; & à dirla più in chiaro, si pretese con quella prima facciata intimare à chiunque concorreua al Spettacolo, ch'entrando in quella scena funesta, come si sarebbe attristato in riconoscer morto così gran Prencipe, così al trouarlo nelle attioni sue tanto glorioso hauerebbe hauuto di che congratularsi con la di lui Virtù, che nella morte istessa continuato hauesse le sue Vittorie.

XIV. Descrittione dell'Architettura dell'ornamento della Porta.

Questo sia detto per vna cognitione vniuersale dell'opera. Vengo hora à descriuerla parte per parte, e faccio capo dall'ornamento della Porta al di fuori. Serbaua questa gran Machina nella Magnificenza sua l'ordine Rustico, e riusciua vistosissima, si per la qualità del lauoro, tutto

fatto di ſodo, ſi per la ricchezza de gl'ornamenti tutti finti d'Argento, come pure d'Argento erano i caratteri delle ſette inſcrittioni, che l'animauano, & Argentati i ſette gran Coloſſi, che l'abbelliuano. Li fondi tutti eran neri, l'altezza paſſaua 24. piedi, la larghezza, 14. e la figura ſua era tale. Per ciaſchun de lati della porta maggiore larga 4. piedi, e mezzo, alta due quadri ſorgeua dal pauimento vn piediſtallo, alto trè piedi, è mezzo, largo 4 e vn terzo, dal quale ſopra d'vn Zoccolo s'alzauano per termini due gran morti di rilieuo, alte ſei piedi, intagliate nel legno da delicato ſcalpello, coperte d'-Argento, & amantate d'vn panno nero. Con vna mano teneuano vna gran lapida, nella quale era vn'inſcrittione, con l'altra fingeuano vn sforzo per reggere l'-impoſto Architraue. Nell'intauolato, ò riquadramento di detti piediſtalli, ſtauano à giacere finti di baſſo rilieuo à chiaro oſcuro, appoggiati sù le loro vrne in eſpreſſione di dolore grandiſſimo, da banda deſtra il Pò, dalla ſiniſtra il Rodano, come fiumi più Principali, non ſolo ne ſtati di Sauoia, e Piemonte, mà ancora in Francia, & Italia, alle ſtatue delle quali Prouincie ſituate ne finimenti di ſopra corriſpondeuano. Attorno à queſti due fiumi, ad imitatione del Nilo, che ſi vede ſcolpito nel Vaticano, ſtauano con vrne meno capaci, in atti pure di ſtraordinaria malinconia varij puttini ſimboli de fiumi minori, ch'à quei due maggiori concorrono. Sopra de quattro termini correua in altezza d'vn piede, e mezzo l'architraue con freggio, e cornice interrotto nel mezzo da vna gran Tabella larga 4 piedi, alta 3. ſoſtenuta da vna gran teſta di morte con l' ali à modo di Cherubino e ſerrata al di ſopra da vn frontiſpicio pur chiuſo. Sotto la cornice per ciaſchuno de lati frà li due termini occupaua il fregio, e l'Architraue vna tabella minore con vn'Inſcrittione all'Antica. Sopra il viuo de termini ſi fondaua vn'altro baſamento d'altezza circa tre piedi, ſopra il quale ſtaua à ſedere vn gran Coloſſo inargentato alto più di ſei piedi. Quello che riuſciua à banda deſtra

Ricchezza dell'Apparato, e ſua ſodezza.

Il Pò, e Rodano, doue, e come ſituati, e perche.

rappre-

rappresentaua l'Italia coronata di Torri con vna Cornucopia al Ginocchio, sopra la quale appoggiando il gomito del braccio sinistro sostentaua l'addolorato suo Capo. Alla sinistra sedea la Francia vestita alla Reale con manto tempestato di Gigli, Mozzetta, scettro, e Corona; Stendeua la mano destra verso l'Italia in atto di compatirla; Nel che pretese l'Autore d'alludere al sentimento, ch'hà mostrato la Francia tutta nella morte di vn tanto Prencipe, non hauendo quasi in niente differentiato da gl'honori che far suole à suoi Rè morti, i due superbissimi funerali, fatti in Pariggi nella Chiesa maggiore, & in San Germano, con hauer preso la persona istessa del Rè il gran Lutto di Pauonazzo, ch'e il maggiore, ch'in quella Corte si stili.

Perche messa la statua della Francia con l'Italia.

Funerali fatti in Pariggi quãto solenni.

XV.

Sopra il frõtispicio chiuso, & il viuo della Porta posaua vn'Architraue, ch'ornaua tutt'al intorno vn gran quadro, & era ne gl'Angoli, & altri varij luoghi vagamente abbellito da varie maschere di morti rilegate cõ l'ossa in Croce. Rappresentaua il Quadro vna gran piazza in prospettiua cinta da superbissimi palazzi, in mezzo alla quale sopra vn carro trionfale all'antica staua assisa coronata d'Alloro è vestita con ogni pompa la virtù, che tenea in mano vn stẽdardo, nel quale si vedeua scritto per motto a grã carat teri *SVPER OMNIA VIRTVS*. Nelle ruote, che presso gl'Antichi furono Gieroglifici d'eternità staua scritto tut te all'intorno *ÆTERNITAS*. Seruiua di Cocchiere la Glo ria Dõna graue, e maestosa, che reggendo con vna mano le redini, & i segni del Zodiaco in vna Sfera, con l'altra tenea vna Sferza finta di raggi del Sole (che così piacque d'esprimere lo stimolo dell'honore, con cui l'anime grandi si spingono ad Heroiche imprese). Tirauano il Cocchio, come soggiogati, il tempo vecchio deforme, e l'Inuidia Donna mostruosa. Sotto le ruote staua calpestata la morte con la falce rotta in più pezzi. Seguiuano il Triõfo schiere di Heroi coronati di varie corone con le palme alla mano in segno di Vittoria. Era quest'Historia finta di Bronzo à basso rileuo, e per sapere quãto riuscisse vistosa,

Trionfo della Virtù come espresso nel quadro.

basta

basta dire , ch'era fatta di mano del Cauaglier Isidoro, ch'in questi chiari oscuri riesce miracoloso.

XVI. Finimenti di tutta questa Machina.

L'ornaméto del Quadrone, il di cui significato dà per se stesso à bastanza si spiega, finiua in vn frõtispiccio aperto con le sue volute nell'estremità. Nel mezzo v'era per termine il Colosso della Fama, che come spiccandosi à Volo, s'appoggiaua sù la Cornice del frótispiccio col piede destro. Con vna mano teneua la Tromba alla bocca in sforzo di suonare, con l'altra vn ramo di Cipresso, secondando in questo l'vsanza de gl'Antichi, che come si caua da cento luoghi de poeti, costumorono di bandir nelle Piazze à suon di Trombe i funerali, e quando in qualche casa v'era morto qualchuno esporre fuor della porta il Cipresso. Mà perche tutto questo non è à bastanza spiegato dalla poco felice mia penna, supplisce al mancamento di quella l'industria del Sig. Giouenale Boetto con la presente figura, nella quale pure si vedono al viuo espressi gl'Araldi, con li strauaganti, e lugubri loro habiti mandati per la Città il giorno auanti à bandire l'essequie nel modo, che trattando delle Cerimonie nel fine spiegarò alla distesa.

XVII. Nella principale inscrittione della facciata, che pretẽdesse l'Autore.

A questo corpo d'Architettura si procurò dar spirito con le inscrittioni, che seguono, la principale delle quali scritta a caratteri d'Argento alti più di due oncie nella tabella maggiore, che rompea l'Architraue sopra la porta, intimaua à Cittadini vn'Autunno molto piouoso , da che in esso la Serenita hauean sepolto , & alludendo alla siccità preceduta nella passata estate, li esortaua à rifarsene con vn diluuio di pianti, accettando l'Argomento che loro ne proponeua Madama Reale, che cõ innocẽte Auaritia suggeritali da più che giusto dolore, non contenta delle sue lagrime insidiaua alle altrui; esser questo Tributo, come il primo , così il più douuto á colei , che ne priuati suoi danni, piangeua i publici . Le parole eran queste.

Pluuius vobis, ò Ciues, Autumnus eſt
Serenitate Sepulta.
Vlciſcimini Fletibus
Præteritæ ſiccitatem Æſtatis.
Dat Argumẽtũ CHRISTIANA
Damna veſtra lugens in ſuis.
Noua Artemiſia
Meliori Mauſolo parentans,
Auaritia quadam Doloris,
Suis non contenta gemitibus,
Inhiat alienis.
Hoc primum pendite Tributum
Regnanti.
Nullum maiori titulo debuiſtis.

XVIII. Formola di bandir li funerali pſſo à gli antichi qual foſſe.

PEr intendere quella, che ſopra i due termini à banda dritta l'Architraue, è fregio occupaua, conuien ſapere hauer coſtumato gli Antichi bandire i funerali de grãdi con quella formola, ch'ancor adeſſo ſi troua preſſo Feſto, e Varrone, *Ollus Quiris letho datus eſt*, *Ad exequias quibus eſt commodum venire, iam tempus eſt*, *Ollus ex ædibus exfertur*. Di più hauer oſſeruato per legge inuiolabile d'ongere i morti con pretioſiſſimi vnguenti, il qual pio vfficio ſi chiamò da Plauto, e da Latini, *Pollincere*, e ſpruzzati che li haueuano di latte, e vino, con vn ramo, ò d'alloro, ò di oliuo, bruggiarli ſopra vna cataſta di

legna

Costume di ongere i morti cō spruzzarli di latte, e vino, e poi bruggiarli.

legna odorose, & anche taluolta liscie, e dipinte, come per vn de gl'eccessi della Romana superbia raccōta Plinio. Hor alludendo à queste superstitioni per sodisfattione de gl'eruditi l'Autore, pretese di dire, che quando anche al dì d'hoggi si fossero douute osseruare, non potea il morto Prencipe esser bruggiato da più pretiosa fiamma, di quella ch'alla desolata Consorte ardeua in Cuore, ne asperso da piu nobil liquore, di quello ch'all'istessa cadea da gl'occhi. Come il sentimento, così lo stile di questa, è della seguente inscrittione affettaua l'Antichità, nel modo, che molte se ne leggono nelle lapide di Roma, & altri luoghi.

Ollus letho datus est Princeps
optumus;
Adesto, Ciuis, & lacruma.
Par fuat illum ita pollincere,
Qui hoc vnum peccauit in suos,
Quod mortuus est.
De Aspersione, & rogo ne cures;
Illam à CHRISTIANÆ oculis,
Hunc habet à Corde.

XIX. Auertimēti per intendere la seguēte inscrittione

E Tutto che non vi fosse necessità di placar alcun Dio ò de mezzani, ò de gl'infimi, nulladimeno l'inscrittione sopra gl'altri due termini corrispondenti, ingiongeua alla Città tutta ferie simili à quelle, che per noue giorni per purificarsi con varij riti osseruarono le famiglie de morti. Anzi per esser mancato il Padre commune intimaua quella maggiore solénità di dolore, che mai vsata si fosse, come à Magistrati, mutar la porpora in gramaglia lugubre,

chiuder

chiuder i tribunali, far cessar l'arti, segni à quali non si ridusse mai Roma, se non dà che sotto Cesare alla morta sua libertà fece l'essequie; perche se bene doppo due mesi potea parer hormai tẽpo di cessar dalle lagrime, nulladimeno erano ancor à quelle obligati, per essere tuttauia il cuor di Vittorio (che così egli fù solito chiamar Madama) da lui diuiso. Per intelligenza di che si deue auertire, che presso gl'Antichi Latini quando tal'vno moriua fuori di casa in paesi stranieri, se vi si haueua à far il funerale nella patria prendeuano vn osso, ò altra parte del Cadauero, quale sin che sopra la terra rimaneua insepolta, v'era obligo di continuare col dolore l'essequie, come da varij, & in particolare dà Tullio nel secondo *de legibus* cauano gl'eruditi per li quali queste mie dichiarationi riescon superflue.

Vsanza de Romani circa il continuare l'essequie de morti fuor della Patria.

Nulli hic Manes, aut Medioxumi
Placandi sunt.
Adhuc tamen Denicales ferias
Indicunto Pontifices,
L'essum habento Matres,
Patres purpuram exuunto.
Iustitium esto toti Vrbi.
Victoris ossua vt bene cesquant;
Adhuc Cor eius remanet insepultũ.

NElle lapide, che ciaschuno de quattro termini teneua in mano, si suggeriuano al popolo varij motiui per tirarlo à parte de pianti di Madama Reale, hora di compassione à chi così afflitta restaua, hora d'Amore à chi così benemerito partiua; Non potersi se non ingiustamente

XX. Le quattro lapide de termini à che mirassero.

negare donatiuo di pianti, à chi si doueua infinità di triõfi; esser quest'atto non tanto di pietà, quanto di obligo, pagar molti sudori con poche lagrime, è contracambiare con breue risentimento di doglia, allegrezze longamente godute.

Argomento della prima. La prima di queste inscrittioni chiedeua i Cittadini in aiuto, poiche hauendo fatto in questo Autunno il dolore vna vindemia di lagrime, rimasto in essa vbriaco, e frenetico per estinguer se stesso, ogni altra cosa accendea, senza che Madama Reale, tuttoche fosse Heroina di più ch'ordinario valore, bastasse da per se sola metterlo in freno.

Vnica conculcata Vita
Vindemiam lacrimarum dedit
October.
Ebrius exinde Dolor
Insanit, furit;
Vt se ipsum extinguat,
Incendit omnia.
Huc, huc suppetias, Ciues;
Heroina enim quamlibet sit,
Sola illũ nequeat CHRISTIANA
frœnare.

XXI. Inscrttione che dicchiaraua il Quadrone del frõtispiccio. QVella, che segue era come vna dichiaratione di quãto nel gran Quadrone del frontispicio si vedeua historiato, poiche diceua, ch'hauendo la morte in quella lugubre solennità per lei più lieta, che non erano à Baccho i suoi Orgij, preteso di trionfar di più eserciti in vn sol Capitano abbatuti, sdegnata la Virtù di veder far tal

oltraggio

oltraggio ad vn tanto ſuo allieuo, gettatala giù dal Carro ſotto le ruote dell'eternità l'hauea infranta; Che però ſe v'era occaſione di pianto per la perdita di Vittorio, v'era altresì di giubilo per hauere la Virtù ſua proſeguito anche in morte le ſue Vittorie.

Orgia mortis hęc ſunt;
Accurite ad celebritatem Mortales.
Triumphare illa voluerat
Multis exercitibus
In vno Duce deletis.
Vlta tamen Clientis iniuriã Virtus,
Deturbatam è curru
Rota Æternitatis attriuit.
Habetis luctus Argumentum,
Habetis & gaudij;
Alterum mors, alterum Virtus
miniſtrat.

XXII. Fine della ſeguente inſcrittione qual foſſe.

L'Altra, che quì ſoggiongo ricordaua à ſudditi di vn tanto Prencipe, che ſe tante volte eran concorſi per honorarlo Vittorioſo, poteuano ben ſcommodarſi vna ſola per compatirlo vinto più dalle proprie fatiche, che dalla morte; poiche ricordãdoſi egli più d'eſſer Prencipe tenuto à diffẽdere i ſudditi, che huomo ſoggetto à diſaſtri, è pericoli, per deſiderio di ſaluar l'altrui vita hauea perduto la ſua; però eſſer lor obligo di ſerbar immortale alla gloria, chi non haueuano potuto eſentare dalla commũne neceſſità di natura. Per eſſere lui ſtato tutto Animo, à pena trouarſi in lui parte, ch'anche à diſpetto del tempo eternar non ſi poſſa.

Qui vos toties coegit ad Gaudia
VICTOR,
Semel à morte victus
cogit ad lacrimas.
Ita se Principem memorans,
Vt hominem videretur oblitus,
Dum incolumitati prospicit vestræ
Defuit suæ.
Seruate illum gloriæ,
Quem minus potuistis naturæ.
Animus totus cum fuerit,
Vix vlla sui parte subiacet fato.

XXIII. Li buoni Prēcipi come Padri van pianti.

E Perche i buoni Prencipi, come che sono Padri communi, come tali van pianti, onde nell'oratione Funerale di Valentiniano Cesare diceua l'Eloquentissimo Ambrogio, *Omnes non tanquam Imperatorem sibi, sed tanquam parentem publicum obiisse domestico fletu Doloris illacrimant, suaque omnes funera dolent*; però l'vltima di queste inscrittioni miraua ad eccitare affetti da pupilli in chi entraua. Non è però che popoli tanto suisceratí al suo Prēcipe hauessero bisogno di questi stimoli per stuzzicar il dolore, essendosi risentiti tanto d'vna tal perdita, che ben si vedea ch'ancor essi, *Non Imperatorem sibi, sed salutem ereptā putabāt.* Sapean pur troppo, niēte hauer più logorato la vita al suo Prencipe, ch'il dolore d'esser capitato in vn secolo, che l'impediua il poter essequire l'ottima sua volontà verso i suoi stati; si ricordauano, che pochi mesi prima, con vn profondo sospiro s'era spiegato, saper esso benissimo le calami-

calamità vniuersali, e col suo continuo girare essersene à bastanza chiarito; però nõ desiderar altro, che pochi mesi di pace, per far vedere à ben amati suoi sudditi, che quãto sin'all'hora sofferr'haueuano era colpa del tempo, e nõ sua. Tuttauia perche gl'huomini di nissune compositioni più gustano, che di quelle, ch'incontrano con quei medesimi affetti, che hanno nel Cuore, però per non priuarli di questa sodisfattione l'Autore in questa vltima lapida gli inuitaua ad entrar con tenerezza da figli ad honorar il morto lor Padre, sapendo che non la sola Real Altezza di FRANCESCO GIACINTO, mà essi tutti erano rimasti pupilli. Non potersi hormai sperare felicità, da che morto era chi ne sölea esser l'Autore; Non douer essi per niun conto permettere, che restasse defraudato dalla sua singolar prouidenza, chi viuo da niuno vuolse le lagrime, per hauerle morto da tutti.

Affetto del morto Duca verso i suoi popoli.

La seguẽte inscrittione a che miras se.

Animo, quo Pupillos decet accedite.
Iam non solus est sine Patre
HYACINTVS;
Patrem omnes amisistis in Principe.
Si quæ posthac felicitas oriatur
Posthuma sit Patre Sepulto.
Iusta soluite, quæ debetis.
Æquum nõ est, vt careat prouidẽtię
suæ fructu,
Qui nullius voluerit lacrimas viuus,
Quo plurium haberet mortuus.

Questo

XXIV. Accompagnamenti, dell'ornamento fuor della porta.

Questo era l'ornamento fuor della porta accompagnato da ambi de lati, per quanto duraua la facciata della Chiesa da vna Tapezzaria di panno nero, sopra la quale correua vn fregio di veluto tempestato tutto d'Armi colorite sù l'Argento, alte vn piede; Due però di rilieuo molto maggiori d'altezza di 4. piedi in circa ornauano le porte laterali, che sboccano nelle due naui minori.

XXV. Vaghezza di prospettiua, che facea l'Apparato all'entrar della Chiesa

Prima d'introdur il lettore à goder dell'Apparato di dentro, conuien lo fermi sù l'entrar della Porta à contemplare la cosa più singolare, ch'in esso fosse, & era vn'appaggamẽto dell'occhio in veder quella fuga di pilastri, e Colossi, quei risalti dell'Argento sul nero, quel corso di Quadroni, quella varietà di Trofei, quella ricchezza di lumi, quel compartimento di circa settecento Armi, col terminar così bene ogni cosa nella superba mole del Catafalco. Basta dire, che in vna sola occhiata si scopriuano disposte con bell'ordine da trenta statue tutte coperte d'Argento, in atti diuersissimi, altre à sedere, altre in piedi. La moltitudine del popolo à questa solennità da tutte le parti concorsa, fece al principio dubitare, che l'essersi lasciati tirare da questa vaghezza d'Architettura à ristringere la capacità della Chiesa fosse per esser caggione della morte di molti nella furia delle calche; Nulladimeno con la buona diligenza delle guardie, ch'agiunsero alla Maestà sicurezza, & con l'hauer rimediato, quanto si puotè, alle angustie, che parea fatte si fossero, stante la buona capacità della naue maggiore, riuscì ogni cosa, per la Dio gratia, senza disordine, e non mancò d'esser goduta.

XXVI. Ripiano p collocare il Catafalco, e sue attinẽze, & ornamenti.

Mà per inoltrarmi hormai à descriuere tutto questo bel corpo non deuo cominciar da altra parte, che dalla testa. Per quanto spatio soggiace alla Cuppola sino al secõdo Pilastro della naue maggiore, sorgeua all'altezza di più d'vn piede vn ripiano, che con le sue varie ritirate, e riscontri formando diuersità d'Angoli corrispondenti da ambe le parti, porgeua commodità di collocar con bell'ordine li noue Amedei finti di stucco à tutto rilieuo di Gigantesca

gran.

grandezza, inargentati à mordente. Il primo, & vltimo di essi restauano in faccia ne capi della scala, per la quale s'ascendeua à detto Plinto, ò ripiano. Questi piedestalli delle statue seruiuano di pilastrelli ad vna balaustrata di pari altezza, fatta al torno, e inargentata con sua base, e cornice. Vna simile balaustrata ornata di veluto negro ricamato con armi dall'vno all'altro de pilastroni, che reggon la Cuppola s'attrauersaua, con lasciar però in mezzo vn'apertura di alcuni piedi, per la cómodità delle fontioni funebri.

XXVII. Sito del Catafalco, e sua descrittione.

Sotto la testuggine, ò Cuppola sopra il detto ripiano si fondaua il maschio del Catafalco, ottangolo di figura, in modo pero, che i lati delle quattro principali facciate erano la metà maggiori de gl'altri. Posaua tutta questa machina sopra vn basamento alto due piedi, ch'era il termine della scalinata, per la quale s'ascendea al piano ch'al letto funerale seruia di base. Sù queste fondaméta sorgeuano i piedestalli delle colonne, d'altezza circa trè piedi, nelli intauolati de quali pendeuano rilegate con vna testa di morte in alcune cartelle di pastume à basso rilieuo inargentate l'Armi di 16. principali Prouincie di questo Stato, quali nomino così alla rifusa senza serbar altr'ordine di precedenza, è sono, i Ducati di Sauoia, di Ciables, d'Aosta, del Geneuese, di Monferrato, il Marchesato di Saluzzo, il Prencipato di Piemonte, il Contado di Nizza, il Vercellese, il Canauese, l'Asteggiana, il Fusignì, li Marchesati di Ceua, Oneglia, e Marro, & il Regno di Cipro. Otto di queste più principali restauano in faccia, altre otto ne fianchi interiori delle porte archeggiate. Ne riquadramenti corrispondenti nel basamento di sotto, s'erano finti à basso rilieuo à chiaro oscuro, con le sue fascie, ò dadi argentati sotto, e sopra, i fiumi corrispondéti à paesi detti, non però a tutti, per essere alcuni de spatij impediti dalle scalinate. Dalli 60. e più, che secondo il Pingone passano, ò nascono sù quel del Duca, questi soli fur scelti, & figurati con le loro vrne in atti di dolore, il Pò, il Rodano, l'Isara, il Tanaro, il Varo, la Sessia,

Arme delle Prouincie. e principali fiumi dello stato di sua A.R.

la Dora, la Stura, il Gesso, il Ceruo, il Sangone, la Mayra.

XXVIII. Architettura delle Colõne, e porte archeggiate del Casalco.

Lo sporto de piedestalli dall'ossatura de contrapilastri era d'vn piede e noue oncie, ragioneuole per mettere le colonne Isolate. Erano queste d'ordine Corinthio, se nõ che nel Capitello in vece delle foglie veniuano vagamente abbellite con alcune mascherine di morte. Il fusto loro era poco meno di sette piedi, & tanto esse, quanto i contrapilastri senza altra cannellatura si finsero di puro Argẽto. Le aperture, ò sfori maggiori che figurauano quattro gran porte archeggiate corrispondẽti à quattro lati della Croce del Duomo, erano di piedi cinque in larghezza, e di dieci in altezza. Tra vna colonna, e l'altra ne i Angoli più Angusti, posaua sopra vn gran piedestallo vna delle quattro virtù Cardinali alta da 5. piedi, di tutto rilieuo inargentata, sopra la quale in vna cartella, ch'occupaua vagamente quel vano, staua dipinta vna delle quattro imprese, che dirò doppo.

Architraue e suoi ornamenti.

Correua tutt'all'intorno posando sul viuo, ò massiccio della machina, & i risalti delle colonne, vn'Architraue d'altezza di sette oncie, e con esso il suo fregio ornato con varietà di maschere di morte, altre maggiori, altre minori rilegate con ossa inargẽtate sul fondo nero. Interrompeua detto fregio, & Architraue per quanto era largo lo sforo per ciascuna delle quattro facciate vna tabella, alta circa due piedi, sostenuta dà vna mensola che posaua in mezzo all'Arco dello sforo. Sopra il fregio correua vna cornice d'altezza d'oncie noue, che nel soffitto del suo Gocciolatoio assai capace per essere continuato da vn sporto all'altro, conteneua vno de quattro Rouerci di medaglie, che dirò aparte, accompagnato da suoi riquadramenti, & Arabeschi d'Argento. La Cornice in ciaschuna delle facciate finiua in vn frontispitio aperto sul viuo delle colonne, in mezzo al quale staua situata vn'Arma di Sauoia di rilieuo colorita sopra l'argento, con l'ordine della Nonciata, e corona Reale, d'altezza piedi trè, di larghezza due. Sedeua sopra ciaschuno de frõtispitij vna statua grande al naturale, di tutto rilieuo, inargentata co'suoi Gieroglifici in mano,

con

con l'ordine, che quì dicchiaro. Alla porta maggiore corrispondeuano, la Religione con la faccia coperta da vn velo trasparente, con la Croce in vna mano, nell'altra vn libro, & il Valor militare, soldato vigoroso, con spada, e targa. Dalla parte dell'organo, la Clemenza cō vn'Agnello in mano, e la Beneficenza, che vuotaua vna cornucopia con volto lieto, e festoso. Dalla direttamente opposta, la Magnanimità vestita da soldato appoggiata col gomito sopra la testa d'vn Leone, e la Magnificenza che cō vna mano tenea vn dissegno d'vn superbo edificio, con l'altra abbracciaua vna Guglia, ò Piramide all'Egittia. Verso l'altare riusciua la Sagacità Donna vecchia cō due faccie, nel modo che dipinsero Giano gl'Antichi, & vn Gallo in mano, simbolo di vigilanza. La Pietà, che gl'era compagna teneua sul ginocchio vn Pellicano, che si suisceraua per dar pascolo a suoi pulcini. Queste otto Virtù furon poste, per essersi in esse singolarmente segnalato il morto Duca.

Satue sopra i frontispitij delle 4. facciate.

Si fondaua sopra il viuo delle pilastrate vn basamento pur ottangolare, d'altezza circa trè piedi, ornato col suo cimaso, & intauolati corrispondenti à viui, sopra quali posaua; Sù questo basamento giraua la balaustrata fatta al torno, d'altezza d'vn piede, e mezzo, interrota á luogo à luogo da suoi pilastrelli, che sosteneuano candeglieri alti due piedi in circa. Tanto il cimaso, e riquadramenti del basamento, quanto la balaustrata con tutte le sue attinēze eran finte d'argento. Finiua poi la mole in vn'erta Piramide fatta di varij gradini alti vn piede l'vno, che per essere stati coperti di Tolla riflettreuano à marauiglia i lumi de quali eran carichi, essendo solo discosti l'vno dall'altro poche oncie. Terminaua detti gradini vn piedestallo quadro, alto vn piede, ne quattro intauolati del quale per ogni facciata staua scritto à gran lettere d'Argento. *ÆTERNÆ MEMORIÆ VICTORIS AMEDEI*. Et sopra di esso v'era la statua del morto Duca à cauallo, sopra la quale, secondo l'intentione dell'Autore non effettuata per mancamento di tempo, v'andaua la Vittoria

XXIX. Basamenti balaustrate, et altri finimēti del Catafalco.

librata nell'Aria con l'ali spiegate, con la palma e corona, nel modo che sopra i carri Trionfali fù da gl'antichi espressa, in atto d'incoronarlo. Honoraua in fine ogni cosa vn vasto, e ricco Baldachino con la Croce di Sauoia nel mezzo, trà i due Leoni grappanti.

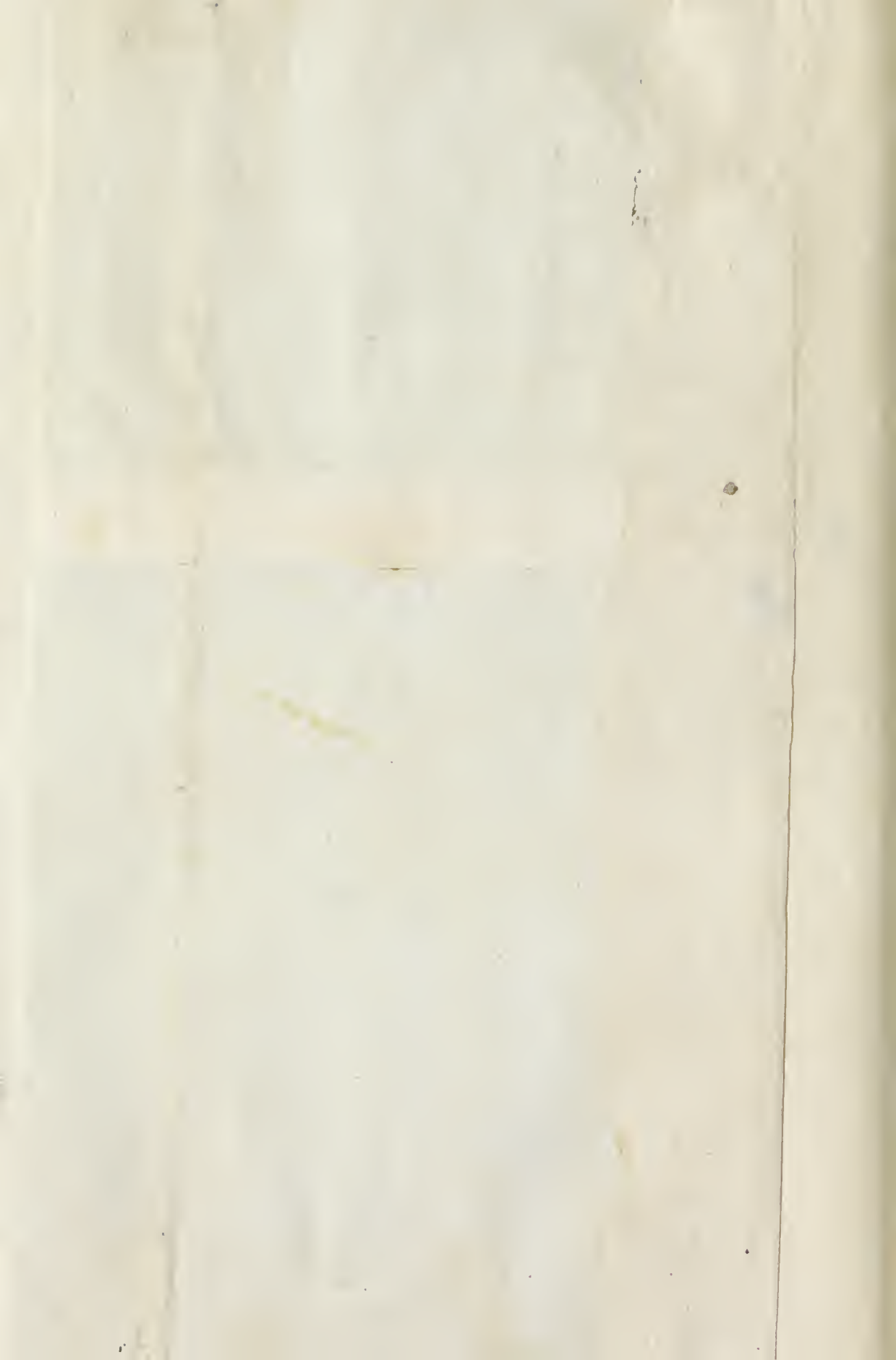
XXX. Stendardi con l'Armi del morto Duca del Padre del Auo, e del Bisauo.

Dalli quattro Angoli della balaustrata fondata sopra il basamento superiore à frontispiccij, pendeuano in quattro gran stendardi di seta nera fatti à fiāme l'Armi del morto Duca, del Padre, dell'Auo, e del Bisauo hauēdo annesse all'ordinaria di Sauoia, quelle della madre di ciaschun di essi. Fù egli figlio dell'Infāte Catarina nata di Filippo secondo Rè di non meno amata, che riuerita memoria; Però in vn de stēdardi stauano cō l'Armi di Sauoia quelle di Spagna. Nacque Carlo il Grande suo Padre da Margarita degna figlia di Francesco Primo, vno de maggiori Rè, che manegiasse mai scettro; però nell'Angolo succedēte v'erano collegati i gigli d'oro di Frācia. Nell'altro erano l'Armi di Portogallo, in riguardo dell'Auo Emanuel Filiberto nato da Beatrice figlia del gran Rè Emanuele, e nell'vltimo quella di Bretagna per essere Carlo il Buono suo Bisauo stato figlio di Claudia seconda moglie del Duca Filippo Primo, nata da detta Casa. In che si poteua vedere come in scorcio la nobiltà de nostri Prēcipi, nel sangue de quali riconoscono il suo le maggiori famiglie, che signoreggin l'Europa.

XXXI. Letto funerale, e sue attinenze.

Nel gran vano, entro le porte di questa vasta mole compreso, staua situato sopra d'vn zoccolo il letto funerale, correndoui sopra vn Lenzuolo di sottilissima olanda guarnito co'pizzi d'oro vn ricchissimo strato di Brocato fregiato d'ogn'intorno di pretiose pelli di Zibellino, con due cossini in testa, sopra i quali erano lo stocco col scettro, e la Corona Reale d'oro coperti dà vn sotilissimo velo. Dal Zoccolo che reggea il letto risaltaua in fuora vna tauola, sopra la quale staua pomposamēte spiegato il ricchissimo manto Ducale della Nonciata cō sua mozzetta, con groppi, rose, e fiamme d'alto ricamo sopra d'vn fōdo cremesì oscuro, cosa che rendeua non minor maestà, che vaghezza

sopra

a alla pagina 23

ſopra il letto reſtaua pur anche vn Crocifiſſo d'oro, e dalle ſpõde pendeuano Armi ricamate d'altezza circa due piedi. Al di ſopra v'era il ſuo Baldachino attrauerſato nel mezzo da vna gran Croce bianca in campo nero: Mà chi brama vedere in vna occhiata quãto hò deſcritto ſin'hora, contempli la preſente figura.

Accompagnauano à marauiglia tutta queſta gran machina, oltre le tappezzarie col fregio di veluto, & Armi, che per ogni parte correuano, le ſtatue delli noue Amedei tutt'all'intorno diſpoſte, & al di ſopra ne quattro Angoli che fanno le arcate immediate alla Cuppola, quattro gran Genij veſtiti da lutto, di grandezza il doppio maggiore del naturale, con alcuni ſuolazzi in mano, ne quali à caratteri alti mezzo palmo ſtauano ſcritti i ſeguenti motti. Il primo cõ dire *AVXIT MORS VICTA TRIVMPHOS*, pretẽdea di ſinganar chi pẽſaſſe hauer perduto põto delle ſue glorie il Duca Vittorio, hauendole più toſto accreſciute, con vincer l'iſteſſa morte. Il ſecondo era chiaro, additando cõ queſte poche parole *VICTORIBVS ISTA SVPERSVNT*, che per quanto haueſſe fatto la morte non era ſtata baſtante à prohibire che non ſopraujueſſero ad vn morto vittorioſo i Trofei. Il ſentimento del Terzo miraua a giuſtificare la ſpeſa fatta nel funerale, accennando eſſer di giuſtitia douuta à gl'honori, di chi mentre viſſe da tante, e tante, per dettame di virtù ben regolata, s'aſtenne; però dicea, *DE VITÆ SPOLIIS HÆC COMMODA MORTI* L'vltimo qualificaua la conſtanza dell'Amore di Madama Reale con le parole d'Andromaca nella Troade di Seneca, *NEC PERIT FLAMMIS AMOR*. Volendo dire, che ſi ſarebbero ben sì eſtinti quei lumi, non però mai la fiaccola dell'Amor, che gli acceſe.

XXXII.

Genij alli Angoli delle Arcate alla Cuppola, e loro motti.

Saria minutia fuor di propoſito in vn tal Apparato contar i lumi; Dirò ſolo, che tanti ne hebbe, quanti ne puote capire; poiche oltre le Torchie che girauano tutt'attorno alla Chieſa, ciaſchuna con la ſua Arma argentata, & l'infinità di candelle, che figurauano vn incendio continuato alla Pira, trà la balauſtrata della Cuppola, & Ciborio del Santiſſimo Sudario erano diuiſi ducẽto poueri tutti veſtiti

XXXIII.

Numero de lumi nell Apparato.

di nero alla longa con vn capuccio in testa, & vna torchia alla mano; per non dir hora niente di quelle, che ne gl'Angoli de piedestalli accompagnauano le statue, e sopra le cornici de balaustri, & ciaschun de gl'altari concorreuano ad arrichir l'Apparato.

XXXIII. Inuentione, e componimenti nel Catafalco.

Resta hora, ch'à questa descrittione d'Architettura aggionga la varietà de misteri, ch'hebbe in essa l'Autore. Come che quattro erano le principali facciate, per le quali si godea il Catafalco, così nell'vnità sua sotto quattro diuersi titoli fù dedicato, à Marito come Pira, à Prencipe come Tributo, à Guerriere come Trofeo, à Padre come Monumento di pietà filiale. A chi lo contemplaua dalla naue di mezzo, riusciua Pira accesa con gl'Ardori d'vn Cuor Amãte ad incomparabil Marito, morto ben sì à gl'altri tutti, mà non à quella, che della di lui sola rimembrãza viueuã.

Inscrittione verso la porta.

Però l'inscrittione della gran tabella, che sopra la mensola l'Arco, e fregio occupaua, à grã caratteri d'Argẽto diceuã.

Alijs Mortuo,
Sibi nunquam morituro
MARITO OPTIMO,
Hanc de Amoris sui facibus
CHRISTIANA PYRAM
accendit.

Inscrittione verso l'Organo.

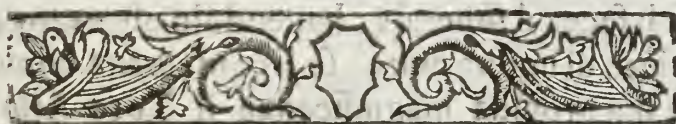
VErso l'Organo rappresentaua vn Trofeo ben douuto ad inuitto Campione, che per vltima proua del suo valore arriuato à vincer la morte violentaua ad applauderli anche colei, che per il sentimento del dolore, era ad ogn'altro oggetto fatta insensibile, però legeuansi nel medesimo sito, e carattere le seguenti parole.

BELLA-

BELLATORI INVICTISSIMO
Qui triumphis ſuis mortem ipſam
adiecerit,
Plaudente mundo
Gemens CHRISTIANA
TROPHEVM hoc ſtatuit.

VErſo l'Altare era Tributo di chi à così gran Prencipe il ſuo dolore come ſuddito, e Vaſſallo obligaua, deſiderosa di pagarli à contanti di lagrime le molte gratie riceuute in tanti anni, & così la dedicatoria era queſta.

Inſcrittione verſo il Choro.

INTEGERRIMO PRINCIPI
Dolorem ſuum CHRISTIANA
Vectigalem efficiens.
TRIBVTVM hoc pendit.

NElla facciata, che guarda le Tribune de Prēcipi lo dedicaua Madama come teſtimoniāza della pietà de ſuoi figli à Padre sì auenturato, ch'in vn ſolo GIACINTO alla poſterità, è Stati ſuoi tutti i Teſori laſciaua, dicendo l'inſcrittione.

Inſcrittione verſo la Tribuna.

PA-

PARENTI FORTVNATISSIMO,
Qui Regno ſuo Theſauros omnes
In vnico HYACINTO reliquerit,
Filiorum nomine Parentans
CHRISTIANA,
Hoc PIETATIS MONVMENTVM
erexit.

XXXV. Roueſci di medaglie, e loro dichiaratione.

I Roueſci di Medaglie, che in queſte quattro facciate ſotto i gocciolatoij reſtauano, lo riconoſceuano pur anco ſotto quattro diuerſi Titoli. Come à gran Prencipe, ch'hauea sì bene gouernato il ſuo Stato in tempi così rotti, e difficili, ſi dedicaua il ſcettro rilegato in Croce col bastone da Capitano Generale, con ſopra la Corona Reale, & il motto attorno. *OPTIMO REGNI SVI MODERATORI*: Come à Vittorioſo di ſe ſteſſo, e de gl'altri, il Carro trionfale con ſopra la Corona d'Alloro, col motto *ET SVI, ET ALIORVM VICTORI*. Come à chi s'era ſegnalato non meno in trattar le paci, ch'in proſeguir le guerre, la Vittoria con l'oliuo, e Caduceo da vna mano, e la palma, è ſpada dall'altra, col motto. *PACE, BELLOQVE CLARISSIMO*, e finalmente come à benemerito di Torino doue ſe li facea il funerale, hauendolo oltre tant'altri fauori, cinto di nuoue mura, ſe li conſecraua come vittima alla ſua prouida magnificenza il Toro Arma della detta Città, vicino ad vn altare, e coronato nel modo, che coſtumorono di preſētarli al ſacrificio gl'Antichi, col motto, *PROVIDÆ MAGNIFICENTIÆ VICTIMAM.*

XXXVI. Impreſe, che dichiarauano gl'affetti di Madama Reale nella preſēte occaſione.

Le quattro impreſe, che compiuano i vani ſopra ciaſcuna delle Virtù Cardinali, alludeuano à ſentimēti di Madama Reale nella preſente occaſione. La prima per dinotare ch'ella ſotto l'oſcuro nuuolo di doloroſa gramaglia

priua

priua di serenità, si pasceua di quelle medesime lagrime, per le quali abbattuta lãguiua; hauea per corpo vn giglio, che per le pioggie souerchie piegandosi, d'indi inaffiato riceuea vtile, d'onde aggrauato patiua danno. Però il motto nel suolazzo diceua. *Inde alor, vnde premor*. La seconda volea significare, che il non poter essa cessar dal piangere, non era per altro, che per non hauer cessato d'amare. Il Corpo era vn lambicco che pieno di soauissimi fiori, con pretiosa rugiada d'aque odorose, che manda fuori, manifesta quel fuoco, che contiên dentro. Gli seruiua d'Anima il motto. *Arcana incẽdia prodit imbribus.* La Terza miraua à spiegare, con l'edera verde auitticciata tuttauia ad vn'Albero morto, che non perche li fosse mancato chi era l'vnico sostegno di sue speranze, hauea per questo da lui staccato il suo affetto, essendo le volontà loro tra di se state con più sodi legami congiõte, di quello che tagliar possa falce di morte. Il motto era, *Vincti pereũt, sed vincla perennant*. Spiegaua l'vltima col Ciel stellato in serenissima notte per corpo, che come il mõdo, pduto ch'haueua il Sole, nõ hauea ristoro maggiore nelle sue tenebre, che l'allumare le stelle, così Madama Reale, da che gl'era tramontato il suo Sole, per consolatione del suo dolore hauea acceso migliaia di fiaccole, al lume delle quali non meno si leggesse l'affetto di chi piangeua, ch'il merito di chi era pianto. Il motto era. *Merso hæc solatia Sole*. E perche non mancasse, chi attorno al Cataletto, secondo l'vsanza de gl'Antichi, facesse l'vfficio delle Prefiche, ò Funere, si adoprauano le Virtù à tal effetto, come che niuno più di Cuore fosse per piangerlo, che quelle, che da lui più di Cuore furono amate. La Giustitia nell'Angolo più degno, come capo dell'altre tutte, inuitaua à dar libere le redini al pianto senza tema d'eccesso vitioso nel piangere; Non poter gl'occhi dar tante lagrime, che più non se ne debbano à tanta perdita; voler ogni raggione, che se tutte nella di lui vita regnorono, tutte ancora nella di lui morte sì lagnino. Però nel intauolato del Piedestallo, che reggea questa statua, staua la seguente inscrittione.

XXXVII.

Inscrittione alla statua della Giustitia.

Tanto

Tanto Funeri Præficas
Omnes deceat adeſſe Virtutes.
Omnes Regnarunt in viuo,
Omnes lamententur in Mortuo.
Luctum indicit hac lege Iuſtitia,
Vt in luctu iam non timeatur
exceſſus.
Priuatus ſæpe cum vitio,
Bonus Princeps ſemper cum virtute
lugetur.

XXXVIII. Inſcrittione alla ſtatua della Prudenza.

DOleuaſi nell'Angolo corriſpondente la prudenza, che tanta maturità nõ haueſſe potuto ſchiuar l'Autunno. Non eſſer; potuta cadere più fuor di tempo, tuttoche pareſſe caduta nel ſuo; eſſer toccato alla notte rapirci il Sole; L'vltima hora di Vittorio eſſer ſtata per lui ſolo ſeconda, ch'abandonando gl'huomini paſſaua à Dio, mà non per noi, che perdeuamo in eſſo l'vnico corretiuo di tempi sì ſciagurati, è sì rei. Hauer le Virtù aſſai di che dolerſi; niuna però più di ſe, che reſtaua in vn colpo priua di protettore, e maeſtro,

Autumnum

Autumnum euadere nequijt
Summa maturitas.
Alienissimo cecidit tempore,
Quamuis ceciderit suo.
Nox nobis diē abstulit Sole sublato.
Suprema hora
VICTORI fuit secunda,nō nobis.
Lugete damna vestra, Populi,
Si nostra non vultis.
Virtutes alię Principem,
Prudentia etiam Magistrum amisit.

Allude all'hora, e tēpo nel quale morì il Duca che fù alla secōda di notte.

XXXIX. Inscrittione alla statua della Fortezza.

LA Fortezza si professaua per stupida ogni volta che non fosse stata abbattuta dal veder morto colui, dalla cui generosità puote apprendere il disprezzar i pericoli per quanto graui si fossero. Star hora in forsi di cimentarsi cō la nemica fortuna, se non che s'assicuraua di rihauere in GIACINTO, VITTORIO, esser atto lo spirito d'vn tanto Heroe ad armar chi che sia; però douer i forti ricercarlo da Madama Reale, che s'era di quello inbeuuta.

VICTORIS exitum ſine lacrimis
Stupor non Fortitudo pertulerit.
Vidit illa cadētē, quo toties ſteterat.
Periculorum deſtituta Conſorte
Iam non adiret pericula
Niſi VICTOREM ſciret
in HYACINTO ſuperſtitem.
Mortui Spiritum bibit
Artemiſia ſecunda, non cineres.
Eum inde, Fortes, repoſcite;
Armare adhuc ille vos poteſt.

XXXX. Inſcrittione alla ſtatua della Tēperanza.

LA Temperanza, ch'eſſendo ne gl'altri Virtù, parue in Vittorio natura, li teſſea vn panegirico come à perſona, che più da ſe, che da ſudditi eſſigendo vbidienza, per ſicurezza di ſua virtù niun'vfficio ſdegnando, in tutti i ſentimenti faceua eſatte le guardie. Niuna caccia eſſere à lui ſtata più cara di quella della fatica. Queſta più che le fiere hauer eſſo perſeguitato ne boſchi, come chi haueua per delicia di viuere le iſteſſe difficoltà della vita. Negotiante felice, à ſpeſe di felicità momentanea, hauer accreſciuto capitale all'eterna.

Temperantia, quę in alijs Virtus est,
Visa propemodum in VICTORE
Natura.
Obsequij à se ipso durus exactor,
Ad virtutis Custodiam
De Principe Stationarius
Omni excubias egit in sensu.
Nulla illi venatio gratior, quā laboris.
Illum vnum persequutus in syluis
Solas habuit è vitę difficultate
delicias.
Felix qui scierit periturę felicitati
detrahere,
Quod lucraretur æternæ.

XXXXI. Trofei di Corone ne pilastroni alla Cuppola.

MA perche non conueniua, che Guerriero di tāto nome restasse priuo de gl'honori, che nell'antica Roma fur soliti darsi à suoi pari, si finsero ne pilastroni anteriori, che reggon la Cuppola due gran Trofei, fatti di rami di Vliuo, palma, & Alloro intrecciati à vicenda per varij rilegamenti con tutte le sorti di Corone, che furono in qualche stima presso gl'Heroi, La Trionfale fatta di Lauro con le bacche, La Ciuica di Quercia con le ghiande, L'Ouale di Mirto, ò d'Oliuo, La Murale di Torri, La Castrense di Pali, l'Obsidionale di Gramigna, conforme à che si trouan descritte da Polibio, da Plinio, da Aulo Gellio, Zonara & altri Autori. Eran interrotti questi nel mezzo da due cartelle legate con tutto il resto, in vna delle quali per

osseruare l'vsanza delle buone mogli; che sotto le ceneri de defonti cõsorti costumorono di mantener viue le fiamme de suoi affetti, s'induceua Madama Reale pregare eterna la pace con Dio, à chi sempre seco mantenuta l'hauea; essersi ella sposata al dolore, da che di Marito si benemerito era vedoua rimasta. Hauer in lui perdũto il suo cuore; però non essere marauiglia, se për cercarlo tanti lumi accendeua. Alli di lei miracoli essersi aggionto il viuer priua di Cuore, se non che per rifarla del danno patito nel perderne vno, in lei transferti s'erano i cuor di tutti.

Inscrittione ne Trofei

Cor amisit CHRISTIANA,
Quod tot accensis facibus adhuc quærit:
Eius miraculis additum,
Quod sine Corde iam viuat.
Excors tamen illa non est,
In quam pro vno omnium corda
migrarunt.
Ad luctus, & lacrimas à
VICTORE relicta
Dolori nubens,
Piẽtissimo, & de se optime merito Cõiugi
Quam cum se habuit, eamdẽ cũ Deo
Æternam pacem precata,
In Amoris sui solatium
Hanc molem accendit.

E Per secōdar l'artificio del grand'Ambrogio, che nell'oratione Funerale di Teodosio, doppo l'hauer piāto la morte d'vn tanto Prencipe diuertisce il suo dolore in chiedere da Dio il figlio successore à lui pari, con quelle belle parole, *Conteror corde, quia ereptus est vir, quem vix possumus inuenire; Sed tamen tu Dominus inuocandus es, tu rogandus, vt eum in filijs represētes. Tu Domine custodiens etiā paruulos*, con quel che segue. Però nell'altra inscrittione, conforme all'vsanza antica, si faceuano voti per la salute del nuouo Prencipe, acciò riuscendo pari al passato sminuisse in parte il cordoglio per la di lui perdita caggionato. Se gli pregauano gl'Anni dell'Auo, la fortuna del Padre; si esaltaua la buona sorte di chi hauea potuto inserire sì pretioso GIACINTO alla sua corona meriteuole di non esser mai adornata da gemma di minor prezzo.

XLII. Altra inscrittione al la salute del nuouo Prencipe.

Coronæ suæ VICTOR inserendo
HYACINTVM
Pretium addidit, & nitorem.
Viliori gemma ornari ille nō debuit.
Talē sortitus, qualē potuisset eligere
Nō habuit moriens quid optaret,
Quod se superstitem sciret in filio.
Viuat, & floreat tantus Hęres.
Aui annos excedat, fortunam Patris.
Pro Regis sui incolumitate Sabaudia
Non aliam vouet victimam,
quam se ipsam.

IO non hebbi mai tema, che si potesse dire del nostro Prē-cipe ciò, che di Elio Cesare scrisse Spartiano, *Sepultus est Imperatorio funere, neque quidquam de Regia, nisi mortem, habuit dignitate;* poiche per quanto grandi siano stati gl'honori fattili, sono però molto inferiori à suoi meriti, essendo le di lui virtù tante, e sì rare, che se di quelle sole, e nō ancora de nostri proprij interessi si fosse douuto far cōto, era per rinouarsi in Torino, ciò ch'occorse in Roma nella morte dell'Imperator Marco Aurelio, secondo lo riferisce Capitolino, *Tantus illius amor die Regij funeris claruit, vt nemo illum lugendū censuerit, certis omnibus, quod à Dijs commodatus ad Deos rediſſet.* La scarsezza del tempo all'ampiezza dell'Argomento nemica non mi permise il potermi compitamente informare di tutte quelle Doti, ch'in soggetto sì raro concorsero. Fia ciò l'impiego di più felice scrittore. Quelle poche, che puoti hauere, le spiegai nelle lapide delli noue Amedei facendo che ciaschun di essi lodasse quella, nella quale più riconosceua del suo. Sò ch'à molti diede che dire l'hauer io fatto il morto Duca Decimo de gl'Amedei, riuscendo solo Nono à chi segue il Pingone. Però io suppōgo co'più eruditi del Secolo, ciò che l'Historiografo di questa Real Casa distesamente proua ne suoi Annali, essere stati per poca auertenza confusi il primo, e secondo Amedeo in vn solo, essendo in realtà stati due distintissimi, vno Marito, e l'altro figlio della tanto lodata Adelaide da Pier Damiano.

XLIII. Virtù del Duca quāte, e quanto grandi.

Capitolinus in Marco Aurelio.

Il morto Duca Decimo, e non Nono trà gl'Amedei.

Ad Amedeo donque Decimo, come à chi si segnalò mentre visse in tutte quelle virtù, che ponno immortalar vn gran Prencipe, facca l'Elogio il primo trà i noue, Heroe di sì gran grido à suoi giorni, ch'impiegato dall' Imperator Conrado in grauissimi affari d'Italia, sì conquistò presso ad esso tanto d'Autorità, che ardì pretendere, d'esser ammesso nell'Imperial Camera con tutta la longa striscia de Cauaglieri, e Baroni, che lo seguiuano; e trouatosi poi in Roma alla di lui incoronatione fatta da Benedetto Nono, diede in quel Teatro commune del mondo, degno spettacolo di quella Magnificēza, ch'anche al dì d'hoggi

Amedeo primo e sue lodi.

i glo-

i gloriosi suoi posteri nell'istesso posto mantengono. Era la statua di questo, come de gl'altri tutti Argĕtata, di tutto rilieuo, & nella lapida, che con vna mano reggeua, era sopra fondo d'Argento descritto l'Elogio, ch'inuitaua tutti à congratularsi con la Real Casa Sauoia hormai sì ricca d'Heroi, che già li numeraua à Decine. Intitolaua il morto Duca AMEDEO MASSIMO, perche Decimo, hauendoli i suoi Antenati occupato i gloriosi titoli, di Grande, di Pio, di Pacifico, di Guerriero, douutili di Giustitia, per hauerseli egli à prezzo di gran sudori comprati. Per buona intelligenza del qual concetto conuien supporre, la partialità, che col numero Decimo più perfetto d'ogn'altro, secondo Platone, vsò la madre natura; volendo ch'ogni decima dell'opre sue resti di tutte le altre maggiore. Fù ciò osseruato da quanti fecero di lei Notomia, tanto che trà Latini passò in vsanza di chiamar Decumano quel tutto, che sopra gl'altri della medesima specie riuscia più grande. Quindi presso à migliori autori, *Oua Decumana*, *Scuta Decumana*, e simili. Io nō penso che chi priuileggiò questo numero ne donzinali suoi parti, manchi d'honorarlo ne Prencipi, e quando non n'hauessi altro indicio, il veder solo in Amedeo Decimo gl'altri noue racchiusi, me lo persuade; nel resto l'inscrittione è assai chiara.

Numero decimo priuileggiato dalla Natura.

Inscrittione commune alle rare doti del morto Duca.

He-

Heroibus ita diues Sabaudia eſt,
Vt de ſolis AMEDEIS iam dare
Decimas poſſit.
Tot in miraculis memor naturæ,
Vt illa ſuis in operibus Decumanũ,
Ita ipſa in Principibus Decimum
Maximum creat.
AMEDEO igitur Maximo,
quia Decimo,
In quo vno Amedei omnes
reuixerint,
Tot inter bella Pacifico Principi
Æternum plaude, Sabaudia.
Hoc tibi in tanta iactura ſit lucrum,
Heroas tuos omnes
Poſſe vnius honoribus hilarare.

XLV. Sagacità, e Prudẽza di Vittorio Amedeo.

E Per diſcendere alle particolari Virtù del noſtro Heroe' benche egli, *ita in ſingulis emineret, quaſi cæteras nõ haberet*, come già di quell'altro diſſe San Geronimo; tuttauia nella ſagacità, e Prudenza ſi ſegnalò di maniera, ch'à Pitagorici che tennero la tranſmigratione delle anime, hauerebbe dato ſoſpetto, che in lui vniti non ſi foſſero due gran Ceruelli, l'vno di Filippo Secondo ſuo Auo tutto nato alla pace, l'altro di Carlo Emanuele ſuo Padre tutto fatto alla guerra, poiche tanto nel prender l'armi, quanto in ſopirle sì maneggiò così bene, che quãdo potuto haueſſe

con altretanta facilità quietare le altrui Cupidiggie, con quanta tenea in freno le sue; era per fare con desiderabile Alchimia, d'vn secolo di Ferro vn secol d'oro. Huomo di poche parole, e di gran fatti, con la felicità del suo ingegno, sminuì buona parte dell'infelicità de suoi tẽpi, che però meritò d'hauer per Encomiaste Amedeo il secõdo, Prencipe, che doppo hauer ne verdi anni la maturità di sua mente nel maneggiare le guerre à Borgognoni, e Lorenesi resa ammirabile, cõ la destrezza in trattar le paci impiegatosi à beneficio commune, à piedi di Gregorio settimo, ch'era all'hora in Canosso sù quel di Reggio, in habito di Penitẽza, col capo nudo, co piedi scalzi, ridusse à chiedere humilmente perdono de suoi molti misfatti, & aspettarlo ben trè giorni digiuno alla porta del Palazzo Papale il fiero Imperatore Henrico quarto, di cui era Cugnato, rimeritando con noua dimostranzà di affetto alla Santa Sedia, il glorioso titolo di figlio di San Pietro, del quale era di già da Alessandro secõdo stato honorato. L'inscrittione della lapida, fù la seguente.

Amedeo secondo e sue lodi.

Inscrittione alla singolar Prudenza di Vittorio.

Frequens iam in Sabaudia
monſtrum eſt;
Vt vna Ceruix ingenia plura
circumferat.
In vnico VICTORE,
Et ſuũ Philippus Auus genitũ Paci,
Et ſuum Carolus Pater idoneum
bello depoſuit.
Vnus vtriq; exprimendo non impar,
Sæculi ſui commune remedium
Ampliorẽ ſe in illius fecit anguſtijs.
Oraculorum more pauca loquutus,
Eorumdem Authoritate
Plura ſopiuit bella, quam geſſerit.
Artibus ſuis de ferreo ſæculo
aureum fecerat,
Si tam facile potuiſſet
Aliorum cupiditatibus imperare,
quam ſuis.

XLVI. Amedeo 3. e ſue lodi.

LA ſua Religione, e Pietà verſo Dio non douea metterſi in altra mano, che d'Amedeo Terzo. Queſto, e quell'-Amedeo, á cui ſcriuendo il Santo Abbate Pietro Cluniacenſe, da titolo di Prencipe nobiliſſimo, Amico cariſſimo, Signore, Conte, e Marcheſe, al quale quando etiamdio

foſſe

fosse mancata la gloria di tante vittorie ottenute contro i Cōti di Geneua, i Delfini di Vienna, i Ducchi di Zeringhen gl'Adherēti dell'Imperator Lotario, bastauano per immortalarlo i due viaggi, ch'in compagnia di Conrado Cesare e del Rè Luigi settimo suo Nipote per la cōquista di Terra Santa intraprese, nelli quali hauēdo fatto gran proue del suo valore, particolarmente in soccorrere la Città d'Acri persa horamai da Cauaglieri Gerosolimitani per la morte del gran Maestro, lasciò alla fine l'ossa in Nicosia di Cipro, occupando all'auantaggio quel Regno destinato dalla Prouidenza di Dio à suoi posteri; per non star hora à dir altro de famosi monasteri, ch'alli Cisterciēsi fondò, e della gloria, che gl'accrebbe la fecondità fortunata di sua sorella Adela maritata col Rè Luigi sesto, dalla quale sono fino al dì d'hoggi discesi, Ventisei Rè di Francia, otto Imperatori di Oriente, sedeci Rè di Sicilia, trè d'Aragona, altretanti di Polonia, sei d'Ongheria, dodeci di Nauarra.

Religione e Pieta verso Dio di Vittorio Amedeo.

Lodauasi nell'inscrittione Vittorio, come chi ancor in terra assuefatto à costumi del Cielo, quanto più sublimato trà gl'huomini, tanto più soggettatosi à Dio, de gl'honori a lui dati haueua fatto crescer i suoi. Et al certo non può non ammirarlo per pijssimo Prencipe, chi è informato de gl'ordini fatti contro gl'Eretici à fauor de Catolici, della riuerenza portata à Religiosi, & à tutte le cose sacre, della diuotione alla Reina del Cielo (oltre il recitar ogni giorno le di lei hore) digiunando con ogni rigore tutti i Sabbati, & le vigilie di quella passandosela con pane, e vino, e non altro, fomentando con questo suo affetto l'opinione, che corre in questi stati trà il volgo, essere la Casa di Sauoia casa della Madonna. Lascio di dire della singolar modestia, con la quale fù solito assistere alle processioni publiche, & alle messe, fino à sentirne cinque in vna mattina, stando sempre con tanta attentione, che con la sua prouocaua l'altrui. Confesso d'hauer ciò osseruato talhora con qualche curiosità, e d'essere rimasto ammirato di vedere in vn Prencipe riuerenza da Monaco auanti à Dio. Produrranno altri per testimonij della di lui pietà,

le Chiese da lui fabricate con magnificenza Reale, à Padri Capuccini nel Monte di Torino, & à Padri della Compagnia nel Collegio di Chiamberì, scopriranno ciò, ch'egli si studiò di nascondere, quanti poueri vergognosi mantenesse del proprio, à quante pericolose zitelle prouedesse di dote, à quante vedoue soccorresse di pane, à quanti Orfani supplisse di Padre. Non era donque dettatura d'Adulatione l'Elogio, di cui queste erano le parole.

Inscrittione alla pietà e Religione del morto Duca.

Fœderata Cælo Sabaudia est,
Habet ibi obsides suos,
Quibus vt se VICTOR insereret,
In terra Cæli moribus assueuit.
Non ideò minus obsequens Deo,
quod hominibus imperaret,
De exhibitis eidem honoribus,
suos auxit.
In tẽplis æquè religiosus, ac frequẽs.
Illuc videri potuit ex Asceterio,
non ex aula venire.
Dei matrem vt appensam in Collo,
Ita fixam gerens in Corde,
Vulgi suspicionem auxit,
Affinem Saubadiã Christo esse.

IO non mi posso ricordare della destrezza, con la quale il Duca Vittorio andò scansando la nemica fortuna de tẽpi nostri, che non mi si riduca à memoria l'Elogio, che fà Niceforo à vn tale, che in simili turbolenze gouernò per eccellenza i suoi sudditi; *Talis fuit, qualem illa tempora exigebant.* Altri che Vittorio Amedeo non era per cauarsi da vn laberinto, nel quale Teseo istesso col filo di fedele Ariadna si sarebbe smarrito. Non vi volea minor Cuore per sostener tanti incontri, minor Ceruello, per esaminar tanti trattati, minor perspicacia per antiueder tanti pericoli, minor industria per proueder à tanti bisogni, minor sodezza per rintuzzar tanti colpi. In tempo, ch'il Cielo ci vedea di mal occhio co'suoi sinistri influssi infettãdoci, vi volse chi con l'innocenza de suoi costumi il placasse; in occasione di fiere zuffe vn soldato, che facesse quasi la guerra lui solo, oprando con la mano le Vittorie, che prometteua col nome; in tanta diuersità di tempeste vn accorto nocchiere, che con la Carta da nauigare di ben regolata Ragione sapesse pigliar ogni vento, costeggiar ogni scoglio, accertare ogni porto. Staua à lui così bene il Caduceo, come la spada in mano, ne mai, perche fosse Marte, lasciò d'esser Mercurio. Non temette mai guerra; e pur cercò sempre à tutto suo potere la pace, come chi era persuaso di ciò, che scrisse al Rè Liduino Teodorico Rè d'Italia, *Grandis inuidia est Regum in causis leuibus grauis ruina populorum.* Fosse così piacciuto à Dio, di non togliere alla nostra Argo il suo Tifi mentre ingolfata nell'alto da venti contrarij combattuta gemeua; non hauessero demeritato le nostre colpe di goder longamente vn tal huomo, che con le sue pretiose fatiche era per meritare all'Italia la tanto bramata pace. *Quam beata fuisset Respublica, si eum diutius seruare potuisset?* La quiete, che gia in se stesso godeua, era per stenderla insino à noi, essendo parola da Rè, à cui conuiene dar fede, *Facilius est errare naturam, quam dissimilem sui Princeps possit formare Rempublicã.* Capitò a pigliar il gouerno in circonstãza di tempi altretanto cattiui, quãto egli buono; si vidde tre grossi esserciti

XLVII. Destrezza singolare del Duca Vittorio in maneggiarsi in tempi pericolosi, e diffi cili.

Apud Cassiodorũ lib. 3. epistolarũ.

S. Ambros. orat. in obitu Valentiniani Cæsaris.

Teodoric. Epist. ad Senat. lib. 3. Epist. Cassiodori.

allog.

alloggiati sul suo, con le campagne popolate da cadaueri, le Città spopolate da morbi, rotti dalle guerre i commercij, prohibiti dal contagio i soccorsi; tuttauia non si sbigottì di succedere à Padre, ch'hauea posseduto più cuori, che sudditi, meritato più amici, che conoscenti, numerato più vittorie, che giorni, Anzi mostrando d'hereditare non meno la di lui virtù, che gli Stati, emendando con le sue industrie i diffetti del tempo li fece del suo gouerno vn tal epitafio, qual lò desiderò già Tiberio Imperatore d'Oriente dal successore Mauritio, *Pulcherimũ mihi Epitaphium imperium tuum facere perge, & Sepulcrum meum virtutibus tuis orna*. Questa destrezza in occasioni così ardue fù data à descriuere, à chi per hauerne professato vna pari la poteua conoscere, & era Amedeo Quarto, quel ch'oltre vn'Imperatrice hebbe per nipoti trè gran Regine, di Francia, d'Inghilterra, di Sicilia, e come con la sua molta pietà, e ricchissimi donatiui fatti alle Chiese della Certosa, della Noualesa, d'Altacomba, si guadagnò il cuor di Dio, così con le sue dolci maniere si conquistò quello degl'huomini, d'Henrico Terzo Rè della gran Bretagna, da cui hebbe più di quello che seppe chiedere, d'Innocenzo quarto, che lo fece arbitro delle differenze che trà lui, e Federico secondo passauano; D'Henrico Cesare figlio del detto Federico, col quale fece grã proue del suo valore nelle guerre d'Italia, per non dir niente de sudditi, a quali vn secol d'oro di Giustitia, e pace mantenne. Nella lapida questo legeuasi.

Ex Niceph. lib. 18. cap. 6. Hyst. Eccle.

Amedeo 4. e sue lodi.

Inscrittione alla destrezza in maneggiarsi in tempi pericolosi, e difficili.

Flu-

Fluctuanti Regno VICTOR
par procellæ Dux datus,
Tam facile declinauit aduersa,
quam vidit.
Sagacitate sua corrigens,
Quod temporum fortuna peccasset,
Patri propior mentis sublimitate,
quam sanguine,
Eiusdem iacturam
tolerabilem Mundo fecit.
Armis suis vni semper militans paci,
Quietem, quam daret Italiæ,
adimens sibi,
Beare illam potuerat,
Nisi fuisset vitæ claritate,
quam mortis opportunitate felicior.

XLVIII. Amedeo 5. e sue lodi.

AMedeo Quinto, à cui la virtù sua, non l'Adulatione altrui diede nome di grande, quello, ch'hebbe fortuna d'obligarsi con segnalati fauori i maggiori Prencipi del secol suo, Edoardo Rè d'Inghilterra con andarlo à soccorrere contro i Scozzesi, Alberto d'Austria con aiutarlo ad abbattere Adolfo suo Riuale all'Impero, Henrico di Lucemburg suo nipote, con hauerlo portato alla dignità istessa, e ridotto alla di lui vbidienza, mētre fù suo Vicario, le maggiori Città d'Italia, Il Rè Filippo il longo con oprar cose tali in di lui seruitio, ch'in ricognitione n'-
ottenne

ottenne molte terre, e Città nella Francia; Quello che fù sì caro à Papa Adriano quinto suo Zio, così vtile à Leopoldo figlio d'Alberto, e ad Andronico Imperator d'Oriēte suoi Generi, così stimato dall'Imperator Hērico settimo suo Cugnato; Quello, ch'in Pisa, l'anno 1313. nel mese d'Agosto, inuitato da gl'Italiani all'impero in luogo del morto Henrico, lo meritò doppiamente col rifiutarlo, e perche non fosse men gloriosa l'occasion di sua morte, di quello state fossero le occupationi della vita, passato in Auignone, per chiedere da Papa Giouanni soccorso acciò potesse prohibire, ch'il bel Sol della fede ecclissato di già bruttamēte per l'oppositione della Luna Ottomana, non tramontasse del tutto in Oriente doue già nacque, riceuette quiui da Dio la mercede douuta à generosi pensieri; Quell'Amedeo finalmente, la di cui gloria non capendo in vn secolo, per l'eternità tutta si stese, fù deputato per ammirar in Vittorio la singolar Padronāza ch'egli hebbe sopra se stesso, non essendoui misura più certa per compassare la grandezza d'vn Animo, ch'il nō trouarlo occupato da cosa, che lo possa angustiare. E veramēte non si può negare esser stata questa vna delle cose più ammirate in Vittorio, non sapēdosi, ch'affetto si possa dar gloria d'hauerlo potuto turbare: Con vn medesimo volto incontrò l'vna, e l'altra fortuna; non si può pauoneggiare la prospera per hauerlo souerchiamēte allegrato, molto meno l'Auuersa, per hauerlo straordinariamēte attristato. La morte istessa, che per essere nell'ordine della natura trà danni l'vltima, trà le paure è la prima, puotè ben sì inuolarli la vita, mà nō già l'intrepidezza del Cuore in quelle istesse Agonie così constāte, ch'ancor di esso hauerebbe potuto dir San Geronimo, *Intelligeres illum non emori, sed emigrare, & mutare amicos, non relinquere*. L'Altezza sua parue quella del mōte Olimpo, superiore alle noiose vicende del Mondo basso; fuor della virtù non si sà cosa amasse, fuor di Dio chi temesse, che però con gran ragione fù scritto.

Padronanza sopra se stesso singolare in Vittorio Amedeo.

Inscrittione all'Imperturbabilità del morto Duca.

Alio-

Aliorum VICTOR peritura
contentus Corona.
Æternam exigit VICTOR sui.
Exorsus a propiori hoste certamina
Se ipsũ primum sibi Trophęũ statuit
Altitudo tanta, quę infra se agerent,
ne sensit quidem.
Magnitudine Rationis occuparat
affectionibus locum.
Præter Virtutẽ nescias quid amarit,
Præter Deum quid timuerit.
Mortem ipsam ne suo quidem
dignatus est metu.
Libero vultu communẽ necessitatẽ
excipiens
Vltrò veniẽtẽ, ac si vocasset admisit,
Ne tum quidem cogi visus,
Cum resilire non posset.

XLIX: Infatigabilità di Vittorio ĩ ogni affare.

LE attioni di Vittorio, che non furono sofficienti à stancar chi le fece, atterrano, chi le ripensa. Huomo ch'hebbe vn'Anima d'oro, parue heuer corpo di ferro. Il penare all'ingiurie de tempi gl'era delicia, il pericolare nelle asprezze de viaggi, gl'era riposo; Ciò ch'ad altri saria l'vltimo sforzo, in lui era passato in vsanza. Non

fù

fù egli Prencipe, che nella sola serenità, & altezza conuenisse col Cielo; hebbe con esso anche l'eternità de moti commune; fù altresì regolato da intelligenza, che mai sì sregolaua stancandosi, e come quello di notte tempo per vegliare alla sicurezza di quei che dormono apre più occhi, che nō se ne chiudon dal sonno, così egli auezzò a fare co'suoi suegliati pēsieri la sentinella alla salute de sudditi, non hauea cosa che più l'inquietasse del desiderio della loro quiete. Chi sentirà in quanto pochi giorni scorresse talhora bona parte d'Europa ne viaggi d'Italia, di Francia, e di Spagna; corre rischio di non dar nell'opinione di colui, che diceua, esser natura à gran Prencipi ciò ch'ad ogn'altro è violenza. *Quidquid homines vocamus laborem vestra natura est*. Chi può dire d'hauerlo visto sedere, fuor ch'in occasione di prender cibo, può vantarsi d'hauer visto cosa in lui straordinarijssima. Il passare sino à quindeci giorni senza spogliarsi, ò prendere aggiato riposo, fù proua, che di se fece nella Riuiera di ponente. Lo star i giorni intieri senza gustar cosa alcuna, in lui più non haueua del nuouo, poiche anche nel fatto di Monbaldone in tutto il giorno non prese se non vn graspo d'vua, con hauer digiunato l'antecedente al suo solito in pane, e vino. Le stagioni non erano più per lui varie; trà ghiacci, e neui era al freddo insensibile, sotto la sferza di Sol Coccente parea impenetrabile al caldo; in vna parola, il solo riposar lo stancaua, il solo affatticar lo pasceua. Se non era in Casa Sauoia anima verde, era questa volta per fingerla per non metter in mano d'altri l'Elogio di vn tal vigore. Mà mi leuò la necessità delle fauole l'Historia d'Amedeo sesto, à cui non tanto il colore de gl'habiti, quanto la viuezza de gl'atti die cognome di verde. Questo è quel Amedeo, che Cugnato di cinque Rè potentissimi, Genero dell'Imperator di Ponente, Cugino di quel di Leuante, doppo l'hauer instituito il nobilissimo ordine de Cauaglieri del Collare, e fatto altri notabili miglioramenti à suoi stati, riceuuto con ogni splendore l'Imperator Carlo quarto, da cui hebbe il titolo di Vicario dell'-

Lat. Pacatus in Paneg. Teodosij Imperatoris.

Amedeo 6. detto il Cōte Verde, e sue lodi.

dell'Imperò per tutta Italia, & affettionatosi con la sua di-
uotione in maniera Gregorio vndecimo, che meritò d'-
esser da lui salutato Cõseruatore delle ragioni della Sede
Apostolica, passato con grosso essercito in Grecia, liberò
dalle mani de' Bulgari Giouanni Imperator d'Oriente; e
condottolo trionfante in Constantinopoli altro per mer-
cede di sue fattiche non volse, che la riconciliatione de
Greci alla Chiesa Latina, e tornato in Italia carico di Tro-
fei, doppo d'hauere à fauore della Real casa d'Angiò ri-
nouato alle antiche .. Canne le vittorie d'Annibale in-
ferino di Peste morì in San Stefano del Regno di Neapoli
La statua di questo grand'Heroe sosteneua l'Elogio, che
quì soggiongo.

Inscrittione alla infatigabilità di Vittorio.

Quies omnis violenta VICTORI
Vnica illi ex laboris mutatione cessatio.
Somni diuturnioris ne capax quidẽ
Nihil magis odit in morte,
Quam quod ipsa etiam somnus est.
Cõsuetudo illi, ꝙ alijs conatus extremus.
Æq; admirãdus, ꝙ tã celeriter moueretur,
Ac quod tam perenniter staret,
Nullius rei magis Dominus, quã corporis sui,
Eius ita grauauit obsequia,
Vt diu par tã ingẽti animo ferẽdo nõ fuerit
Prouidus in hoc vel maximè,
Quod labores dederit Tempori,
Quietem se posuerit æternitati.

L. Amedeo 7. detto il Rosso, e sue lodi.

LA Generosità di Vittorio diede ben ampio argomento dell'Inscrittione ad Amedeo settimo detto il Rosso; Prencipe che con grosse forze assistendo al Rè Carlo sesto nelle guerre contro gl'Inglesi, si segnalò con gloriose vittorie, & oltre l'esser stato benemerito dell'Imperator Vēcislao, e riportatone priuileggi corrispondenti à suoi meriti, rimesso à viua forza Odoardo Vescouo di Sion nella sua sedia, dalla quale era stato ingiustamente da Seditiosi cacciato, con la suauissima calamita de suoi attrattiui costumi tirò à sei popoli della Città, è Contado di Nizza, che poi tante volte col sangue descrissero la fedeltà loro à suoi Prencipi, fatti per ciò degni di portarla per motto sopra la sāguigna loro Aquila situata sù lo scoglio in mare. La grandezza d'Animo di questo suo Antecessore emulando Vittorio non si lasciò mai stringere il Cuore, ò da viltà d'interesse, o da fragilità di timore, anzi non mai più la capacità sua dimostrando, che quando parea posto alle strette, ne sì risentì per ingiuria, ne si mosse per Adulatione, gustando di dar ad intendere alla fortuna, che per farlo patir di vertigine altra ruota vi volea, che la sua. L'inscrittione lo pone assai in Chiaro.

Generosità, e grandezza d'Animo del Duca Vittorio, e sua inscrittione.

VI-

VICTORIS animus Maior,
Quam vt poſſet à Fortuna circũagi.
Cum circa eum omnia mouerẽtur,
ſemper immotus,
Si nequitiam excipias, omniũ capax,
Multas cum paſſus ſit,
Nullas ſenſiſſe viſus anguſtias.
Grauatus leuitate non ſua,
Imbecillitatem putauit pondus
excutere.
Iniurias eo æquius tolerans,
quo iniquius inferrentur,
Celſiorem ſe fecit,
Quam vt ad illum Doloris
tela pertingerent.
Tanta illi de ſublimitate ſerenitas,
Vt natura credi potuerit,
quod erat titulus.

GEntiliſſimo al ſolito fù il penſiero di Tertulliano nel principio del libro, *De cultu fæminarum*, oue dice *Cum omnes templum ſimus illato in nos, & conſeruato Spiritu Sãcto, eius templi æditus, & Antiſtes pudicitia eſt, quæ nihil im̃mũdum, aut profanum inferri ſinat, ne Deus ille qui inhabitat, inquinatã ſedem offenſus derelinquat*. Parue, che tutto tempo ſtudiaſſe

LI. Honeſtà, e Continẽza ſingolariſſima nel Defõto.

vna

vna tal dottrina il mio Heroe, poiche non e credibile con quāta attētione vegliasse alle finestre,e porte de sēsi,p prohibire l'entrata à qualonque cosa macchiar potesse la puritá di sua mente. Ciò che del vniuersale delli huomini hebbe à dir Sant'Ambrogio, molto più tengo dir si possa de Prencipi, *Karus, qui in iuuentute graue iugum seria sobrietate portauerit*. Chi non hà che temere di pena corre impetuoso alla colpa, massime che non mancano talhora nelle Corti di quelli, che per timore ch'i Prencipi non rieschino troppo innocenti, gl'imprimono nell'età più molle i suoi vitij. Pure, sia detto ad eterna gloria d'vn Padre,che tāto buona educatione diede à tutti i suoi figli, non v'e chi negar possa à Vittorio la lode data già da Teodorico Rè d'Italia ad vn tal Felice gran signore Rmano. *In ipso pueritiæ flore maturis moribus lubricam frænauit ætatem*, e per non sentir le lusinghe delle incātatrici Sirene de piaceri,sensuali nouello Vlisse legato alla sodezza de suoi pēsieri. *Cogitau t felicissimam surditatem*, per niun capo più bramando di gir al possesso di Cipro, che per far morir Venere, doue era nata. Chi non hauesse saputo hauer egli hauuto nel nascere per ascendente la Vergine, se ne poteua accorgere da suoi costumi,che la purità del Oroscopo ritraheuano al naturale.

Orat. in obitu Valentiniani.

Apud Cassiod. libr. 2. epist. ad Senatus.

LII. *Amedeo 8. detto il Pacifico, e sue lodi.*

Puote donque goder fin dal Cielo Amedeo ottauo, per sopranome il Pacifico, che toccata li fosse la buona sorte, di lodare in Vittorio virtù, della quale nō hebbe esso stesso nel mondo cosa più cara. Qnesto e quel'Prencipe, che come trà secolari hebbe a giorni suoi pochi pari in liberalità, e grandezza d'Animo, così trà gl'Ecclesiastici non trouò superiore in Santità, e Prudenza, come ne sanno ampia fede oltre gl'historici, che di lui parlano con ogni honore, tanti Sommi Pontefici, Eugenio Quarto, Nicolò Quinto, e Pio Secondo, ch'arriua a dire *Diu ad eum quasi ad alterum Salomonem hinc Itali, hinc Galli pro consilio de rebus arduis recurrerunt*; per non dir altro di quelli che chiamarono Angelica la di lui vita, e chiara di molti miracoli la di lui Tomba. Egli e quello, che se riceuette, da pari suoi

Pius 2. apud Gobelin. lib. 7. comment.

straor-

straordinarij fauori, come da Sigismondo Cesare il titolo di Duca di Sauoia aggionto a gli Antichi di Ciables, & d'Aosta, Da Giacomo Marchese di Monferrato la piazza di Ciuasso, Da Filippo Duca di Milano suo Genero la Città di Vercelli, li contracambiò altresì con non mostrarsi niente men grato nel rēdere, di quello fossero gl'altri cortesi nel dare. Benedetto 13. tenuto all'hora da molti per legitimo successor di San Pietro, cacciato da Auignone raccolse in Nizza, & li diede poi Villafanca per poterfi in essa abboccare con Giouanni 23. Concorse con grossa somma d'oro al riscatto del Rè Giano di Cipri, prigione del Soldano d'Egitto. Soccorse Carlo sesto contro i Ribelli di Francia, & in Germania contro gl'Eretici Boemi mandò gran troppe; oltre l'hauer migliorato molto i suoi Stati, con li cinque vtilissimi libri de suoi Statuti. Satio poi di grandezze terrene datosi tutto à procacciar le Celesti in compagnia de Cauaglieri di San Mauritio da se poco prima instituiti, sì ritirò in vn suo luogo con hauer rinonciato il gouerno al figlio Ludouico, sin che con la cōtinuatione di quella vita priuata, fatta più publica la virtù sua, tenuto dal mondo tutto non men Sauio, che Sāto tirò à se gl'occhi de Padri radunati in Basilea al Concilio, da quali eletto in luogo del deposto Pontefice Eugenio quarto accettò quel honore, sol perche gli si facea scrupolo di rifiutarlo, parendo lui solo atto à toglier i scismi, ne gl'honori di cui tutto il mondo era vnito. In sì gran carico sotto nome di Felice continuando noue anni con somma lode, riconosciuto l'error altrui, e non suo, à Nicolò successore del morto Eugenio più che di buona voglia cedette il luogo, tutto che per lui stassero i Prēcipi più potenti di Francia, Germania, Aragona, e Lombardia suoi parenti strettissimi, e stimando più gloria d'hauer pacificato, che gouernato la Chiesa ritenne d'ordine espresso del legitimo Vicario di Christo, & d'vn'intiero Cōcilio, il titolo di primo Cardinale, e legato con l'vso dell'habito pontificio, con essere stato approuato per buono quanto hauea fatto, e confermata la Dignità à tutti

Attioni d'Amedeo mē tre fù Papa sotto nome di Felice.

quelli

quelli, che da lui hauuta l'haueuano. Carico poi di molti anni, mà molto più di meriti, impiegatosi fino al fine in acquetar le discordie de Prencipi benemerito del Mondo tutto, non che de suoi *Abijt sibi in Regnum, quod non deposuit sed mutauit in tabernacula Christi iure pietatis adscitus* Ridotto nella natiua sua terra, mostro con manifesti miracoli d'esser viuo nel Cielo, di doue applaudēdo à quei del Nipote, della di lui honestà, e continenza così parlaua.

S. Ambros. orat. in obitu Theodos.

Inscrittione all'honestà, e continēza di Vittorio.

Pudicus vel ab Horoscopo
VICTOR
In Virgine natus est.
Nemo meli⁹ sideris sui mores exp̄ssit.
Priuati moderatione Principē agens,
Voluptatibus offensus verius,
quam illectus,
Turpiū odio sæpe nec honestas admisit.
Dedignatus semper est
Cypriæ seruire Rex Cypri.
Memor natā illā ditioni subditā suæ,
Agere Dominam non permisit.
Affectionum prauitatem dedolans
ad Amussim Rationis,
Grauior, quam vt ei⁹ aspectum pati
leuitas posset,
Delectabile id vnū credidit, q̄ honestum.

Credo

CRedo piacesse sopramodo à Vittorio il dettame di quel gran Prencipe presso all'eloquentissimo Cassiodoro, *Beneficijs Principum sacretur memoria sæculorum*. Non riconobbe nello stato de Grandi priuilegio maggiore, ch'il poter riuscir vtile à dereltti; però diceua ancor esso, *Opes nostras cupimus Thesauro pietatis augeri; Gaudemus quoties expensarum paginæ his titulis onerantur, magnum nobis est commodum, quando pauperibus nonnulla largimur*. Chi fù suo Limosiniere maggiore molti anni, persona di singolar virtù, e credito, dice di poter giurare di non hauer mai chiesto limosina, che da lui negata li fosse, sino à darli in pochi giorni le migliaia di scudi, senza quelli, che di continuo daua al suo Confessore, & ad altri più cõfidenti per soccorso de vergognosi, & in particolare per figlie, che pericolauano nell'honestà, da lui tanto in se, quanto ne gl'altri, più ch'ogni gran tesoro gradita, raddopiandosi in tutte quest'opre il merito, con cercar di far bene, non di parerlo. Sò che questo parrà cosa men grãde à chi è auezzo alla liberalità de nostri Prẽcipi, presso de quali si mette per niente, il dar il sale per ordinaria limosina continuata per tanti secoli à quanti Religiosi viuono dentro à suoi stati; Tuttauia in tempi che tutti chiedono, perche tutti sono in bisogno, non hauer negato pur vna volta sola, à chi così frequentemẽte chiamaua, e cosa che scuopre ciò ch'egli procurò di celare, essere trà lui, e Dio passate vicendeuoli corrispondenze di straordinarij fauori. Vede bene ogn'vno, che si saria fatto torto al B. Amedeo ogni volta che vna tanta pietà verso i poueri si fosse lodata in altra lapida, che nella sua. Furono queste le sue delicie, cõ questi Cani, come esso dir solea, andò a caccia del cuor di Dio, per le mani loro transferì i suoi Tesori, oue non arriua ladro che rubbi, tignola che tarli, malignità che consumi; con questi coronò le sue glorie acquistate nell'hauer ricuperato parte de stati alienati da suoi, nelle paci cõchiuse trà suoi fratelli, nelle leghe fatte cõ i Venetiani, & il Duca Filippo di Borgogna, nell'hauer accordato co' Francesi le differenze per Nizza, e suo Contado, nell'

Pietà verso i poueri in Vittorio Amedeo.

Teodoricus apud Cassiod. libr. 2. epistola ad Anastasiũ Imperatorem.

Amedeo 9. il Beato, e sue lodi.

hauer fabricato tante Chiese, & hospedali, degno di non comparir sù altro cocchio mentre trionfante saliua in Cielo, che sù quello di Dio posto nel Sole, e d'essere proposto per Idea, & esemplare de Precipi Christiani, ch'à tal effetto à ponto scrisse la di lui vita quel gran Cardinale Roberto Bellarmino honor, e gloria del secol nostro trà letterati santissimo, trà Santi letteratissimo. L'inscrittione posta nella lapida di questo nono Amedeo, perche sia intesa, conuien sapere, come poco prima che mancasse il Duca Vittorio, morì in Torino la Principessa Beatrice sua figlia pargoletta di pochi mesi. Hor perche il Dante si finge nel Paradiso introdotto da Beatrice, prese quindi argomento l'autore di dire, ch'à chi era voglioso di sapere, doue fosse andato à terminare Vittorio, bastaua riflettere à chi in quel viaggio preceduto l'haueua, non sapendo Beatrice condurre altroue, che al Cielo, massime quella, che per essere figlia, non potea essere se non guida fedele. Ciò supposto riesce il resto assai chiaro.

Inscrittione alla pietà di Vittorio verso de poueri.

Quo

Quo VICTOR appulerit conijce.
Beatrix præijt abeunti,
Dux eo magis fida, quod filia.
Historia esse cæpit in Principe,
Quod fabula fuerat in Poeta,
Vt Beatricē sequuto Cęlū patuerit.
Eò securus ingredi potuit,
Quò p Egenos pręmiserat aurū suū.
His ille metatoribus vsus
Æternam domum extruxit.
Libentius beneficia fœnerans,
Cū qui acciperet soluendo nō esset.
Fideiussorem Deum ita deuinxit,
Vt Regno carere non timeat.

LIV.

Questi erano gl'Amedei, l'heroica virtù de quali finisce di prouare ciò, di che già il Mondo e à bastanza persuaso, che nella Casa Sauoia, *Origo ipsa iam gloria est Sæculis suis producit nobilis vena primarios, nescit inde aliquid nasci mediocre, tot probati, quot geniti, & quod difficile prouenit, electa frequentia.*

Dictum de Decijs à Teodorico epist. ad Senatū apud Cassiod. lib. 2.

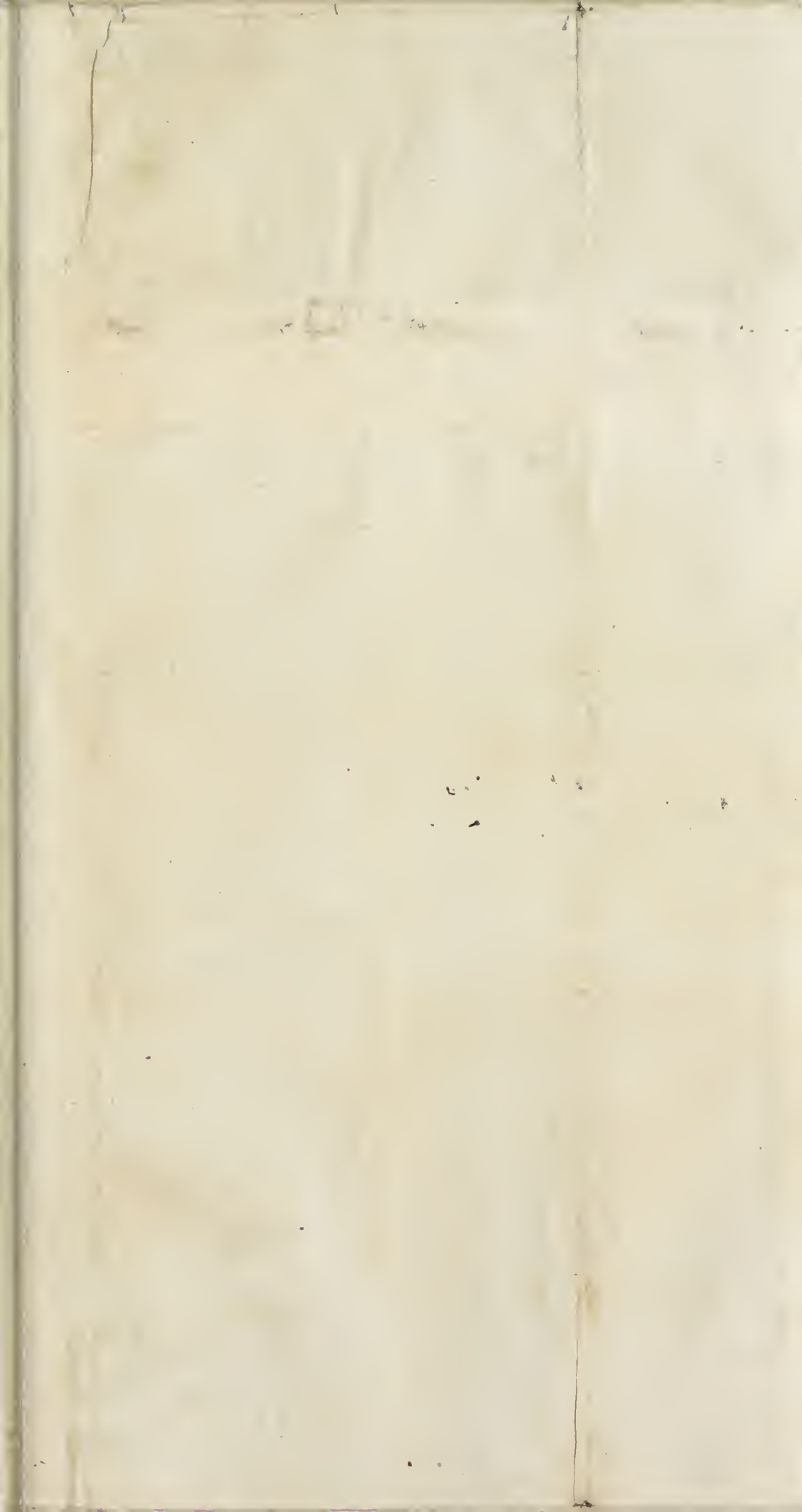
Hò voluto dare di essi qualche notitia, non potendosi altrimente far conoscere la corrispondenza delle loro virtù, con quelle che lodauano nel nipote. Del resto chi brama vederli a miglior lume in breui elogij ampiamente descritti lo rimetto al Mausoleo altretanto ricco di pretiosi pensieri, quanto fù quel d'Artemisia di marmi, e d'oro Architettato con questa occasione dall'grand'ingegno

Il Mausoleo, Idillio del Sign r Honorato Leota di fatto in q̃sta occasione.

del Signor Honorato Leotardi, che con felice accoppiamento congiongendo le lauree di consumato Legista, e di perfetto Poeta l'vna, e l'altra professione hà honorato con opere stimatissime, dando a conoscere al Mondo, ch'anche ne lidi del Varo, non meno, che in quei dell'Eritra nascono pescatori di perle. L'Idillio dato alle stampe hà meritato quel Plauso, che hebbero già gl'altri tutti venuti dalla medesima mano, come le speranze di Marte, la Fede cõsolata, il Chirone Centauro, la Pescatrice, & altre opre dal Marino meritamente ammirate, oltre le latine de gl'Hinni sacri, e del Panegirico al B. Amedeo, & altri gran trattati in materie legistiche.

LV. Architettura seruata ne Intercolunnij, e Pilastri della Naue maggiore.

Mà hormai è tẽpo che conduca il Lettore attorno alla Chiesa, per chiarirlo da fatti singolari della sincerità, con la quale hò lodato sin hora l'vniuersale delle virtù di Vittorio, per il che è necessario breuemẽte descriuere l'Architettura, che ne quattuordeci intercolunnij della Naue di mezzo concordemente seruossi. All'altezza dell'imposto de volti correua tutto all'intorno vn'Architraue, ornato in mezzo di ciaschuna delle arcate da vna Cartella argẽtata, in cui staua descritto à gran caratteri il titolo del Quadro, che gl'era sotto. Li Pilastri perche legassero con l'Architraue furono aiutati à marauiglia da vn capitello posticcio di Pastume argentato, d'ordine Ionico, abbellito da vna maschera di morte cõ l'Ali. Nel resto tutti erã finti à marmo negro con le vene di bianco. In mezzo à ciaschuno de intercolunnij sporgeua in fuori in larghezza di 15 oncie vn gran piedestallo, alto quattro piedi, largo trè, col suo Cimaso, e Cornice d'Argento, sopra del quale in vna gran Nicchia posaua sopra il suo Zoccolo vn gran colosso argentato d'altezza cinque e più piedi. Da i lati della Nicchia, erano in due intauolati riquadrati, e bislonghi finti à basso rileuo trofei, e imprese nella similitudine dell'inuentione molto trà se diuerse, secondo che diuerse erano state le attioni del Duca, che hauean nel mezzo. Ne due vani, che restauano laterali al piedestallo pendeuano nelle sue Cartelle due imprese

finte

ordine di Architettura serbato ne 14 intercolunnij d

...nave maggiore. Figura ... che va alla pagina 59

LV.
Architettura seruata ne Intercolunnij. e Pilastri della Naue maggiore.

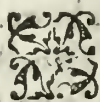
finte pur anch'esse à basso rileuo à chiaro oscuro. Tutto lo spatio rimanéte dall'Architraue che giraua la Nicchia all'altro di sopra soffittato di panni neri, che chiudea l'Apparato, veniua occupato da vn gran quadrone alto trè piedi, largo vicino a sei, talche dall'vn pilastro all'altro arriuaua. Era questo quadrone ornato da sua cartella cô varij scherzi historiato con vna qualche gloriosa attione del morto Duca, finta ancor essa in basso rilieuo à chiaro oscuro. Longo all'architraue superiore correuano le Torchie lontane poche oncie l'vna d'all'altra, con la sua Arma d'Argento per ciaschuna. Tutto il resto della Chiesa dall'Architraue sino alle finestre era ornato da vna Tapezzaria nera, che finiua in vn fregio di veluto pur nero ricco per la gran copia delle Arme, che in distanza d'vn piede l'vna dall'altra, vi correan sopra; Oltre le quali in mezzo à ciaschuno de intercolunnij, e della Tapezzaria corrispondente al di sopra ve n'era vna di rilieuo argentata d'altezza più di trè piedi, che appagaua l'occhio à marauiglia.

Si che, come si può vedere nella figura quì annessa, ogni intercolunnio portaua vn gran Quadrone, in cui era vn attione singolare del Duca Vittorio, vna inscrittione doue in poche parole si dichiaraua la pittura, vna statua di quel Duca, ch'hauea fatto attione corrispondente; qual poi portaua effigiata nello scudo ch'haueua in mano due trofei, conforme á quello che concerneua la detta attione, che però furon tanto trà se diuersi, che non ve ne fù pur vno in tutto simile all'altro. Rilegati cô trofei, ò che v'erano scudi, ò cose simili atte ad improntarui le imprese proprie di quel Duca, & à chi non l'hebbe proprie si finsero quali in quella occasione se le sariano potuti elegere. Altre due imprese restauano sotto à Trofei, & alludeuano à sentiméti del morto Duca nel fatto particolare, ch'era espresso nel Quadro; Per il quale pure se li faceua l'Elogio descritto nell'intauolato de Piedestalli à caratteri bianchi sul fondo nero. Anderò hora spiegando tutte queste cose in ciascuno de Intercolunni, cominciando da quel-

LVI. Che compositioni richiedesse ciaschuno de intercolunnij.

quelli, che dalla parte del Vangelo secondo che prima ò doppo successero le attioni rappresentate furon disposti. Et auertasi, che Nei sette di questo latto per il più furono cose spettanti alla pace, perche i fatti d'Arme, e cimenti di guerra s'ordinoron nell'altro.

LVII. Attioni gloriose di Vittorio nella mossa del Duca di Nemours in Sauoia.

INTERCOLVNNIO I.
Dalla parte del Vangelo.
Inscrittione del Quadro.

Cum Nemorosæ Duce congressus,
Quo Sabaudiam diuidere volẽtium
conatus elusit,
Et Consanguineum Principem
Inimicorũ Armis ereptũ, suis restituit.

PEr intelligenza di che, conuien supporre come trouandosi il Duca Carlo Emanuele occupato in Piemonte col grosso delle sue forze in resistere à potente nemico, solleuato il Duca di Nemurs Prencipe del sangue, non tanto da torti, che pretendeua fattili fossero, quãto dalle promesse di chi si studiaua di perdere questa Casa Reale, col seruirsi del Valore di lei, cõtro lei stessa, raccolto dalla Contea di Borgogna, & altri luoghi vn'essercito, entrò cõ esso à danni della Sauoia. Auisato di ciò il Duca Carlo non hebbe più pronto rimedio alla mano della Prudẽza, e Valore di Vittorio suo figlio. Passò egli donque subito i monti, & accioche insospettiti i vicini delle nuoue leuate non s'opponessero, fattili prudentemente auisare di quanto passaua, Assistito dalla sagacità, e diligenze del Sig. Marchese di Lanzo all'hora Gouernatore, seppe così bene

ne seruirsi della sua gente, della natura de posti, della situatione de' fiumi, ch'in poche Zuffe ridusse quell'esercito in niente, e quello che stimò egli maggior guadagno ricuperò vn parente, con hauer perduto vn nemico. Poiche chiaritosi il Nemurs de gl'inganni di chi l'haueua tirato non meno alla rouina di se medesimo, che del suo sangue, detestando quell'Armi, che l'hauean messo in pericolo di tagliar il filo alla perpetuità di sua gloria, dalla speranza d'ottener il perdono dispostosi à chiederlo, hebbe occasione di cōfessarsi due volte vinto, vna dall'Armi, l'altra dalle maniere di chi, come racconta il Posseuino nell'Historia delle guerre di Monferrato, doue tutto questo successo alla distesa descriue, *Communes hostes, & fraudes maleuolentium accusare satis habuit, & pleraque malorum malignitati sæculi, & fortunæ imputare.* Vn groppo dunque d'attioni si gloriose come fù espresso nel Quadro, così si dichiarò nell'Elogio.

Posseuini in Hyst. belli Montisferrati fol. 532.

Semel

Semel vinci Sabaudia potuit,
Quia ſecum ipſa concurrerat.
Tantum tamen Inuidiæ Gaudium
VICTOR inuidit.
Laceſſitus ab Hoſte, in quo æque
genus amaret ſuum,
Ac ſcelus execraretur alienum,
Armis exterritum
Maluit recuperare, cũ poſſet ꝑdere.
Victoria illi nulla gratior,
Quàm quæ beneficijs parta eſt.
Lætus quod in illo conflictu
Nec ſuo Generi quidquam,
nec honori perijſſet,
Dei more vltus iniurias,
Natum Imperijs Principem
Perditorum conſilijs ſeruire coactũ
Libertati reſtituit, dum repreſſit.
Sabaudi nimirũ non in ſolo ſtẽmate
Leones ſunt.

Allude à Leoni dell'Arme di Sauoia.

Fortiores quam vt vincantur ab ira,
Placati ſupplicibus elatos cõculcãt.

Era

ERa questo Elogio accompagnato ne spatij laterali del piedestallo da due imprese . La prima hauea per corpo vna balena, ch'inghiottisce di nuouo suoi figli, e con quella apparente crudeltà esercitando la pietà sua , li ricouera nel ventre dalle furiose tempeste del mar frenetico . Che però il motto diceua , *Quos perdere visa , tuetur.* La seconda rappresentaua vna concha marina , ò madre perla , che secondo dicono i Naturali , al Ciel turbato si chiude, s'apre al tranquillo, *Clauditur irato, pacato panditur.* Li significati son chiari.

Fù questa attione singolare, non però in modo , che non ne hauesse Vittorio ne suoi maggiori l'esēpio particolarmēte in Filippo primo , di cui per ciò fù la statua , Principe gloriosissimo non tanto per le vittorie ottenute contro Guido Delfino di Vienna, per li stati della Bressa aggionti a suoi, per essersi più strettamente obligato Geneua cō liberarla dalle scorrerie de nemici , quanto per la grandezza d'animo con la quale doppo hauer hauuto gran nemicitia con Rodolfo Conte d'Aspurg, presentatasi occasione di poterlo aiutare acciò riuscisse Imperatore, lo fece; mostrando maggior fortezza in resistere alle passioni sue, di quello haueria potuto mostrare rintuzzando le altrui . All'vsanza de gl'Antichi, che ne scudi scolpiuano l'attione della quale più si pregiauano, haueua egli per ciò questa nello scudo, col motto, che la spiegaua, acciò si vedesse la corrispondenza, ch'hauea con quella di Vittorio rappresentata nel Quadro, *Rodulphus Haspurgensis repressus primum mox &, ad Imperium adiutus.* Li Trofei fatti d'Armi all'Antica, rotte, & infrante, ne due scudi rilegati, con esse vno per parte haueuano queste due imprese . L'Arca di Noè sopra i monti dell'Armenia dal Diluuio lasciata, col motto, *vexauit, & extulit idem* . L'altra hauea per motto, ciò che di Catone disse Lucano, *Inuasit ferrum, sed ponere norat.* Il Corpo era vn braccio che stringeua vna spada, che se bene la regge la può lasciare, cosa che far non può , chi non hà in se stesso Ragione, o motto.

Filippo I. e sue imprese.

Titolo del Quadro.

Acta Turonibus occasione Cōiugij Quando Domestica Gallię dissidia Reginæ Matris cum Rege Mira Felicitate composuit.

LVIII. Pace trattata dal Duca Vittorio trà Frācia. & Inghilterra.

LA Prudenza di Vittorio Amedeo in trattar le paci, non fù vna volta sola vtile à Francia, poiche anche doppo le guerre di Verrua tornato à Pariggi, hauendoui trouato le cose tanto in rotta con Inghilterra, che si staua per venir in breue alle mani, fattosi esso mezzano come confidentissimo d'ambe le parti, seppe così bene trattare, por mezzo di vno Ambasciatore col Rè, & immediatamente con li di lui Ministri, che rimesse le spade in fodro, & liberò da vna fastidiosa guerra la Francia in tempo, ch'haueа più che mai bisogno di pace. Non è però questa l'attione à cui nel presente intercolunnio si faceua l'elogio; Poiche il Quadro rappresentaua vna Sala Reale, in cui accompagnati da gran Signori stauano come in atto di riconciliatione il Rè Ludouico, & la Regina Madre, & come mezzani di essa il Duca Vittorio, con Madama Reale sua sposa, il che nell'occasione delle nozze seguì in questo modo. Successa la funesta tragedia del Marescial d'Ancrè apparratasi la Regina Madre dal Rè suo figlio s'era ritirata in Angoleme. Era ogni cosa piena di diffidenze. Non perdean tempo le male lingue, seminauano, e raccoglieuano Relationi sinistre, acciò i trattati di aggiustamento non sortissero alcun effetto. Impiegò il suo Talento Vittorio, e postosi con ogni studio all'impresa vi riuscì così bene,

Riconciliatione del Rè con la Regina Madre per mezzo di Vittorio.

che l'importò, come contro l'aspettatione, così conforme al desiderio d'ogn'vno; Andò dalla Regina, tornò dal Rè e li dispose in maniera, che restituì à quella vn figlio, & à questo la Madre, godendo prima di partire il frutto di sue fatiche, in vedergli alla sua presenza abboccati, & vniti con nuoui affetti. Questa sopradote fece egli alla nouella sua sposa, cõtracambiando la Francia cõ parturirli la pace, in gratitudine de beni singolarissimi, che da essa estraheua in Christiana. L'Elogio era il seguente.

" Raro nubit Sabaudia,
Quin de extinctis Bellonæ facibus
Hymeneo Tædas accendat.
E VICTORIS Connubio
prima de parta pace fæcunditas.
Domestico bello diuisa Gallia
Illum potuit Mercuriū ante nosse,
quam Martem.
Perditorum susurris hinc Regem,
hinc Reginam trahentibus,
Suspicionū nubib. hinc inde densatis
Preparabatur materies luctuum,
Nisi Sabauda superinducta serenitas
Pluuiam dissoluisset.
Renasci sibi visus est Ludouicus,
Qui de nouo Matrem aquireret.
Se Viduam prope est oblita Maria,
cū citra dolores pariētiū iterū mater esset.
Ab vtroq; tamē retulit VICTOR
Laboris sui magnam mercedem
CHRISTIANAM.
Pariet adhuc illa Sabaudię
posthumam pacem,
Quā Maritus Gallię peperit nōdum pater.

LE impreſe erano. Il Sol Naſcente, che ſgombra dalla terra la Nebbia, Col motto, *Soluit dum vidit*. L'altra vna Naue con le vele ſpiegate in mezzo à due Iſole mātenendo col viaggiare i Commercij dell'vna con l'altra; col motto *Itinere diſſita iungit*. La ſtatua era d'Vmberto, primo, ch'hauendo hauuto niente minor candore nell'animo, che nella mano, ſucceduto come nella fortuna, così nella virtù di Beroldo ſuo Padre, nella guerra, che l'Imperator Henrico il Santo, ad inſtanza di Benedetto 8. diſſegnò contro Greci Vſurpatori del Regno di Napoli, datoſi à conoſcere al Mondo, meritò in Roma eſſere ſolennemente dall'iſteſſo, come ſucceſſore legitimo della Corona di Borgogna, creato Conte di Moriana; Queſto ſe bene in tutto il corſo di ſua vita anticipaſſe per tanti ſecoli la virtù di Vittorio, piacque all'Autore di fregiarli lo ſcudo d'vn Attione ſimile à quella, che s'eſprimeua nel quadro, e fù l'eſſerſi egli impiegato tanto per riconciliare Prēcipi trà di ſe apparētati, quai furono Corrado Ceſare detto il Salico, cō Odone Cōte di Ciampagna, e Geroldo Prencipe di Geneua, diſcordi per le pretēſioni ſul Regno di Borgogna; Che però il motto dell'hiſtoria dello ſcudo diceua. *Labores pro Conciliandis Principibus Conſanguineis*. E che queſta attione non foſſe delle meno ſtimate in tāto Prencipe, baſta ſapere, ch'in riguardo di eſſa hebbe dall'iſteſſo imperatore il Ducato di Ciables, col Contado di Valei. Li Trofei eran d'Armi, mà legate con Rami d'Oliuo ſimboli della pace. In vna Targa v'era per impreſa l'Iſtmo che diuide due mari, prohibendo che le tempeſte dell'vno, con quelle dell'altro non cozzino, col motto; *Prohibetq; coire procellas*. In vn'altra il braccio di Nettuno col ſuo Tridente nel mar turbato da Furioſi maroſi, col motto del Poeta, *Motos præſtat componere*.

Vmberto I. detto per ſopranome Biancomano, e ſuoi Trofei, attioni, & impreſe.

In-

e suo Titolo.

Vulnus ad Verrucæ Pontem,
Quo eius magis facies,
quam æquanimitas lęsa,
Cum ac si esset extra ditionē fortunę
E vestigio non discessit.

LIX. Il Duca cō che occasione ferito al pōte di Verrua.

NEl celebre assedio di Verrua, doue il valore, e sagacità di Vittorio hebbe commoditá di farsi conoscere da tanti famosi guerrieri colà condotti dal Duca di Feria, e da Don Gonzalo di Cordoua; stando egli li 24. di Settēbre sul Ponte, sopra del quale si fondaua la principal diffesa di quella piazza, che però con tanto sangue fù per trè volte fatto, e disfatto, stando dico per occasione di riparare certi danni, che l'inondatione del Pò, & vn tal Molino dalla corrente violentemente rapito fatto gl'haueua, auanzatasi la Moschetteria del nemico per disturbarli quell'opra, trouatosi egli al suo solito in capo à tutti, restò ferito nella guancia da vna moschettata sotto l'occhio, così fauoreuolmente però, che non gli fece gran danno. E quello di che più stupirono i circonstanti, non si mosse quanto se à lui toccato non fosse quel colpo, mà saldo più che mai per quanto continuasse il pericolo non partì sin che fù rimediato al disordine, coronando con questa sua intrepidezz tant'altre glorie cōquistate ne furiosi assalti sostenuti, ne stratagemmi scoperti, ne posti guadagnati, ne alloggiamenti diffesi.

Elogio all'intrepidezza di Vittorio in quella occasione

Vnicam

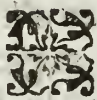
Vnicam ex virtutibus Fortitudinē
VICTORIS modeſtia tegere
Mundo non potuit.
Eius ille ſtigmata geſſit in Vultu.
Ad Verrucam Immortalitate iam
tum in tuto repoſita mortē laceſſens
De Pōte magis q̃ de Frōte ſollicitus
Tám certus periculi, quàm cōtēptor,
Opportunitatē fortunę dedit, vt diſceret,
Quo animo fuerit aduerſa laturus.
Firmior, quā vt plūbeę cederet glādi,
Quod eſſet illi ſub oculo vulnus
Tàm non ſentiēs, quàm non videns,
Lęsū ſe eſſe omniū cognouit extremus,
Hoc de Achylle plus habens
quop vulnera cū poſſet eludere, pati mallet
Fluxit de lęſa cute plus gloriæ,
quam Cruoris,
Et Verrucę tātumdē cōſtantia ſua,
Quātū Padus alueo attulit munimēti.
Ita pari sēp Sabaudia merito agit, & patitur
Aſſueta pridem ſecuritatem ſuam,
Nec tempori debere, nec Sorti.

Queſta

QVesta intrepidezza di Vittorio era pur anco spiegata da due imprese. L'vna d'vn Orso assediato da spiedi, che non per questo si muoue, col motto, di Lucano, oue parla di Pompeio, quando doppo la rotta di Farsalia non volse parere di cercar luogo sicuro, come gl'era esibito. *Lethum mauult præferre timori.* L'altra pure col motto dell'istesso Poeta, l'Elefante saettato, mà senza danno, *Viscera tuta latent* Quest'attione perche fù dall'Autore interpretata per intrepidezza d'vn cuore superiore a gl'incontri di nemica fortuna, fù confrontata con la toleranza di Carlo Terzo, nello scudo del quale staua scritto per motto, *Agere, & pati Fortia Sabaudi sciunt.* E non è già ch'ancor esso non hauesse fatti gloriosi da poterui scolpire, poiche oltre la constanza nel Amicitia di Carlo V. suo Cugnato, sino à perdere per esso li stati, oltre la magnificenza mostrata al Rè Francesco figlio di sua sorella, quando l'accolse in Sauoia, oltre l'esser stato buona parte della vittoria di Meregnano, oltre l'hauer tenuto Nizzà contro la potētissima Armata di Barbarossa il Corsaro, e collegati; oltre l'hauer acquetato cō l'Armi in mano i rumori eccitati nel Marchesato di Ceua, l'hauer solo rifiutato d'ētrar in Geneua, sol perche non poteua seco rientrare la vera fede da falsarij della Religione bandita, amando più tosto di restar priuo de sudditi, che d'hauerli ribelli à Dio, bastaua per farlo comparir quell'heroe, ch'hauendo corso la fortuna de buoni con la sofferēza de mali, fece proua di sua fortezza, non meno nel patir cose ardue, che nell'oprarle. Le imprese ne Trofei erano, vna il globo del mondo col motto, *Fide, & consilio*, & e quella, ch'egli portò per propria. La seconda quella d'Amedeo nono delle due fiaccole da guerra, col motto. *Iactæ crescimus,* che si trouano registrate nelle raccolte di Giacomo Typotio al tom. 3. oue porta tutte quelle de Duchi di Sauoia, e d'altri Prencipi.

Carlo il buono, e sue lodi.

In-

INTERCOLVNNIO. IV.
e suo Titolo.

Pax ad Clarascum
Eius opera duratura diutius,
Nisi Italiæ quiescere nescientis
Fatum obsisteret.

L'Anno di nostra salute 1631. in esecutione del trattato di Ratisbona, conuennero in Cherasco, spettatori del grande Ingegno di Vittorio Amedeo, & arbitri della pace d'Italia il Generale Mattia Galasso plenipotentiario di sua Maestà Cesarea, Monsù di Toyras marescial di Francia, cô Monsù Seruient, ambidue Ambasciadori straordinarij per il Rè Christianissimo; A nome di sua Santità, Monsignor Pancirolo Nõcio straordinario, oltre il Conte della Rocca Ambasciator di Spagna, & altri grã Signori che vi concorsero. Sà il Mondo tutto quanto valesse presso questi grand'huomini l'Autorità di Vittorio etiamdio doue trattauano delli di lui interessi. Baſtaria dire quãte volte in gratia sua ripiglioronoi trattati già abãdonati per non poter in essi accordarsi. Il Capo principale era delle differenze col Duca di Mantoua per la parte di Mõferrato causa di tãte guerre, e pure si fidorono tãto vn Ludouico giusto, vn Ferdinando pio, vn Vrbano Santissimo della integrità di Vittorio, che consentirono, che in casa di lui, ch'era parte si facesse il giudicio, cosa straordinarijssima, disputandosi sempre tanto del luogo ogni volta che si tratta di radunar Assemblee. Se non hauesse fatto altro Vittorio in questa occasione che leuare alla memoria del glorioso Padre suo la calonnia datagli da

Trattati, e pace di Cherasco.

 co-

coloro, che perche non ponno non ammirare il valore dell'Armi sue, passano à cẽsurare la giustitia di quelle, saria stato degno d'eterna gloria hauendo fatto decidere per sentenza de primi potentati d'Europa, esserui stato ragione d'adoprar l'Armi non giouando altro mezzo, per hauer quello, che perche à lui si doueua era dato all'herede. Crebbe di stati, mà molto più di credito, douendo à lui principalmente l'Italia la pace che ne seguì, & era per durar alla longa, se i peccati nostri più che gl'altrui non ci facesser la guerra. Hora ad attione si degna figurata gẽtilmente nel quadro, fù fatto il seguente Elogio.

Elogio a Vittorio p la pace di Cherasco.

VICTORIS prudentia
quo clarior illucesceret Mundo
Coire Mũdus debuit ad Clarascum.
Ea primarium actorem in scena,
vt citrà tumultum spectarent,
Heroes suos omnes
Germania in Galassio,
Gallia in Toeratio misit.
Singulis iam de hoc vno certãtibus,
Vt VICTORI pares obijcerent.
Miratus Mundus est insolentiã fori,
Vt nouo exemplo eius in ditione
causa cognosceretur,
Cui ne assumeretur in Iudicem
Obesse potuerat, quod Actor esset.

Quæ

Quæ tamen de VICTORE
fuit opinio,
Ne propria quidem in cauſa creditus
Erroris eſt capax.
Ita pręiudicium omne diluerat
Tãtę prudẽtię, ac ꝓbitatis authoritas.
Indicta Comitia illa quod ſint
Vrbano, Ferdinando, Ludouico
debeat Mundus;
Quod diſſoluta ſæpe non fuerint
VICTORIS indiuiſa laus eſt.
Italiæ diu quieti laborãs
Malaciam procellis induxerat,
Niſi eã nouꝰ e Suecia Turbo ſoluiſſet
Patris causã nõ ſegnius agẽs, ꝙ̃ ſuam
Ab armorũ peritia iã abũde laudatũ
Ab eorũ quoq; iuſtitia cõmendabilẽ
fecit;
Vbi totius Europę ſuffragijs definitũ
Male negata Carolo,
Quæ quia iuſte per bella petierat,
Pace inita darentur VICTORI.

L'Imprese erano, l'Iride, col motto. *Prætiue procella clarior* L'altra la Fenice, attorno alla quale, come dice Claudiano cōcorrono in atto di riuerēza gl'vccelli, col motto dell'istesso Poeta, *Commune facit reuerentia fœdus*. Fu posta in questo intercolunnio la statua di Tomaso primo, e nello scudo. *Sedata Gallia repressis Albigensibus*, poiche doppo hauere questo gran Principe à richiesta de Venetiani cōdotto in Asia per soccorso de Christiani ridotti à mal partito, otto milla fanti, e quattro milla, e cinquecēto caualli nel 1201. tornatosene colmo di Trofei, e vittorie, prese l'Armi à fauore del Rè Luigi contro gl'Eretici Albigensi, e Raimondo di Tolosa loro adherente, hebbe gran parte nella pace, che dalla rouina di costoro seguì poi nella Francia, per tacer hora dell'Imprese, che fece in Monferrato nella presa di Casale, e Moncaluo, dell'affettione che s'aquistò col rileuare i suoi popoli dalle grauezze, delle fortezze che fabricò in Pinaruolo, & altri varij posti in Sauoia, e sopra il tutto dell'affetto singolare ch'hebbe alla Sede Apostolica, essendo morto di pura malinconia in Aosta per non trouar verso di poter aggiustare col Papa Federico Secōdo Imperatore, di cui era Vicario per tutta Italia. Li Trofei di questo Duca erano tutti di Instromēti d'Agricoltura, perche questi à ponto sono instromenti di pace. In due di essi eran due imprese; L'vna la Claua d'Ercole col motto del Tragico. *Monstris superstes est Monstri loco*. L'altra vna Cometa, che dal cōsumar le essalationi nociue cōgregate nell'Aria arde, e risplēde, col motto. *Depascens omnia fulget*. Non stò à spiegarle più minutamēte, per desiderio di riuscir brieue.

Tomaso I. e sue lodi.

Auctum Regnum accessione nouæ Prouinciæ, Roboratum instaurato cum Heluetijs fœdere, Ornatum ędificiorum splendore.

FV così ricca d'attioni gloriose la vita del morto Prencipe, che a chi hauesse preteso di stenderle vna per vna, altro ingegno, altro tempo, altro luogo si richiedeua. Piacquemi contarle talhora a fasci, desideroso di parer ricco à spese del Argomento, e non mie. Così in questo solo intercolunnio racchiusi più vtilità da lui recate allo stato, con la Lega rinouata co'Cantoni de Suizzeri, quale fù effigiata nel quadro, con l'accrescimẽto fatto alli stati d'vna buona parte del Monferrato assegnatoli per sentẽza de Plenipotentiarij in Cherasco, come giustamente pretesa, con le magnifiche fabriche de suoi palazzi, non meno per la capacità, che per la materia degni di sua grãdezza, Quali però non hauer potuto finire, acciò restasse il Mondo persuaso, ch'era stato di passaggio, e come forastiero quà in terra, non hauendo stanza ferma altroue che in Cielo.

LXI. La Lega co'Suizzeri & altre Attioni gloriose di Vittorio.

Inscrittione alle attioni sopradette.

Bo-

Bonorum, quæ Regno ſuo
VICTOR intulerit,
Tàm dulcis experientia,
quám amara recordatio eſt.
Septẽ dies, quibus operatus eſt Deus
Per Annorum, qua regnauit,
Hebdomadam æmulatus,
Annos ſingulos ſingularibus
beneficijs inſigniuit.
Auctum primo Regnum eſt,
defenſum poſtremo,
Alios ex fugata peſte, ex pace parta,
ex latis legibus,
Ex fœderibus innouatis, ex ornatis,
ac munitis Vrbibus
Recte diſtinxeris.
Ipſamet elementa, didicerunt
Innocentiam ſub bono Principe.
Vitia ſua Tabidus Aer auaritiam
ſterilis Terra correxit.
Placato per innocentiam Deo,
Homines per beneficẽtiã attrahens,

Helue-

Heluetiorum fidem nouum
Regno ſuo murum extruxit.
Victrice manu porrecta
vinciens fœderatos
Dedit beneficia, cum videri
potuiſſet accipere.
Immortalitatē ita per ędificia quærens
Ac ſi eam iam non haberet aliunde,
In Domo Marmorea magnificētiā
ſuam delinauit verius,
quam incluſit.
Ne tamen primus de ſuis crederetur
minus genitus cælo,
Si ſe dignā Regiā habuiſſet in terra,
Ea nō abſoluta diſcedēs ineluctabili
argumento conuicit,
Aliorū cōmodis ſemper ſe ſtuduiſſe,
non ſuis.

PEr il particolare della lega co'Suizzeri le impreſe furono, la Teſtudine all'Antica fatta di ſcudi conneſſi l'vno con l'altro, per mezzo della quale i ſoldati ſotto le muraglie nemiche ſosteneuano ogni gran machina, che gettata lor foſſe adoſſo. Il motto era *Quācunque regunt conſortia.* L'altra vn pōte fatto di barche cōneſſe trá di ſe in modo

che

che sin che l'vna l'altra non abbandona resistono à qual si sia violenza di fiume. *Iunctis vis nulla nocebit*. Fù conueniente che doue si lodaua l'hauer accresciuto il Dominio fosse presente Beroldo, che fondato l'haueua, che però nel scudo hebbe per propria diuisa, *Fundatum Sabaudiæ Regnum*. Questi è Beroldo hormai niente men nobile per la virtù de suoi posteri, di quello già si fosse per la nobiltà de maggiori, che dall'Imperator Ottone Terzo deputato per assistente al gouerno della Santa Auola sua Adelaide Come Prēcipe del sangue suo, liberò la Sauoia da Masnadieri, L'Italia da Corsari, il Rè di Prouenza Ridolfo dalle cõgiure de suoi Ribelli, memorabile per hauer principiato, anzi proseguitò vna gloria, ch'ad onta dell'Inuidia, e del Tempo mai haurà fine, essẽdosi per mezzo suo aperta nell'Alpi miniera d'anime d'oro, che bastano per arricchir ogni secolo ꝑ pouero, e desolato che sia. Li Trofei erano d'Armi all'Antica, & in vn scudo v'era l'Arma propria di Beroldo, cioe il Cauallo di Sassonia in petto all'Aquila Imperiale. Nell'altra v'era vna di queste fõtane che spingono l'aqua in alto, per ragione che le parti che seguono come graui cadẽdo caccian le prime, e si pretese dinotare come la successione di Beroldo fù quella, ch'alla sommità della gloria, prima etiamdio che cõparisse in luce lo spinse. Diceua il motto *Tollor, quia succedentia pellunt*.

Beroldo, e sue lodi.

INTERCOLVNNIO V.
e suo Titolo.

Noue Constitutiones Sancitę, Religio non decretis minus, quam exemplis adiuta, Repressæ Hęreses, Amati Pauperes, Ornata Templa.

R. Appresentauasi nel Quadro il Senato, nella forma, & ordine stabilito dal morto Duca nelle sue nuoue Cõstitutioni Regie. L'Imprese, che la prudenza sua in promulgar noue legi esprimeuano, son le seguenti. La Carta da nauigare, che guida sicuri i Nocchieri anche per mari non praticati, col motto *Ignotas docet vsq; vias.* L'altra il Canocchiale volto al Cielo, come che si sõ cõ esso scoperte nuoue stelle, col motto. *Noua lumina Mundo.* Per cõto de gl'altri particolari, che nel titolo sono acennati, hò detto altroue quanto basta per diffendere da ogni sospetto d'Adulatione l'Elogio.

LXII. Le nuoue constitutioni, & altre opere gloriose, del morto Duca.

VICTOREM nescias
An illustriorem seruatis,
An vtiliorem nouis sancitis
legibus credas.
Priuati virtutem agendo,
Principis maiestatem præcipiendo,
Tám feliciter, quã cõstãter expressit,
Nemo ferendis legibus aptior,
quam cui honestas sola lex esset.
De Rege cum haberet omnia,
Nomen illi deesse non decuit.
Hoc ipsum tamen vt assumeret,
Tempus non ambitio persuasit.
Subegerit sibi Thracia Cyprum,
VICTORI deesse Regna poterũt,

non iura Regnandi.
Per Imperia ſeruiens ęquitati,
Religioni tàm addictus veræ,
quàm infenſus fucatę
Pro fide certantium labores
vtiles fecit eſſe de ſuis.
Nouos Gigantes ex Alpibus
oppugnantes iterum Cęlum,
Ioui ſuffectus fulminare
vel de terra parauerat,
Niſi fœcunda monſtrorum ſęcula
Miniſtras fulminum Aquilas
alio diuertiſſent.
Vectigalem ſe Deo ſciens
Tributa ſua ornandis eiuſdem
templis impendit.
Eumdem veneratus in ijs,
in quibus contemni potiſſimū ſolet,
De pauperibus ſolos quos ignorauit
non aluit.
Aſſentationem ne puta,
quod iuraturi teſtis aſſertio eſt.

Amedei Noni pietas ita fluxit in Decimum, Vt non ſit qui meminerit Eum in cauſa Pauperum irrita prece rogatum.

HEbbe Vittorio in queſte attioni gran ſimiglianza con Filiberto ſecondo, che nõ contento della gloria, che gl'arrecaua il Trouarſi apparẽtato co' primi Prencipi della Chriſtianità, eſſendo Genero dell'Imperatore Maſſimiliano primo, Zio del grã Rè Frãceſco, e di Margarita Reina di Nauarra, Cognato di Filippo primo Rè di Spagna Padre di Carlo Quinto, datoſi ad ogni ſorte d'Impreſe Hoeroiche, ſi trouò con Carlo ottauo all'impreſa di Napoli, e ſoccorſe Lodouico duodecimo in quelle di Milano, ornò la Sindone di Chriſto di pretioſi Teſori, Trattò cõ Aleſſãdro Seſto per comiſſione di Maſſimiliano l'impreſa di Terra Santa, Aggionſe nuoue legi alle antiche, e datoſi a perſeguitare per il Zelo ch'haueua della fede Catolica l'oſtinatione de gl'Eretici di Lucerna, e vicine valli li ridùſſe all'eſtremo, della quale attione gloriandoſi l'hauea poſta nello ſcudo col motto, *Angronij, ac Lucernenſes repreſſi*. In riſpetto de donatiui fatti da lui alla Sindone erano i Trofei tutti di coſe ſacre appartenenti ad vna capella, come Croci, Candeglieri, Incenſieri, e ſimili. In vna baccilla, v'era per impreſa, l'iſteſſa ch'egli adoprò mentre viſſe, Vn'Aquila che guarda il Sole, col motto, *Præſtantior animus*, & in vn velo ſpiegato, il fraſſino, che con l'ombra ſua fà morir i ſerpenti, col motto, *Nocentibus Noxia* il che alludeua all'hauer ſcacciato gl'Eretici già detti.

Filiberto II. detto il bello e ſue lodi.

INTERCOLVNNIO VII. e suo Titolo.

Munitæ Propugnaculis Vrbes, Quibus ſua iam ſatis, Et Ciuium Virtute defenſis Nouam addidit ſecuritatem.

LXIII. Fortificationi fatte da Vittorio in varij luoghi.

IL fortificare i poſti di conſeguenza, al dire di Teodorico preſſo à Caſſiodoro non e ſolo lode de Prencipi, mà ancor de tempi, *Laus eſt temporum reparatio Urbium, in quibus, & ornatus pacis aquiritur, & bellorum neceſſitas præcanetur*. Ben lo ſapeua Vittorio, ch'in tutto il ſuo gouerno non hebbe impiego più ordinario di queſto. La Cittadella d'Aſti fatta tutta di nuouo, la fortificatione di Vercelli poco mẽ che rifatta, li baſtioni aggiõti ad Alba, li terrapieni raddoppiati à Cheraſco, Momigliano fatto più inacceſſibile, Nizza più ineſpugnabile, ſono effetti della ſua prouidenza; mà molto più il bel ricinto di baſtioni Reali fatti à tutta perfettione, con le ſue mezze lune, ſtrade coperte, & altri ritrouamenti de moderni ingegnieri alla Città di Torino da ſe ſingolarmente amata come patria ſua, e metropoli de ſtati ſuoi. Che però il Quadrone di queſto intercolunnio, che rappreſentaua detta Città in proſpettiua lo daua à vedere attorno ad eſſa à Cauallo con vn bel ſeguito d'Ingegnieri ordinando quanto alla perfettione d'opera così glorioſa apparteneua. Le impreſe ne due vani più baſſi furono, vna naue fornita di tutto põto, mà nõ ancor meſſa in mare, col motto, *Artem hanc docuere procellæ*. L'altra l'Alcedone, che fà il nido tõdo acciò nell'iſteſſe tempeſte del mare ſerua di barca à pulcini, non hauendone eſſa biſogno per hauer l'ali, col motto *Hæc natis ſecura ſui*. L'Elogio fù di queſto tenore.

Elogio per dette fortificationi.

Pro-

Propugnacula pleraque
Suo VICTOR molitus in Regno,
Nullum ſe ipſo tutius adinuenit.
Oppugnari illa poſſunt,
quod ille non potuit.
Ita fidẽs omnib. ac ſi nullũ metueret,
Ita ſingula muniens,
ac ſi diffideret Vniuerſis
Abſẽtię ſuę damna dũ pręuidit, prohibuit.
Vercellas ijs cinxit aggeribus,
Quos tueri vel mortuus poſſet.
Nullibi minus neceſſaria munimẽta,
Quam vbi foret ille ſepultus.
Tanti reuerentia Principis etiã ſine
Mænibus hoſtes excluderet.
Momilianum plura VICTORIS
Arti iam debeat, quam loci naturæ.
Nicienſium Acrocorinthus
tot inuicta iam bellis,
De illius timore ſecurior,
nouam arcem obijcit mari.
Alba ipſa iam de VICTORE,

quam

quam de Pompeio plus habet.
Trino, quæ oppugnatio ademerat
propugnacula cum fœnore reddita.
Hastensibus noua arce,
Taurinensibus noua vrbe consultū.
Amittere tamen ista potuerat,
si se suis relinquere potuisset.
Illo præsente nulla munimentorum
necessitas.
Aut date nunc igitur, Superi,
pacem Sabaudiæ,
Aut eam munitam si vultis
Reddite in HYACINTO
VICTOREM.

Carlo I., e sue lodi.

LA Statua fù Carlo primo, figlio del B. Amedeo, Cugino primo di Carlo ottauo, e Cognato di Federico Rè di Napoli, Prencipe dotato da Dio di straordinaria bellezza nel Corpo, e di oltramondane eccellenze nell'Animo, amicissimo de letterati, tutto che soldato di Genio, e per sopranome Guerriero. Così mancata non gli fosse la vita mentre più vigoroso s'incaminaua alla gloria. Era egli per dar a conoscere al Mondo, che quanto fin'all'hora haueua fatto nelle vittorie hauute nel Marchesato di Saluzzo, nel credito aquistato ne trattati con Francia, nelle cōfederationi co' Duchi di Milano, e co' Suizzeri, era vn minimo saggio de frutti ben stagionati ch'era per dare vscito che fosse dalla primauera de gl'Anni. Hauea nello

scudo

ſcudo per attione corriſpondente il Caſtello di Nizza da lui fortificato in tal modo, che fù poi atto à ſoſtenere vno de memorabili aſſedij, che nel paſſato ſecolo ſuccedeſſe, come ſi può vedere nel Sabellico, & altri Hiſtorici, che diſteſamẽte il deſcriuono cõ ammiratione, & encomij continui, della conſtanza, & ardire de Cittadini cola dentro rinchiuſi. Li Trofei erano tutti d'inſtromẽti da fabricare. In vna carta v'era come vn diſegno, ò pianta d'vna fortezza, col motto. *Ars, & fortuna locorum bella gerit*. In vn altro foglio, vn Aquila, che fà il nido in cima d'vn ſcoglio, (ch'à ponto Aquila roſſa ſopra vn ſcoglio e l'Arma di detta Città) col motto *Tutum fecere timores*. E queſti furono i ſette intercolunnij da queſta parte.

INTERCOLVNNIO I.
Dalla parte dell'Epiſtola.
Titolo del Quadro.

Crauacorij expugnatio,
Vbi paucis diebus plures aſſequutus victorias,
Ipſum etiam hoſtium Ducem,
Qui ſuppetias laturi venerant,
interemit.

LXIV.
Impreſe di guerra.

SE fù glorioſo Vittorio nell'arti della pace, lo fù molto più in quelle di guerra. Ne faranno ampia fede all'eternità i ſingolari ſuoi fatti, de quali non più di ſette ne ſeguenti intercolunnij furon dipinti, e co'ſuoi elogij ſpiegati, ſerbando la medeſima Architettura, & ornamenti di Trofei, e di ſtatue, come nella figura poſta di ſopra ſi può vedere. Seguitai nel diſporle l'ordine del tempo, e però

l'iſteſſo

Impresa di Crauacor, e gloriose attioni di Vittorio in quella occasione.

l'istesso mãterrò nel spiegarle. Sia questo il primo. L'anno 1617. alli 27. di Gennaro partito Vittorio Amedeo, all'hora Prencipe di Piemonte da Masserano con otto milla fanti, e quattrocento caualli andò ad attaccare la piazza di Crauacor con hauer preso nel primo Arriuo vn mõte, che dominaua la terra con tutti i posti, e passi delle montagne, d'onde poteua dallo Stato di Milano venir soccorso. Atterrì subito i Terrazzani il vedere la facilità con la quale in passi così difficili fece caminar il Canone, e molto più la prontezza con la quale lo collocò à loro danni. In vn'hora fatta la breccia vi condusse i suoi all'assalto cõ tanta furia, che l'importorono con gran mortalità di quei che si fermorono à far diffesa. Vi restaua il Castello per la natura del luogo assai sicuro; mà quello ancora in breue fù ridotto da Vittorio à tal termine, che se li rese, accettandolo egli cõ patti assai cortesi, come dice il Posseuino nelle sue Historie, più in riuerenza della Principessa, che v'era dentro, che perche demeritato non l'hauesse chi comandaua al presidio con hauer fatto atti hostili contro le conuentioni, e promesse di chi haueua per esso parlamentato. Intesa poi poco doppo la venuta de Spagnoli al soccorso nella Valle di Sessia fattosi auanti generosamente Li attaccò, & ritirãdosi essi atterriti da quella furia non aspettata, sdegnato Don Sancio di Luna Castellano di Milano, come quel coraggioso capitano ch'egli era, che sotto la sua condotta si douesse mai dire essersi cõ attione meno honorata derogato all'Armi del Rè suo Signore, mentre con la lingua, e con la mano si sforza di fermar i suoi à far testa, ferito da vna moschettata in vn fiãco terminò con fine honorato la sua militia, lasciando prigioni nelle mani di Vittorio coloro, ch'emoli delle sue glorie l'hauean seguito. Fù questa la prima impresa, ch'alla Giouentù del nostro Heroe aquistasse anche presso à nemici gran credito di nõ men prode, che felice guerriero, essẽdosi di già nel resto fatto conoscere per vno de Prencipi attalentati da Dio di tutte quelle Doti, che conuengono à chi gouerna L'inscrittione nel Piedestallo fù questa.

Morte di Don Sãcio di Luna alla Sessia.

Inscrittione alla sudetta attione.

Bella-

Bellatores fiunt apud alios,
in Sabaudia prope naſcuntur.
Ab armis VICTOR alienus,
Si ſine illis, quod erat in nomine,
re ipſa eſſe potuiſſet,
Poſuit militiæ rudimenta victorias.
Veteranum, ſi de peritia æſtimes,
nunquam Tyro,
Antequã bella diſceret iam docebat.
Ad Crauacoriũ ingenio experiẽtiã
ſupplens,
Cum nullas adhuc haberet
á Fama ſuppetias
Nuda virtute pugnauit, ante cum
montibus, quam cum hominibus.
Aſperitate locorum, æque,
ac Temporum victa,
Solutis ardore niuibus,
ferro mœnibus diſſolutis,
Menſem omnem, more ſuo,
Martium faciens
Ianuariũ ipſum bello ſeruire coegit.

Tormenta tàm facile transferens,
quàm prudenter diſponens,
Mutatis ſæpe conflictuum initijs,
nunquam fine,
Orbatas ſideribus noctes pluribus
VICTORIIS illuſtrauit.
Vbicumque hoſtem inueniſſet,
æque fortiter ſuſtinens, ac laceſſens,
Non deterius monte,
quam campo vſus, edocuit,
Ducum virtutem, non locorum
fortunam bella decernere.
Gauis⁹ ad Seſſitē ſibi hoſtē oppoſitū
Qui de Luna claritatem
non inconſtantiam ferret.
Difficultate vincendi laudem
addente victoriæ
Adhuc ſibi de ſuis ſeruatis,
Quam de illo deletto plus plauſit.

LE impreſe erano. Le ſcuri legate ne faſci cōſolari dell'Antica Roma, col motto. *Soluit ratio, non impetus*. L'altra vna maſſa pontuta d'ogni parte col motto di Ouidio, *omnique ex parte timetur*. La ſtatua fù di Vmberto Secondo

do detto per ſopranome il Gigante,& hebbe nella Targa la Città di Geruſalemme con li ſtendardi della Croce,per eſſerſi egli,ſecōdo il Paradino,& altri,alla preſa di quella con Gottifredo trouato,che però anche in vno de ſcudi rilegati ne trofei d'Arme barbare,v'era per ſimbolo l'Arma della iſteſſa Città,e Regno,col motto, *Solima Sabaudia vtrique militat*,poiche nell'oppoſto era l'Ariete machina militare all'Antica , meſſo in ordine per abbattere la porta d'vna fortezza,col motto di Seneca,*aut facit, aut invenit*. E quando etiādio foſſe vera la fondata opinione, di chi merita in queſta materia ogni fede, che nō paſſaſſe altrimente Vmberto in Oriente, dicēdolo ſolo il Paradino, & altri più moderni ſcrittori, ſenza che ne più antichi ſe ne facci mentione, non per queſto mancariano glorie à tanto Prencipe per cōparire con honore trà primi Heroi di ſua Caſa. La Tarantaſia liberata dalla barbarie del Tiranno Emerico , l'obedienza mantenuta inuiolabile al vero ſucceſſore di Chriſto,in tempo,che quaſi tutta l'Italia ſecondando l'Imperator Sciſmatico Henrico, adoraua vn tal intruſo Guiberto. Li priuileggi e donatiui, fatti alle Chieſe di Pinerolo,e Borghetto,per tacere l'altre ſue lodi, baſtanno di farlo comparire più d'Animo, che di Corpo Gigante.

Vmberto II detto il Gigante, e ſue lodi.

INTERCOLVNNIO II.

Titolo del Quadro.

Geſta ad oram occidentalē Ligurię,
Vbi non minor in vincēdo felicitas,
Quàm facilitas in parcendo.

LXV. Impresa della Riuiera di Ponēte nel 1625.

LE imprese gloriose fatte da Vittorio nella Riuiera di Ponente sono al Mondo più conte, di quello habbino bisogno di mia dichiaratione. Molti sino al dì d'hoggi nō sanno intendere, con che sorte d'ingegno conducesse cō tanta facilità l'Artiglieria per scoscesi dirupi, con che Argani la tirasse à Vintimiglia là, doue non cō altra maniera che volādo parea giōger potesse, come facesse ad abbattere in così poco tēpo la Pieue luogo per altro e per natura, e per arte sì ben prouisto. La Clemenza con la quale si portò ne luoghi che prese, come in Vintimiglia, Albenga, Villanoua, Arassi, Louan S. Raffaele, & altri che si ponno veder nel Mercurio del 1625. & particolarmente nel delicio sissimo luogo di San Remo, mettendosi egli in persona sù le porte delle Terre, e Città à prohibire con la spada alla mano l'insolenze à Soldati di nemico fattosi diffensore, può testimoniare il disgusto, che sētir douette alla Pieue, quando si vidde come in necessità di priuarla de suoi fauori permettendoli il sacco. L'imprese erano vn fiume, che rotto l'Argine, che gli prohibiua libero il corso, allaga le sottoposte campagne, col motto: *Ab obijce sæuior*, & è d'Ouidio. L'altra vn Horologio da Sole in vna muraglia, che con vergha di ferro batte sol colpi d'ombre, col motto. *Ferrea virga est vmbratilis ictus*. Spiegandosi con questa la Clemenza vsata cō gl'vni, con quella la seuerità meritata da gl'altri, per hauersi voluto far resistenza oltre quello che le leggi di guerra soglion richiedere. Per intelligēza dell'Elogio, che quì soggiongo conuien sapere quanto sia fertile quella Costa di Liguria di oliui, Cedri, Palme, & altre delicie, per le quali costò quel Paese così caro à Romani hauendolo comprato con tanto sangue, quanto ne spesero nelle guerre contro de Liguri, numerati meritamente trà popoli più bellicosi d'Europa, non hauendo potuto con essi nello spatio di 80. Anni, come riferisce Strabone, guadagnare niente più di dieci miglia di paese.

Ambitio nulla maior VICTORI,
Quam seruare, quos vinceret.
Inuictam toties Victoribus orbis
Liguriam hostis ingressus,
Iratus fortunæ Temporum,
Quæ vbi tot oleę pacis indices
nascerentur bellum insereret,
Vnico Plebani oppidi excidio
plurium occasionem præcidit.
Nullibi maiores sensit angustias,
quam vbi veniam nō caperet locus.
Semel seuerus, ne sēp esse cogeretur,
Paucorum exitio cæteros monuit,
Vt eum mallent hospitem habere,
quam hostem.
Magnanimis mitius non profuisset
exemplum.
Ad Vintemilū nescias an bōbardis
alas dederit, an molem ademerit.
Eo illas impulit, quò ideo solum
credantur venire potuisse,
quod venerint.

Ine-

Inerat authoritati eius plus pōderis,
quam metallo.
Albigauno, & ora ferè vniuersa,
qua beneficijs, qua armis edomita;
Vicit prope plura, quam viderit.
Defensor ingressus ea oppida,
quę se oppugnatorem noluissent,
Si quid periret incolis
suæ gloriæ damnum putans.
Auidū prędę militē frænare maluit,
ditare cum posset.
Palmarum in patria VICTOR
injurius essę non potuit.
Arbori suę veneratione hanc debuit
Vt vbi illa nasceretur, nemo periret.
Ita si quādo deessent quos vinceret,
Victor sui,
Ex ora illa felici
Ipsas etiam palmas retulit,
quas reliquit.

QVest'vltimo è detto in riguardo de gl'ordini feueri,ch' ei fece contro chiunque haueſſe oſato tagliar pur vn albero in quella ſpiaggia,non volendo che non ſolo gl'-huomini,mà ne pur gl'elementi, ſi haueſſero à dolere di ſue vittorie . La ſtatua fù del Duca Filippo il ſecondo, ch'hebbe nel ſcudo per attione corriſpondente. *Liguria Carolo Octauo Regi Galliæ aquiſita* oltre la quale glorioſiſſima impreſa hauerebbe potuto metter in publico, quelle che fece prima à fauore di Carlo Duca di Borgogna, e poi di Carlo VIII. figlio di ſua ſorella, per quello nella preſa di Lieggi, per queſto nelle guerre d'Aragona, nella eſpugnatione di Perpignano, nella ricuperatione dell'-Aquitania ſorpreſa ne gouerni del Delfinato, di Bordeos, di Limoges, & altre Prouincie di Francia, nella conquiſta del Regno di Napoli, nelle guerre contro Guglielmo Marcheſe di Monferrato, oltre la grandezza d'animo, con la quale ſucceduto nel gouerno al Duca Carlo Giouanni Amedeo morto di ſei anni, & vndeci meſi, sì vendicò con ſtraordinarij fauori di tutti coloro, che ne paſſati tempi preſſo à Nipoti e fratelli, gli hauean fatto contraſto. Ne Trofei compoſti di varie Arme v'erano due impreſe ſcolpite ne ſcudi. Vna ſua propria, come ſi può veder nel Typotio nel luogo da me ſopra citato, & era il Collare col FERT. circondato da vn ſerpente cõ l'interpretatione, Fortitudo eius Rodum tenuit. Nell'altra vn Cauallo da guerra meſſo in ordine per la battaglia col motto, ***Pacem interdicit origo.***

Filippo II. Duca di Sauoia e ſue lodi.

Titolo del Quadro.

Ad Bestannium receptus,
Vbi loco iniquissimo
A vigintiquinque millibus hostium
circunuentus,
Tria suorum millia illesa reduxit.

LXVI. La famosa ritirata di Bestagno.

NOn e degno di lode quel Capitano, che non hà per primo principio il dettame dell'Imperatore Marco Antonino Pio, *Malo vnũ ciuẽ seruare, quã mille hostes perdere.* La Temerità nelle guerre è la più curta strada di perdersi, come la codardia la più certa per screditarsi. Che però chi pesa le cose, mà non con le bilancie del volgo, non ammira meno, quando si è inferiore di forze, vn'honorata ritirata, che quando si è pari vna segnalata vittoria. Io sò che quella della quale quì parlo, dal grã Carlo Emanuele, che pur fù huomo, che poteua tener a scuola anche i Capitani di prima Classe, e prouar loro ogni buon precetto di guerra con gl'essempi suoi proprij, fù preferita a quãte attioni gloriose hauesse egli mai fatto in materia d'Arme. Dirò in poche parole come seguisse. S'era Vittorio nel 1625. incaminato alla volta di Sauona, e per assicurarsi le spalle hauea preso la Terra, e Castello del Cairo, quãdo intesa l'vscita del Duca di Feria d'Allessãdria verso Aqui con vno de fioriti eserciti, ch'habbi visto l'Italia da molti Anni, di 25. milla fanti, é quattro milla Caualli, si risolse di tornare col Marescial di Chrichì à Spino, oue staua il Cõtestabile Edighiera col Duca Carlo, & il grosso delle

delle lor forze; mà arriuato a Bestagno certificato della resa d'Aqui, e de dissegni, c'hauea il nemico di tagliarli la strada d'Asti cō sorprendere Nizza della Paglia, si risolse d'auanzarsi à Canelli, doue gionse la sera il Marescial di Crichì, con due milla fanti, e quasi tutta la caualleria, essendo rimasto in dietro Vittorio alla Retroguardia, per sostener il nemico, che lo seguiua. Su la sera s'accampò egli con la sua gente discosto dall'Armata nemica niente più d'vn tiro di moschetto nella valle di Monastero. Considerato il posto, e vista la difficoltà di saluare il Canone in passi così difficili, vedendo ch'il nemico cō dissegno di prenderlo à quella volta ingrossaua, lo trattenne con cōtinue scaramucchie tanto che diede tempo al Prencipe Tomaso suo fratello di venir in persona ad afficurar i passi. Sù la mezza notte diede il nemico vna furiosa all'Arma, & attaccando per ogni parte l'esercito di Vittorio hebbe occasione di prouare la di lui sicurezza ne gl'estremi pericoli. Non vi fù chi lasciasse il suo posto, ò si scōcertasse pur vn tantino, mà apparecchiati tutti, più ad vna morte gloriosa, che ad vna fuga meno honorata, trincierati dalla propria cōstanza, mātennero la riputatione, e la vita, talche sù l'Alba battēdo i nemici la ritirata hebbero per bene di lasciar che Vittorio, sù gl'occhi loro, con le bandiere spiegate, e col tamburro battente, afficurando sempre all'Auantaggio il Canone si ritirasse à Canelli, doue venuto l'istesso giorno il Duca Carlo pianse di pura allegrezza ricuperādo se stesso nel figlio, ch'hauea per perso, e facendoli in poche parole quel Panegirico, che meritaua attione sì gloriosa. Questo fù l'Argomento dell'Elogio che segue.

Elogio a detta ritirata.

Militarũt in VICTORE tã multa,
Vt conflare ſolus exercitum
credi potuerit.
Copias,cũ deeſsẽt, de ſe ipſo ſuffecit.
Ab Beſtanniũ circũuẽtus ab hoſte,
Cuius vt virtus terrorem,
ita numerus deſperationẽ incuteret,
Amplitudine mentis diſſimulans
anguſtias loci,
Perire potuit,timere non potuit.
Salutem malens virtuti debere,
quàm fugę,
Suo periculo mercatus ſecuritatem
tormentis,
Ita receptui cecinit,
Vt videretur temeritatẽ declinare,
non pugnam.
Et à fronte petitus,& a lateribus,
Totus effuſus in ſuos,
ſe in eorum vnoquoque ſeruauit.
Admirationi hoſtibus,
cum iam vix poſſet eſſe timori,

Ipſam

Ipsũ nõ vinci, sũmã fecit eſſe victoriã.
Gaudia ſua lacrimatus eſt Carolus,
Cum ſe ipſum recuperauit in filio.
Mundi nomine gratulatus
ſibi eſt talem Hęredem.
Tum primum didicit qualis eſſet
ipſe bellator,
Cum quos erudiret Agnouit.

CHi lodò tãto queſt'attione viuo, fù dall'Autore impiegato à lodarla morto. E ben conueniua, che nell'honorata Aſſemblea di tanti Heroi non mãcaſſe quel Carlo, che fù di tutti l'Epilogo. Di quel Carlo diſcorro, che venuto cõ miracolo in terra, fermouiſi con vn maggiore, & attrahendo da Genitori vn'ingegno ſin dalla pueritia canuto, con l'hauer conſumato in ſe ſteſſo quanto di buono può communicar la natura, non li laſciò ne pur la facoltà di poterli dare vn fratello; Di quel Carlo, che ne gl'anni più lubrici abbandonato da ſoſtegno del Padre addotato dalle virtù tutte per figlio, tirò à ſe nõ meno gl'occhi, ch'i cuori del mondo tutto, talche vno de i Rè più ſauij, che mai portaſſer corona, non vidde à chi meglio fidare ſua figlia quanto à ſe ſimile per la capacità dell'ingegno, altretanto à ſe cara per la corriſpõdenza d'affetto. Di quel Carlo, che caparratoſi il Cuor di Dio, cõ mantener cruda guerra à di lui nemici, procacciar buona pace à di lui Vicarij, ergere ſuperbiſſimi Tempi à di lui honori, meritò in contracambio vna figliolanza, la più felice, che s'ideaſſe mai padre, che per occupare le marauiglie tutte lei ſola, diuiſaſi nella varietà delle ſtrade, ch'a conſumata gloria conducono, per differentiſſimi mezzi vn medeſimo fine di perfettione conſegue, aggiongendo ſuperbia al mare

Carlo Emanuel padre del morto Duca, e ſue lodi.

da se signoreggiato ne gl'Almiragli, splẽdore alla porpora, da se nobilitata ne Cardinali, transferẽdo la santità de Monasteri alle Corti, il senno, e vigore de maschi alle femine, prouedendo Vice Regine à Regni, Protettori à gl'Imperi, Generali à gl'eserciti, dando a conoscere, nella sublimità de pensieri, nella serenità de costumi, nella capacità de gl'ingegni, ch'ad vn suo benemerito in terra fù concessa dal Cielo. Di quel Carlo, la cui intrepidezza mai riconobbe timore, la cui fortezza mai si sottrasse a pericolo, la cui constanza mai s'arrestò per incontro, la cui sagacità mai s'acciecò per inganno, Maestoso, mà senza fasto, familiare mà senza spregio, senza timidità cauto, senza temerità risoluto, liberale anche à chi non chiedeua, Amico anche à chi non l'amaua, voglioso di gloria, ma contento di meritarla, inchinato alla guerra, mà facile a disporsi alla pace, coraggioso, mà pio, Guerriero, mà letterato; Di quel Carlo che cimentatosi con tutte le sorti di nationi, da tutte portò applausi, e Trofei, & hauendo più virtù che fortuna, gl'odij di questa, con gl'aiuti di quella schernendo, meritò d'hauer per Encomij gl'oracoli de gl'Vrbani, de Gregorij, de Pauli, de Clementi, de Sisti, e d'essere riconosciuto con particolari ambasciate da gl'Epiroti, e Macedoni come nouello Alessãdro, e perciò inuitato a passare con le sue forze à scuotere da loro capi l'insopportabil giogo della Tirannia Ottomana; da buona parte di Germania a succedere nell'Impero a Matthia, Dall'Imperator d'Etiopia ad honorarlo di sua amicitia, per non dir niẽte della spada valutata 60000. scudi d'oro presẽtatali da Giacomo Rè della grã Brettagna cõ quella dedicatoria gloriosa, Al primo Guerriero de suoi tempi. Io confesso che quando fui per risoluere, che attione scolpir li douessi nello scudo, restai talmente soprafatto dalla moltitudine, ch'hebbi per bene lasciarlo bianco col motto, che dichiaraua l'Impossibilità di comprendere attioni si grandi, e si varie in vn spatio si angusto. *Mea non capit vnicus vmbo*. Et è ben Carlo Emanuele in chi bisogni cercar per minuto potendosi prendere a fasci le imprese Heroi-

che

che. E di che altro son piene le guerre da lui fatte in Sauoia in Prouenza, nel Marchesato di Saluzzo, in Piemõte, nel Mõferrato, nel Genouesato, L'assedio di Geneua, l'espugnatione di Trino, di Moncaluo, d'Alba, di S. Damiano, di Gaui, d'Ottaggio, di Caramagnola, di Bricheras, di Reuello, le diffese d'Asti, e di Verrua, per tacer hora de Monasteri, Chiese, e Collegij da lui con Regia magnificenza fondati, de libri scritti, delle fortezze fabricate, & altri miglioramenti dello stato. Et in lode di chi hanno con più honore impiegato le lingue i Tullij, & i Demosteni del Secol nostro, i Panigarola, gl'Albritij, di chi hanno più frequentemente cantato i Cigni d'Italia, i Marini, i Guarini, i Tassi, i Cassoni, i Chiabrera, e gli Storici di che altro hanno da empir le pagine, che delle glorie di Carlo, grande per le marauiglie, ch'oprò, maggiore per quelle ch'hebbe in dissegno, massimo per esser gionto à così grã gloria, con così poca fortuna. Li Trofei, d'vn tant'huomo furono d'ogni sorte d'Armi, poiche esso di tutte hebbe sperimentale scienza, e ne scudi, & vani di sotto furono quattro delle sue imprese. Il Centauro suo ascendẽtẽ, *opportune*. Il braccio con la spada, *omnia dat, qui iusta negat* Il Compasso col circolo alla testa, *dũ premor amplior,* e quell'altra, *quacũque feror* d'vn tal Animale, à cui gl'occhi proprij seruon di lume.

INTERCOLVNNIO IV.
Titolo del Quadro.

Mons Caluus expugnatus,
Vbi ne diuideret cũ militibus gloriã,
Æque Ducis, ac militis partes egit.

Nell'-

LXVII. Presa di Moncaluo nell'vltime guerre di Monferrato.

NEll'vltime guerre di Monferrato fù attione stimatissima la presa di Moncaluo, per la breuità del tempo, in che si fece strada ad vna piazza sì forte espugnãdola per mezzo d'vna mina, che giocando à marauiglia, li diede commodità d'importarla cõ vn furioso assalto, senza che tanti coraggiosi soldati, che v'eran dentro in presidio bastassero à far diffesa. Le imprese furono, il Monte Vesuuio, ch'arde di nuouo incendio, & il mondo tutto commoue parte a marauiglia, parte à timore, col motto detto da Lucano del fulmine: *Mundique fragore emicuit*. L'altra vn'Artigliaria, che non hauẽdo in se fiamme, che nocer possano, vomita solo quelle, che riceue al di fuori, col motto. *Reuomit, quos accipit*. L'Elogio è questo.

VICTORIS Ferrum,
quo minus metere palmas posset,
Ne Ferrato quidẽ á Mõte retusum.
Eo decaluatus Mons Caluus est,
Cui Turriũ frequẽtia comã fecerat.
Arx nõ deteri⁹ viris munita, q̃ muris,
Cum plures clauderet Hectores,
bellum vltra decennium traxerat,
Nisi eam multiplex in VICTORE
oppugnasset Achylles.
Paucioribus stetit illa diebus,
quam annis sperauerat.
Ne propugnacula quidem ipsa
Ausa corã VICTORE consistere.

Eo terrã obſidente in Aerẽ auolarũt.
Timere ſibi cęlũ á nouo Gigãte potuerat,
Si manũ, quę mõtes per inane torqueret
Minus amicam aliquando ſenſiſſet.

De nitrato puluere Cineres nati.
Concepit in Viſceribus ſuis terra
victoriam,
Quam mox in lucem edidit
per dira tormina facta mater.
Defenſionis ardorem
excitatus ignis extinxit,
Oppugnationis accendit.
Diffiſum penitus cauſæ,
Pro quá ne tellus quidem
ipſa iam ſtaret.
Vſque adeo Victores ipſa etiam
elementa ſequuntur.

Pietro e sue lodi.

LA ſtatua fù Pietro rappreſentato in quell'iſteſſa ſtrauaganza d'habito, con la quale li die l'animo di comparire auanti l'Imperatore Riccardo la metà armato di ſodo Acciaio, l'altra ornato di veſte d'oro, profeſſando alla libera d'hauer l'oro per ornamento di Ceſare, il ferro per ſua diffeſa. In cõſideratione di che ne due ſcudi poſti ne trofei laterali fatti d'Armi diuerſe all'Antica, ſi dipinſero per ſimboli, in vno il Groppo Gordio, con ſopra la ſpada del

gran

gran Macedone, che per sciogliet l'oracolo, hebbe fortuna di snodarlo tagliãdolo, col motto. *Si vis Regnare diuide;* poich'e come tutti sanno era à chi lo tagliaua promesso da gl'oracoli il Regno . L'altro la Luna in quarto , che tutto che ancor all'hora della sua integrità niente perda, sembra non dimeno diuisa, col motto. *Scit & diuisa videri integritas* . L'attione che nel di lui scudo corrispondeua à quella di Vittorio effigiata nel quadro era , *Veragri expugnati.* Oltre di che va glorioso per tutti i secoli col Titolo di Piccolo Carlo Magno , datoli per la somiglianza , ch'hebbe nell'opre sue con quel Rè non men generoso , che pio , come anche per l'aquisto fatto à suoi posteri del pretiosissimo anello di San Mauritio, col quale sposar potessero la continua protettione di Dio, per le guerre fatte con tanta riputatione contro Rodolfo Conte d'Aspurg, & altri popoli in quel tempo potenti, per le piazze liberate da gl'assedij de Borgognoni , per le gratie meritate da Hérico Rè d'Inghilterra suo stretto parente, per gl'accrescimenti fatti al suo stato , & altre imprese , che si ponno veder nel Pingone, & altri scrittori.

INTERCOLVNNIO V.

Titolo del Quadro.

Pons ad Ticinum,
Quo paucis horis extructo
Tantumdem nocuit hostibus,
Quantum profuit fœderatis.

L'esse-

L'essere così fresca la memoria del fatto d'Armi di Tornauento al Ticino mi disobliga dal raccontarlo con più minutia. Era il Marescial di Crichy con la sua gente passato il Ticino, e staua per passarlo anche il Duca Vittorio, se nō che per maggior sicurezza, e commodità dell'essercito, si giudicò disfare prima il ponte già fatto, e farne vn'altro più à basso. Penetrato questo dissegno dalla sagacità del Marchese de Leganes Generale dell'Armi del Rè Catolico per tutta Italia, si mosse col grosso delle sue forze à quella volta, & prima che si facesse il nuouo Pōte, per mezzo del quale gl'vni potessero esser soccorsi da gl'altri, pēsò di rouinar quell'essercito con l'anniētarne vna parte. Hauuto di ciò sentore Vittorio, & accortosi ch'il tempo era per i nemici, non si perse per questo, anzi godendo se gli offerisse così buona occasione di far vedere in Teatro sì degno i miracoli dell'Autorità sua, Aguzzā-do l'industria de suoi con parole, e con premij, e talhora con le sue medesime mani nobilitando quell'opra, in mā-co d'vna notte fece di nuouo il Ponte, non ostante tutti i Contrasti che seppe far il Ticino con le sue furie. La mattina a buon'hora passò con la sua gente, la dispose in battaglia, ruppe quella furiosa piena con la quale s'auanzaua il nemico, e non mai ritiratosi da pericoli, sin che duroron le Zuffe fù causa che i Frācesi diffesero il suo posto con ogni honore, e restorono padroni del campo. Si tenne obligato il Marescial di Crichy di ringratiare Vittorio anche a nome de suoi, come ch'a lui douesser la vita poiche se bene assicurati nel valor proprio, tutto che inferiori di numero, pensauano di diffenderla, ò di farla co star cara a nemici, tuttauia il disauantaggio del posto, era tale, ch'vn essercito valoroso ancor esso, e portato con animosità straordinaria come ad vna sicura vittoria, era per maltrattarli. Fù quest'attione a Vittorio gloriosissima si per hauer stimato suo il pericolo de Collegati, sì per la prestezza con la quale fece quella gran machina, nō esse doui stato, chi pensasse poter esso giongere a tempo, se non quando gionto lo vidde. Le imprese ch'accompa-

LXVIII. La Battaglia di Tornauento al Ticino.

gnauano il Quadro in questo Intercolunnio, furono, vn fulmine, che prima di poter esser temuto fà il colpo, & abbatte, e torri, e boschi, col motto. *Præmisit damna timori.* L'altra, vna granata di fuoco artificiale, che posto in quelle anguſtie maggiormente s'infuria, col motto. *Inclusus magis, atque magis furit.*

Elogio alla sudetta attione.

Velocitas mẽtis in corpus vſq; refusa
Eam VICTORI laudem adiecit,
Vt pari celeritate cogitarit agenda,
& egerit cogitata.
Vbicunque neceſſarius ibi præſens,
Nec flumine, nec monte prohibitus
Ire iam non eſt creditus, ſed volare.
Infenſus ſemper Gallis Ticinus,
ex quo ſectus ab ijs eſt,
Inuictiſſimum Cricheiũ incluſerat,
Niſi VICTOR tantumdem
habuiſſet in fide Conſtantiæ,
Quantum in agendo celeritatis.
Fluuio diuidente,
quos fœdus iunxerat,
Cum nec iam tutus ſaluti,
nec opportun⁹ receptui pateret loc⁹,
Neceſſarium tranſuehendo

Allude al cauo fatto già da Frãcesi per diuertir detto fiume da Pauia.

Militi

Militi Pontem,
Non tam fieri iussit ipse, quam fecit.
Operosæ Authoritatis miraculo
Mensiũ labor paucis horis expletus.
Accreuit Ticino tumor
ex tanti sudoribus Principis;
Adhuc tamen in artificis
reuerentiam pepercit operi.
Feralem in Scenam
probauit illico VICTOR
Actorem se, non spectatorẽ venisse.
Suum æque opportune disponens
militem, ac prouide duxerat,
Fœderatorũ victorię, & occasio fuit,
& causa.
Quando tamen adhuc Gallo,
& Hispano lis esse potuisset
Vter e conflictu victus abscesserit,
Stetisset semper certa VICTORI,
nec diuidenda cum alio,
De flumine superato victoria.

Aimo, e sue lodi.

LA Statua fù di Aimo, che fù Cugnato del Imperator Andronico, e di due Rè di Francia Luigi Hutino, e Filippo di Valois. Hebbe nello scudo per impresa gloriosissima, l'hauere diffeso con le sue forze il sudetto Rè di Francia Filippo cõtro la potenza d'Edoardo Rè d'Inghilterra, nelle battaglie di Cressy. Diceua il motto *Filippus Galliæ Rex ad Cressiacum ab Anglis defensus*, contentandosi per hora questo gran Campione di celare l'altre sue imprese niente meno gloriose di questa, fatte nelle guerre contro il Delfino, con le quali lo ridusse a tal termine, che fù necessario vi si mettesse di mezzo la Corona di Francia per impedire, che non lo distruggesse del tutto. Li Trofei di questo Duca furono tutti fatti di varij scudi all'Antica, & in vno di essi v'era per impresa, vn Giglio assiepato da rose, che con le spine sue lo circondano, col motto. *Tuentur honores, quos sociant*. In vn'altro v'era per corpo vno di questi scudi, che hauendo vna longa ponta nel mezzo seruono d'Arma offẽsiua, e diffensiua, col motto. *Gemino spectabilis vsu*. Li sentimenti li lascio alla speculatione dell'ingegnoso lettore.

INTERCOLVNNIO VI.

Titolo del Quadro.

Nouissima Regni sui,
Ab Hostium inuasione defensio,
Qua bellatores strenuissimos
Pari virtute excepit,
maiori felicitate reiecit.

Chi

CHi è informato della qualità dell'esercito, che nel passato anno sotto la condotta di non men sauij, che coraggiosi Capitani assaltò i stati di Vittorio Amedeo nel Asteggiana, nel Vercellese, e nella Langha, vederà s'haueuo ragione di fare il seguente Elogio a chi con le sue sole forze per tanto tẽpo diffese il suo con ammiratione, & applauso d'Europa tutta. Co' suoi moti cõtinui fermo gl'altrui, come Anima dello stato in ogni di lui parte sẽpre trouossi, diffese con le piazze anche i fiumi, prohibẽdo per molti, e molti giorni il passaggio del Tanaro a nemici, e non ricusando mai, tutto che di grã longa inferiore di numero di cimentarsi con essi, come in varie occasioni fece conoscere.

LXIX. La Diffesa de suoi Stati in quest'vltimo.

Elogio per la diffesa de Stati.

Felix Sabaudia,
Si pari studio VICTOR se ipsum
defendisset, ac sua.
Bellorum incommoda propemodũ
solus ferens,
Omnem à suis timorem excluserat,
Nisi quos aliunde securos effecerat,
esse coegisset de se vno sollicitos.
Quassatum Regnum nulla re magis,
quam eius motibus stetit.
Hosti non profuit auxisse
diuidendo terrorem;
Admirationi cedere coacta ferocitas
Deum aliquẽ oppugnare se credidit,
quem

quem inueniret vbique,
Arces tentare ſeu timuerit,
ſeu neglexerit,
Potiora populorum munimenta
ſita vidit in Principe,
Qui ſecuritatẽ dare mallet arcibus,
quam debere.
Vallum,& aggeres quacunque
VICTOR pergeret ſecum tulit.
Laconum more ſuetus pro muro
pectus opponere
Suorũ timorib. adhibuit munimẽta,
non ſuis.
Gauiſa Hiſpania eſt vel infenſa
de ſe tales exiſſe,
Quos nec ipſa iam vinceret.
Gratulata Regib. ſuis eſt tales affines
Qui eorumdẽ mereri ſcirẽt amores,
Quorũ etiamnum odia tolerarent.

LE imprese furono. Il Leone alla bocca d'vna grotta Custode de suoi Leoncini dalle insidie, e forze de cacciatori, col motto, *Meruitque timeri, non metuens*: L'altra il Dragone custode de pomi d'oro nell'horto delle Hesperidi, col motto del Poeta. *Nunquam damnatus lumina somno*, volendo con questo simbolo spiegare la singolar vigilanza del morto Duca in tempi così pericolosi. La statua fù del magnanimo Ludouico, ch'hauendo aggionto alle glorie de maggiori le sue, fù di tanta stima a suoi giorni, che gli Suizzeri di Friburgo di sua spontanea volontà l'elessero per suo Signore. Questo è quel Ludouico che figlio d'vn Amedeo Felice, ne diede al Mōdo vn Beato, e mezzano trà vn Santissimo, e vn Santo, partecipe di tutti due, hebbe così propitie le stelle, che da Anna di Cipri sua moglie li nacque la più felice prole, che desiderar si potesse, noue maschi, trà quali Ludouico fù Rè di Cipri, Amedeo e Filippo Duchi suoi successori, e sette femine, trà quali Carlotta moglie di Luigi vndecimo, Madre di Carlo ottauo, Margarita Marchesa di Monferrato, Bonna, accasata con Galeazzo Maria sforza Duca di Milano, Maria con Luigi di Luzemburg, Agnese col Duca di Longauilla. Quel Ludouico, che hauendo tirato à se gl'occhi de gl'huomini cō essersi mostrato più che huomo, nelle guerre di Lombardia, e poi in quelle, che fece per prohibir il passar l'Alpi, à Luigi il Delfino, & à Renato Duca di Lorena collegati contro Venetiani (la qual Attione portò la di lui statua nel scudo col motto *Delfinates & Lotharingij Alpes transire prohibiti*) cō' lacci di sua somma Pietà legò in modo i Cuori de Vicarij di Christo, anzi di Christo istesso, che come da quelli fù honorato di priuilegij singolarissimi, così da questo fu eletto Custode d'vno de maggiori Tesori, ch'inuidij il Cielo alla terra, essendo lui stato quel fortnnatissimo Duca à chi toccò raccogliere in casa Sauoia il Redentor del Mondo, co' diuinissimi colori del Sangue suo miniato nella Sātissima Sindone. Ne Trofei di questo Duca furono intrecciate due imprese, l'vna fù sua, Dell'Arco con le saette rotte, col

Ludouico Duca di Sauoia, e sue lodi.

Il Santissimo Sudario quando venuto in mano della casa di Sauoia.

col motto. *Fracta magis feriunt*. L'altra l'Hidra col motto di Seneca *in laudes suas aliena vertit odia*, come che chi gli recise le teste li didede occasione di far conoscere la virtù, ch'ella haueua di ripararle.

INTERCOLVNNIO VII.
Titolo del Quadro.

Suprema ad Bulmidam victoria Qua Mortis ipsius contraxit Inuidiam

LXX. Impresa di Mombaldone alla Bormia.

LE gran fortune furon sempre preludio alle gran disgratie. E Pronostico d'Astrologia, che non falla; da vn'aspetto felice, predirne vn Reo. Questo e lo Schacchiere del giuoco di Dio, oue ogni bianco di prosperità con quatro neri di miseria confina. Chi haueria mai pensato, che chi non poterò opprimer le guerre, douessero sepelir le vittorie. Con tutto ciò parue bene alla Prouidenza, ch'il tutto Regge, à tanti essempi già dati dell'Instabilità dell'humane grandezze, aggiongere ancora questo contentandosene Vittorio, anzi godendone, che con la morte sua fosse per rinouarsi auiso sì saluteuole al Mondo. Vn mese prima, ch'egli finisse i suoi giorni, standosene in Torino dissimolãdo cõ la caccia l'Attẽtione ad ogni minimo moto dell'Inimico; hebbe tanto più certo, quanto più secreto l'auiso del dissegno, che v'era di sorprenderli la Fortezza del Cencio. Partì subito a quella volta, in modo però, che tutt'altroue parea mirasse, e fatta venire a Salicetto, e luoghi vicini buona parte delle sue forze, attaccò da più bãde i nemici impegnati col Canone nella Valle di Bormia cõ tãto ardire, che li sforzò à lasciarli in preda tutta l'Artiglieria, con tutte le attinẽze di Carriaggi,

Bombe,Petardi,Monitioni, e simili, con morte ancora di molti,che nel ritirarsi furon più tardi. Riconobbe Vittorio così felice successo non solo dal valore de suoi, mà ancora dalla protettione singolare, ch'hebbe sempre la Regina de gli Angeli della Real Casa Sauoia,massime che ciò successe à ponto li 8. di Settembre giorno per la di lei nascita al mondo tutto festoso,non che a Vittorio,che come di lei diuotissimo hauea con rigoroso digiuno al suo solito fatto la vigilia di festa doppia. L'elogio per dicchiaratione del Quadro,così diceua.

Principem,quem vincere bella
non poterant
Oppressere victoriæ.
Vna illi,& eadem
causa immortalitatis,& mortis.
Simulatione quietis
nouos mot⁹ alliciẽs,quos reprimeret,
Vel in ipsa venatione ferarum,
Venator hostium,
Inclusis ad Bulmidam,
ante perniciẽ intulit, quam terrorẽ.
Inuicti toties, & tam sæpe Victores
Vnius aduentu nunciato,
Seu causæ diffiderent, seu fortunæ,
Fugæ consulere maluere, quã famę:
Vacauit ignominia metus,

 qui

qui caderet in Conſtantes.
Declinabãtur nõ cuiuſlibet Arma,
ſed Principis,
Quem vel inermem armati,
tentauerant ſine fructu.
Pugnabat pro eo locus, & dies,
qui natæ Virgini ſacer.
Tanto clienti Virginis
non potuit non eſſe feſtiuus.
Quecunque fuerant
potiora pugnæ futura præſidia,
Tamquam fuge impedimenta,
relicta VICTORI.
Saginauit inde ille præmiſſa ieiunia
Magnarum mentium alimento.
Spolia illa non tam ceſſiſſe
hoſtem credidit,
Quàm dediſſe Mariam
Emerito natalitia Xenia Bellatori.
Omine tamen infauſto
Tormentorum acceſſione
beata Sabaudia eſt.

Aureum

Aureum illa Principem quocunque metallo redimeret; Mille cederet vno pro VICTORE victorias.

BEn vede ogn'vno la corriſpondenza di queſta Attione di Vittorio, cõ quella del glorioſo ſuo Auo Emanuel Filiberto fatta à San Quintino nell'Anno 1557. il giorno di San Lorenzo, della quale cõ tant'honore parlano tutti gli Hiſtorici. E forſi che non ſaria ſtata colpa più che veniale all'Autore lo ſcordarſi in queſt'occaſione di dar luogo ad vn Prencipe, che diſheredato come figlio ottimo di padre Buono dalla mala fortuna, nõ ad altri, ch'alla virtù douette il ſuo patrimonio, e come teſta di ferro in reſiſtere à colpi, così anima d'oro, in far cõpra de cuori, nelle Anguſtie maggiori di caſa ſua, slargando le di lei glorie per i campi d'Italia, Francia, Spagna, Germania, diede à conoſcere al mondo ch'haueа valore per farſi grande quãdo etiamdio tale nato non foſſe. Come ſi ſaria doluta la Fiandra, che ſi foſſe tranſcurata la memoria di chi fù per tant'Anni la ſua delicia, mantenẽdoli col ferro alla mano ſecoli d'oro, rallegrandola con ſue vittorie, aſſicurandola con ſue diffeſe, Honorandoli la nobiltà, leuando l'occaſione de Tumulti alla plebe, maneggiando l'Armi, ſenza far danno à commercij, reprimendo i colpeuoli, ſenz'eſacerbar gl'innocenti, quanto largo nel dare altretanto riſtretto nel chiedere, Conſtante, mà non oſtinato, Graue, mà non altiero, nemico di nouità, mà nõ per queſto men conſiderato, ò corriuo. Che haueria detto la Sauoia, & il Piemõte, ſe in occaſione di tanta triſtezza, ſe gli foſſe negata la cõſolatione di riueder quell'Heroe, per deſiderio del quale ſoffrì già per tanti anni, aſſalti ſi fieri, aſſedij ſi lõghi, ſcorrerie ſi frequenti, battaglie ſi ſanguinoſe, quello che per arrichir il ſuo ſtato per l'abſẽza ſua impouerito

Emanuel Filiberto auo del Duca morto, e ſue lodi.

li portò ritornando la più pregiata Margarita, ch'alle riue della Senna mai concepisse à propitio cielo natura; e diuenuto più padre, che Prēcipe il puro bene de popoli hebbe per suo, rimettendo le lettere nell'Academie, le leggi ne Tribunali, lo splendore nelle Chiese, la sicurezza nelle strade. Haueuo gran ragion di temere, ch'vscissero fin dalle Tombe á rinfaciarmi vna tal transcuragine; vn Carlo Quinto, che gli fù più Padre, che Zio, vn Filippo secondo, che l'Amò niente meno per l'eccellenze di sua virtù, che per la congiontione, ch'hauea con esso nel sangue, Vn'Anna di Momoransì gran Cōtestabile di Francia, vn Duca di Mompensiero, vn Duca di Longauilla, e tutta quella striscia di Prencipi, che fatti di lui prigioni in battaglia stimorono felicità, ciò che per altro era stato disgratia, confessandosi altretanto presi dalla modestia, sincerità, piaceuolezza, e magnificenza di lui, quanto eran stati dall'Armi, come se ne dimostrorono gratissimi, in tutte l'occasioni, ch'hebbero di fauorirlo. Li Trofei d'vn tāt'huomo corrispondenti tanto all'Attione del nipote, quanto à quella ch'haueua esso nello scudo, furono, d'Artiglierie, bombe, Petardi, granate, e simili. Le imprese furono le quattro sue L'elefante tra gl'Agnelli sensa che facci loro pur vna minima offesa, col motto. *Infestus Infestis.* vn Cumulo d'Armi messe in fascio senz'ordine, col motto, *Reconduntur, non retunduntur.* La Corona Trionfale col motto *Instar omnium*; vn'Armatura, con tutte le sue attinenze posta nel modo, che costumorono di metterle ne Trofei gli Antichi. Col motto di Giouenale, *spoliatis Arma supersunt.*

LXXI. Ornamento della porta al didentro.

Questo fù l'ornamento de quattordeci Intercolunnij, Resta p fine che spieghi quello della porta al di dētro, nel quale si licentiaua chi vsciua. Ciò che ne due fianchi spiegati fin'hora fù rilieuo in questa facciata fù finto di Pittura, che del resto l'Architraue correua l'istesso, ne diuerso era l'ordine d'Architettura, se non che per mancamento di spatio vi furono in vece de Quadri Inscrittioni, e le statue senza Trofei sopra i piedestalli finti, nel modo de gl'Altri col suo Elogio nell'Intauolato, & con le sue nicchie cinte

te da vn Architraue: come pure da vn'Architraue era ornata la porta, oltre due gran colonne, che sosteneuano l'Imposta Cornice terminata con frontispicio aperto, in mezzo del Quale, vi fù in vna cartella scritto à gran caratteri il distico che dirò doppo. Restauano de Prencipi di Sauoia, vn'Vmberto Terzo, che di gloria niente inferiore à due primi, fattosi chiaro per il lampo dell'Armi, mà molto più per la santità de Costumi, diede gran rendite à Monasteri, massime alla gran Certosa, e constantissimo diffensore di Papa Alessandro, e legitimi successori contro le furie dell'Imperator Federico, sino à vedersi bruggiata Susa, & saccheggiata Auigliana, mētre ad vna guerra santa hauea l'Animo, fù fatto degno d'eterna pace. Vn Bonifacio Cugnato di Manfredo Rè di Sicilia, e Zio di Constanza Reina d'Aragona, che se bene più di 18. Anni non visse non mancò per questo d'immortalarsi soccorrēdo in persona Margharita Contessa di Fiandra, contro le sollenationi de suoi Ribelli. Vn Odoardo, Cugnato di trè Rè, e d'vn Imperatore, ch'oltre le molte Vittorie con le quali si fece formidabile, A Geneurini, à Delfinesi, à gl'Inglesi, à Fiamenghi, si rese altretanto Amabile à tutti con essere stato sempre più cortese nel dare, ch'altri nō potea essere ardito nel chiedere. Vn Filiberto figlio del B. Amedeo, che in 16. anni, che visse mostrò altretanta habilità di condursi ad ogni fortuna più prospera, quanta patienza mostrato l'haueua in sopportare l'Auuersa, per non dir altro d'vn Carlo Giouanni Amedeo che morto in età di 6. anni, non hebbe tempo di meritar la sua nascita per puro mancamento di vita, potēdosi dire per altro alla Casa Sauoia quel di Cassiodoro, *Non vobis hic ordo crescendi, qui multis est: paulatim prouehi mediocris probatur esse virtutis, saltu quodā se tendit vestra prosperitas, solaq; perfectio à vobis quæritur cum vobiscum multa nascantur.* Se hauessi preteso far Panegirico à questa Casa Reale, e non meramente acennare la corrispondenza delle Attioni di Vittorio, con quelle de suoi maggiori, non hauerei lasciato di dire la stima che ne fecero in ogni tempo i gran prēcipi della Christianità, i Pa-

Prencipi di Sauoia de quali restaua di far le statue.

Humberto 3. e sue lodi.

Bonifacio, e sue lodi.

Odoardo e sue lodi.

Cassiod. lib. 3. epist.

Preminenze della Real Casa Sauoia.

i Papi, gl'Imperatori, i Rè di Francia, di Spagna, di Portogallo, d'Inghilterra, di Napoli, di Sicilia, di Cipri, e le ragioni che n'hebbero, non essendoui in così lõga serie d'Heroi pur vno, che gouernasse qualche tempo, che non habbi impiegato il suo valore à fauore, ò della Sedia Apostolica, ò d'altro Prencipe Christiano, potẽdosi dar vanto, d'hauer rimesso in sedia gli Imperatori cacciatine, mãtenutoui i legitimi Papi banditine, messo tante volte sul tauogliere i suoi stati per non voler adherire à Imperatori Scismatici, oltre l'affettione che sempre meritorón da sudditi con le loro dolci maniere, i titoli gloriosi che riportoron da grandi per le loro eccellenti prerogatiue, le parẽtelle continuate con Regi per più di 600 anni, la felicità della successione sino à trenta Duchi senza che vi sia stato trà tanti pur vno, ò di Genio crudele, ò di Religione Heretico, ò di fattione scismatico. Mà come dissi non fù questa mia intentione. Per quel, ch'hò detto posso bene assicurar il lettore, di non hauer messo cosa della quale non habbi Auttore di credito. Che se alcune non si trouano nel Pingone, le hò hauute dall'Historiografo della Casa, che ne suoi Annali le autentica in modo, che nõ se ne può dubitare.

Giustificatione dell'Autore per conto della verità delle cose dette.

Intende il P. Pietro Monodo della cõpagnia di Giesù.

LXXII. Auiso al Lettore.

Protesto pur anche d'hauer lasciato molte cose gloriosissime del morto Duca, non hauendo hauuto pensiero di farmi historico della sua vita, mà da spiegarne solo quel tãto che cõcerneua la buona intelligenza delle compositioni. Del resto non son io solo, che ogni giorno più lo conosca e lo piãga; Lo stato tutto pare, ch'ad vna voce gli dica col grand'Ambrogio, *Quotidie mihi maior ad dolorem es, crescis ad gemitum*. Se bene questo istesso ci doueria seruir di cõforto, poiche, *Tanta fuit laus morum eius, vt omnem memoriam doloris obducat. Quod obijt fragilitatis est, quod talis fuit admirationis.*

Orat. in obitu Valentiniani Imperatoris.

Mà per tornare alle due statue, laterali all'ornamẽto già detto della porta al di dentro, furono queste d'Hũberto Terzo, e d'Edouardo. La prima hebbe nel Piedestallo l'inscritione che seguita, per buona intelligenza della quale cõ-

uien

uien riflettere ad alcune circonſtanze della naſcita, e mor te di Vittorio. Nell'anno 1587. mentre Torino ſtaua tutto in apparati feſtiui per il ſolenne batteſimo del Prencipe Filippo Emanuel Primogenito de figli del Duca Carlo con vn cōcorſo ſtraordinario di Prencipi, Prelati, Ambaſciatori, à nome di ſua Santità, della Regina di Francia, del Rè di Spagna, del Gran Maeſtro di Malta, & altri Potētati, per compimento delle allegrezze nacque Vittorio ſecondogenito alli 8. di Maggio, che come da San Vittore, di cui quel giorno ſi ſolenniza la memoria, attraſſe col nome la generoſità di ſoldato, così dall'Archangelo San Michele, che con la ſua miracoloſa Apparitione raddoppia in quel medeſimo giorno la feſta, col zelo dell'honor di Dio, purità d'Angelo. Così nato co' fiori nel Maggio, fù nell'Ottobre colto co' frutti, non hauendo di ſe laſciato maggior querela di queſta, che chi trouò nel mondo tante allegrezze venendo, tutte ſeco parue le portaſſe partēdo. E perche s'amalò poco doppo l'ingreſſo del Sole in Libra, nel qual tempo cominciano à ſlongarſi le notti, e ſminuirſi i giorni, era tale il principio dell'inſcrittione.

LXXIII. Inſcrittione nel Pieſtallo della ſtatua di Vmberto 3.

Il Duca quando nato.

Sole Libram ingreſſo
Decreſcere lux magis
cępit hominibus, quam diebus.
Hyemē nō metuūt flores Sabaudię;
Adhuc tamen ad eiuſdem præſagia,
Veris colliguntur in Cellas.
Natus cum floribus Princeps,
raptus cum fructibus;
Quę veniens dederat gaudia,
abſtulit diſceſſurus.

Hoc

Hoc vnũ de illo cõqueri mũd' possit.
Eo nascente riserunt omnia,
Dies triumphalis vni'
alteri natalis VICTORI,
Mensis iam non rosarum solum,
sed & Heroum ferax,
Pater victorias vaticinatus in filio,
Regnum vniuersum faustissimis
tunc in Encęnijs
Principum suorum primitias
Per salutare lauacrum
Christo dedicans in PHILIPPO.
Visus eo die CAROLVS
beneficijs cum cælo certasse.
Qui tam splendide primam
Deo vouebat prolem,
Secundam meruit.
Authorem prodidit donum,
& pietatẽ, cui' pręmiũ erat, expressit.
Virtutis alumno peũti luctũ fecit natura;
Silẽtiũ auibus, caluitiẽ syluis indixit.
Ita VICTOR violentia quietis suę
commouit omnia.

Quel-

QVella che ſeguita, e fù nel Piedeſtallo di Edoardo, allude all'eſſere in Vercelli in vn'iſteſſa Capella ſepolti il B. Amedeo, Carlo il Buono, & il Duca Vittorio, à quali perciò ridir ſi potrebbre quel, che già di Gratiano, e Valentiniano Ceſari hebbe à dir Sant'Ambrogio, per eſſere ſtati parimente in vn medeſimo luogo ſepolti, *Non vos diſcreuit tumulus, quos non diſcernebat affectus, non cauſa mortis ſeparauit, quos pietas coniungebat*. Si daua di più in queſta inſcrittione motiuo di conſolatione à chi vſciua, con ridurli à memoria, che ſe bene l'Autunno gl'hauea inuolato frutti infiniti in vn ſolo, doue però fioriſcono Giacinti, e Gigli non eſſerui che temere d'inuerno; tale ſperanza, dar di ſe il nuouo Prencipe, che baſta far ſopportabile la perdita del padre ſuo, più mutato, che morto.

LXXIV. Il B. Amedeo, Carlo il buono, & il Duca Vittorio ſepolti nell' iſteſſa Capella in Vercelli.

Vercellis Sacellum vnicum
In Carolo, Âmedeo, Victore,
Gradum omnē probitatis includit.
Eumdem in Tumulum,
Bonus, Melior, & Optimus,
conſenſerunt.
Ita ne mortuus quidem VICTOR
Alijs potuit adhęrere, quam Bonis.
Relinque hic, Sabaudia, luctus tuos.
Diffidis ſuperſtiti
ſi plus æquo luges amiſſum.
Vt tibi fructus innumeros
vnico decerpto Autūnus abſūpſerit

Arrhã magnorũ fructuũ florẽ habes.
Quamdiù apud te florent
LILIA cum HYACINTIS,
Hyemẽ ne timeas, In Vere tuo es.
VICTOREM ita mortuũ geme,
Vt immortalem agnouiſſe credaris.
Et iucundior,& vtilior tibi
Eius vitæ memoria poſſit eſſe,
quam mortis.

LXXV. Inſtrittioni morali, con le quali ſi licẽtiauano i ſpettatori.

L'Humana vita, ſe crediamo à più ſauij, altro nõ e ch'vn' Attione, ò fauola di cui ſi differiſce nella morte l'applauſo, in conformità di che, fece già colui ſcolpire nel ſuo Sepolcro, *Vixi dum vixi bene, iam mea peracta eſt, mox veſtra agetur fabula, valete, & plaudite*. E perche ancora coſtumorono gli Antichi finito il funerale licentiar il popolo con quella formola, *Ilicet conclamatum eſt*, alludeuaſi à queſte due nel diſtico poſto ſopra la porta nella Cartella del Frontiſpicio, & era queſto.

Diſtico ſopra la porta.

Illicet. exacta eſt Victoris Fabula; plauſus
Par tibi vt obueniat proſpice, viue, vale.

E Perche queſto ſpettacolo riuſciſſe di qualche frutto, à chi v'era ſtato preſente, fece l'Autore le tre ſeguenti inſcrittioni, che ricordauano à chi partiua, la vanità dell'humane grandezze, l'incertezza di noſtra vita, la neceſſità della morte. La prima così diceua.

Per-

Perdidiſti doloris tui fructũ, Viator,
Niſi recedas melior , quam veniſti.
Peractũ principis funus eſt, tuũ inſtat.
Nec tu Altitudine tutior,
nec VICTORE fortior es.
Mortuus ille ſecuritate, qua vixerat,
Deũ docuit timendũ eſſe, nõ mortẽ.

NEl Vano che reſtaua trà l'Architraue, & la nicchia d'Vmberto 3. v'era deſcrita queſt'altra, ch'eſortaua ciaſchuno a proueder à caſi ſuoi ad eſſempio del morto Prẽcipe, rimediando alla neceſſità della morte col buon vſo della libertà nella vita. Poter ogn'vno eternarſi nell'opre ſue, ciò che non poteua in ſe ſteſſo.

Cohibeto fletum, Viator;
Adhuc ipſe poſt Principẽ lugẽdus es.
Anguſta ſpatia ſunt,
Quę á mortuo moriturũ diſtingunt.
Obſcurius te manet funus,
Niſi eidẽ de claritate vitę pręluxeris.
VICTOR te doceat
Fati neceſſitatem
vſu libertatis eludere.
In tuis potes operibus ęternũ viuere,
Qui in te ipſo non potes.

LXXVI. Risentimēti del Cielo nella morte de buoni Prēcipi.

HAnno tal parentela l'anime grandi col Cielo,ch'alle maggiori loro disgratie,ò che prēde lo scorruccio di folti nuuoli,ò che scoppia p dolore ne tuoni,ò nelle pioggie p compassione dileggruasi,ò in qualche nuoua fiamma per eccesso d'Amore consumasi. Così per testimonio di Santo Ambrogio fù pianta dalla natura la morte del gran Teodosio,col quale hebbe Vittorio gran corrisponden-za,come nel numero de gli Anni,che visse,così nella grā-dezza dell'opre,che fece. *Ipsa excessum eius elemēta mærebāt;* e n'hauean ben ragione,poiche, *Quidni mundus defleret eum Principem continuo esse rapiendum, per quem dura mundi istius temperari solerent*. Non negossi questo risentimēto alla morte del nostro Heroe, poiche pochi giorni prima ch'egli mācasse,accese il Cielo vna fiaccola vista per alcune notti da molti,che poi scoppiando con gran rumore intimò il funerale, che sin'hora sono andato spiegando. A questa impressione meteorologica alludeuasi nella seguente in-scrittione posta nel luogo corrispōdente alla poco prima spiegata.

Orat. in obitu Theodosij.

Fiaccola cō parsa nell'aria alcune notti prima che morisse Vittorio.

Et hoc demum est funus, Viator,
Cui Cælum ipsum
extemporanea illa face præluxit.
Quæ apud superos vrbanitas est,
Summus Princeps noctu
ad Deum properans
Præuia face deductus.
Ignorare tamen viam non potuit,
Quam annos
supra quinquaginta calcasset.

Mino-

Minori pompa te ſatum petit.
Apparatu nullo cum veniat,
Caue ne ſuperueniat imparato.

QVeſto fù l'apparato della Naue maggiore; Perche le due minori furon tutte coperte di Tapezzaria nera, & a ciaſchun de gl'altari fù fatto il ſuo pallio nuouo, con vn'altro panno attrauerſato da vna Croce bianca, che copriua l'Ancona; Il che fù di gran ſpeſa, per il numero de gli altari, che furono da 22. mà di molto maggiore i Paramenti della meſſa, Pianette, Tonicelle, e li noue Piuiali, fatti tutti di nuouo di veluto nero, e tela d'Argento, con le ſue frangie, per non dir niente de Baldachini, & d'altre coſe di minor conto.

Apparato delle Naui minori.

LXXVII. Araldi mādati per la Città à bādir il Funerale.

Vn giorno auāti, che s'appriſſe queſt'apparato vſcirono dal Duomo doppo l'hora di veſpro ad intimare per la Città il Funerale ſette Araldi veſtiti à longo con certi gran ſtraſcini, & vn Capuccio ſtrauagāte, che li caſcaua ſino ſopra le ſpalle, nel modo, che ſi vedono eſpreſſi nella prima figura auanti la facciata del Duomo. ſopra quelle veſti lugubri haueuano l'ordinario loro habito, con le Armi del Ducato di Sauoia l'vno, l'altro del Principato di Piemonte, e così ſucceſſiuamēte de Ducati di Ciables, Geneueſe, Agoſta, Mōferrato, e del Regno di Cipri. Andauano auāti à queſti le guardie de Tedeſchi veſtiti à bruno, e doppo veniuano molti altri veſtiti quaſi all'iſteſſo modo, ſe non che in vece della Cotta d'Arme, che chiamano, haueuano in petto l'Arme ordinarie di Sauoia, & in mano certi campanelli, con li quali fermatiſi ſopra i cantoni principali della Città radunauano il popolo, ſeguiti ſempre da due Capellani della Corte, & da altri Tedeſchi con le alabarde, & habiti in tutto ſimili a primi. Non haureſti ſaputo decidere, ſe queſta pompa funeſta haueſſe più dell'horrido, ò del maeſtoſo. La formola che leggeuaſi ad alta voce dato il ſegno già detto era queſta.

Che formola vſaſſero.

Honorate, e diuote persone. Essendo piaciuto à sua Diuina Maestà di chiamar a miglior vita l'Altezza Reale del fù Sereniss. Vittorio Amedeo per gratia di Dio Duca di Sauoia, Ciables, Aosta, Geneuese e Monferrato, Prencipe di Piemonte, Marchese di Saluzzo, Cōte di Geneua, Romōt, Nizza, Asti, e Tenda, Barone di Vaus, e Faucignì, Signore di Vercelli, del Marchesato di Ceua, Oneglia, e Marro, Marchese d'Italia, Prēcipe, e Vicario perpetuo del Sacro Romano Imperio, Rè di Cipri, &c. vi si fà intendere come le Reali Altezze di Madama Regēte sua Consorte, e di S. A. R. il Sereniss. Duca Francesco Giacinto suo figlio nostro Signore e Prencipe, fanno celebrare l'essequie solenni nella Chiesa Metropolitana, e Duomo di questa Città, incominciādo dimani a primi Vespri, e posdimani la messa, alle quali sete inuitati tutti à pregare per l'anima di quel gloriosissimo, e valorosissimo Prencipe, che sia nella vita beata del Paradiso. Pater noster. Aue maria.

In quest'habito, e con queste cerimonie tornò vscire di nuouo questa funesta processione il venerdì ad inuitare à primi Vespri, & il Sabbato gl'Araldi assistettero poi à gl'vfficij tutt'all'intorno del Catafalco.

LXXVIII. Capella Reale à primi Vespri.

Verso le 23. hore dispostesi le guardie de Tedeschi, e d'Archibuggieri auanti la porta, per impedire quelle prime furie del popolo; illuminata che fù la Chiesa s'aprì, & entrare le altre guardie co' Cortellacci, e tutta la pompa della Capella Reale, con l'interuento dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Fausto Caffarelli Arciuescouo di S. Seuerina, e Noncio Apostolico in questi stati, del Sig. Duca di Crichy, dell'Ambasciatore ordinario di Francia, oltre i Cauaglieri del sangue, e dell'Ordine, Il Sig. Grā Cancelliere cō la sua Curia, il Senato, la Camera, e tutta la Corte,

&

& la maggior parte della nobiltà dello stató cōcorsa per il giuramento di fedeltà, che fù poi fatto al nuouo Prencipe nel medesimo Duomo alli 22. dell'istesso mese. Si cantorono i Vespri de morti con lugubre musica, per la quale hauea l'Autore fatto varie compositioni particolari latine, co'Versi buona parte conformi alle Rime volgari. La mattina del Sabbato fù fatta con la medesima solennità la Capella Reale, la forma della quale tutte due le volte fù la seguente. Il Baldachino, e predella da due gradini per loro AA.RR. fù preparato al solito tutto coperto di nero, come anche all'incontro il banco cō l'appoggiatoio per le spalle, per Monsignor Noncio, Signor Duca di Crechy, & il Signor d'Emery Ambasciatore ordinario di Francia, co suoi cuscini auanti. Dal lato del Baldachino, & al di sotto di esso vi era vn banco senza appoggiatoio, doue sedettero li Signori Don Felice di Sauoia Luogotenente Generale di S. A. R. di là da Monti, Don Mauritio di Sauoia, e Giacinto di Simiana Marchese di Pianezza, e Liuorno, anche co'coscini auanti. Appresso v'era altro bāco parimēte coperto sopra del quale sedettero li Signori, Guido Villa Marchese di Cigliano, & Vulpiano, Generale della Cauallaria di quà da Monti, Luigi di Seissel Marchese di Es, Filiberto Carretto Marchese di Bagnasco, & D. Ludouico Sanmartino d'Aglie Marchese di Sā Damiano, & Aio di S. R. A. tutti Cauaglieri dell'ordine dell'Annonciata, appresso de quali stauano in piedi li Signori Don Amedeo dal Pozzo Marchese di Voghera Maggiordomo maggiore, Don Ascanio Bobba Marchese di Graglia, e Bianzè Gran Scudiere, Francesco Prouana Conte di Druent Gran Ciambellano, con l'ordine prescritto da S. R. A. di felice memoria, per togliere la competenza trà le trè cariche, che il più Antiano in esse precedesse. Dal lato del Baldachino stauano in piedi dietro de banchi li Signori Capitani della Guardia, & dall'altra parte al solito i loro Luogotenenti, & Alfieri, & à basso fuori della Capella nella naue di mezzo, tutta la Corte, e nobiltà numerosissima. Il Conte di Cumiana Maestro di cerimonie

Ordine della Capella Reale.

tenne

tenne il suo luogo ordinario, come parimente li Signori Abbate Scotto, e Preuosto Bergiera Limosinieri, e Consiglieri di loro AA. RR. col seguito de Capellani, & Chierici di Capella, vicino al Baldachino della parte dell'inginocchiatoio. Nella naue contigua al Baldachino sedettero ne posti soliti il Signor Gran Cancelliere di Sauoia col Cōseglio di stato, li Signori Presidenti del Senato, col Senato, & quei della Camera, con la Camera. Furon cantate trè messe grandi con ogni solennità. La prima fù della Beatissima Vergine, co'paramenti bianchi, La secōda dello Spiritò Santo, co'paramenti Rossi, La terza da morti. La prima fù cantata dall'Illustris. e Reuerendiss Monsignor Ottauio Broglia Vescouo d'Asti. La seconda dall'Illustris. e Reuerendiss. Mōsignor Teofilo di Ciuron Arciuescouo di Tarātasia, La terza dall'Illustris. e Reuerendiss. Mōsignor Antonio Prouana Arciuescouo nostro. In tutte trè queste messe vi fù musica differente.

Le trè messe grandi della B. Vergine, dello Spirito Santo, e de morti da chi cantate.

A mezza la messa vltima salì in Pergamo ꝑ l'oratione il Sig. Cōte, e Senatore Lorēzo Nomio degnissimo dell'atētione singolarissima con la quale fù vdito. Non dico altro dell'oratione, ꝑche data alle stāpe assai ꝑ se stessa presso a gl'intendenti si loda, ne della maestà, e gratia con la quale fù detta; perche in sì gran soggetto queste non sono più marauiglie, perche ordinarie.

Oratione fatta dal Signor Cōte, e Senatore Lorēzo Nomio a mezza messa.

Doppo la messa vscì a far l'vfficio attorno al Catafalco secōdo i riti del Pontificale L'Illustrissimo Monsignor Arciuescouo nostro assistito da quattro de sopradetti Vescoui, dal Decano di quei dello stato, L'Illustris. e Reuerēdiss. Monsignor Gio. Battista Vercellino Vescouo d'Agosta, e da tre suffraganei. L'Illustris. e Reuerendiss. Monsignor Federico Sādri Vescouo di Fossano, L'Illustris. e Reuerēdiss. Monsignor Carlo Antonio Ripa di Mondouì, e l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Monsignor Ottauio Asinaro d'Iurea. Tutti questi Prelati s'erano il giorno auāti, & quell'istessa mattina trouati alla Capella Reale, & oltre di essi l'Illustris. e Reuerendiss. Monsignor Giacomino Marengo Vescouo di Nizza, & l'Illustris. e Reuerendiss. Monsignor

LXXIX. Cerimonie doppo la messa da chi fatte.

signor Antonio Bellino di Saluzzo, seruando nel sedere l'ordine della loro consecratione. Così finiron gl'honori, d'vn de gran Prencipi, ch'il secol nostro ammirasse degno di capitar in tutt'altre mani, che di chi così poco, tãto nella presente relatione, quanto ne gli altri componimenti l'hà saputo descriuere le sue eccellenze. Volerà egli sopra più felici penne alla gloria, & accettarà per adesso la buona volõtà d'vn suo suddito a cui l'obligo d'vbbidire à comandi di Madama Reale, ne tolse vn'altro di rifiutare carico superiore à sue forze. Del resto compatisci lettore à gli errori che son trascorsi. La scarsezza del tempo aggionta à quella dell'ingegno non fece mai parti perfetti. Se ti paresse, ch'in qualche luogo hauessi parlato meno honoratamente di chi che sia, incolpane tutt'altro, ch'il prurito di parer acuto col pongere. Non fù mai mia professione, ne genio far del Satirico. Hò voluto lodar il mio Prencipe, perche così portaua il mio obligo. Ne hò preso gl'argomenti dalle di lui attioni gloriose. Che poi queste siano state contro di questo, ò quello, non e cosa ch'io potessi, ò douessi correggere. Passione io non hò cõtro nissuno, e chi la trouasse in qsti scritti, auerta che ciò nõ sia per haueruela esso portata. Voglia la Diuina Bontà tener lõtane da questi stati occasioni di sì gran perdite, e da me di così difficoltose fatiche.

LXXX. Conhiusione di tutta l'opra.

Resta hora che per Epilogo di quãto hò detto soggionga il seguẽte Epitafio, nel quale hò cercato raccogliere come in compendio la vita di questo Heroe.

Maio genitum florem
iure suo Veriscella custodit.
Sta Viator, & lege;
Inter Bonos, & optimos securus es.
VICTOR AMEDEVS Dux Sab.
Princ. Pedem. Rex Cipri, &c.

Caroli patris virtuti fortunam adijciens,
Catharinæ matris pietati bellicũ Robur,
E magno maxim⁹,ex Auſtriaca pijſſimus
Vitam omnem, morum, armorumque
fulgoribus illuſtrauit.
Pueritiam præcoci ſenio anteuertens,
Varijs itineribus Europa luſtrata,
Ex Hiſpania Regiam educationem,
ex Gallia Regiam retulit coniugem.
Conciliati Ludouici Regis Mariæ matri
CHRISTIANA præmium fuit,
A quá moxprol em habuit pretioſam,
FRANCISCVM HYACINTVM,
Carolum Emanuelem,
Aloyſiam Mariam, Margaritam,
Adelaidam, Beatricem.
In ferreo ſæculo vacare paci prohibitus,
Pari laude bella ſedauit, ac geſſit.
Pacata Sabaudia Nemoroſę duce repreſſo
Crepacorium expugnatum
ductore ſuppetiarum oppreſſo,
Mons caluus paucis horis,
Liguria paucis diebus edomita,
Eius

Eius rudimenta militiæ ſunt.
Ad Verucam vulnere, ad Beſtannium
ſupremo diſcrimine non exterritus,
Æque ſe fortem excipiendis hoſtibus,
ac ſagacem declinandis exhibuit.
Patri ſuffectus eũdẽ dũ amitteret reſtituẽs
Gliſcenti Peſtilentiæ Æſculapius,
Sæuienti bello Mercurius ſuperuenit.
A Sanctiſſimo Vrbano,
à Piiſſimo Ferd. à Iuſtiſſimo Ludouico
Ne ꝓpria q̃dẽ credit⁹ capax erroris ĩ cauſa
Prudentiæ ſuæ merito
eiuſdem litis actor, & Iudex,
Regno nouã prouinciã, ſibi nouã gloriã,
Claraſco nouam de pacis natalibus
claritatem adiecit.
Excitatis Deo Templis pius,
palatijs ſibi magnificus,
Quã mitis in pauperes, tã ſeuer⁹ in hęreſes,
Dei amorem obſequijs, hominum
admirationem beneficijs occupauit.
Natum illum in Virgine, ſi aliunde
non noſſes, diuinares ex moribus.

Labo-

Laborum patiens ſupra fortunam,
Inedię,& vigilię ſupra naturam,
mirus excubitor ſui
Grauitatem morum, vel ipſa leuitate
motuum commendauit.
Haſtam noua arce, Taurinũ noua vrbe,
Vercellas, Albam, Trinum,
Momilianũ, Niceã nouis propugnaculis,
Senatum nouis legibus muniens,
Suos facere ſtuduit etiã ſe ſublato ſecuros.
Coact⁹ bella gerere, quæ ſedare malu.ſſet,
Ad Ticinum hoſtium conſilia
paucis horis extructo ponte deſtruxit,
Ad Tanagrum, irruptiones
viribus impar, par virtute ſuſtinuit,
Ad Bulmidam, ſecuritatem
armis etiam ademptis puniuit.
Peſſimo tamen omine prope flumina
ſemper felix cum ijsdem effluxit.
Vndequaquę fortunatiſſimus,
ſi qui alia omnia vicerat.
Victor tẽporis, Victor inuidię Victor ſui,
Mortem etiam vincere potuiſſet.

Il fine della Relatione L.D.B.V.M.